



# BOLLETTINO

DEL

## MUSEO CIVICO DI PADOVA

---

---

Anno XII [1909]

LUGLIO - DICEMBRE

Num. 4-6

---

---

### Di un antichissimo scheletro scoperto in territorio di Camin

Nel maggio del 1875 un contadino scopriva presso Camin, in un fondo allora di proprietà De Lazzara, una tomba molto antica e di non piccola importanza, sormontata da una stele portante un'iscrizione venetica e due figure grafiti di carattere molto arcaico. La stele, dopo parecchie peregrinazioni, pervenne al nostro Museo e fu illustrata dal Pauli e dal Cordenons; gli oggetti di corredo invece, fibule, anelli ed altre cose, furono dallo scopritore, come al solito, prima rotti e poi gettati via.

Recentemente, nella ragionevole lusinga che quella tomba non fosse isolata, e quantunque tanti anni fossero passati dalla prima scoperta, si pensò di fare qualche assaggio in quel terreno; ma, purtroppo, il tentativo fu vano non essendo venuti in luce qua e là se non pochi e meschini frammenti di mattoni romani e di vasi venetici, dispersi nel terreno e del tutto insignificanti.

Si era già stabilito di lasciare ogni ricerca, quando si trovò in piena terra uno scheletro, la cui presenza non era stata da nulla intorno preannunziata, tanto che la zappa dello scavatore aveva già tagliati e frantumati, inavvedutamente, gli stinchi. Nè sopra nè a lato si rinvenne alcun oggetto di corredo, che permetta di fissare l'epoca del seppellimento; unico indizio cronologico può essere il fatto che, mentre i cocci romani si trovano, in tutto il terreno, subito sotto allo strato arato e i venetici fra i 60 e i 100 centimetri di profondità, lo scheletro giaceva a metri 1.50 dalla superficie, vale a dire in uno strato assai anteriore a quello venetico. La grande antichità dello scheletro sarebbe anche poi indicata dalla estrema friabilità, a cui si trovano ridotte le ossa che lo costituiscono, e dalla forma del cranio, che presenta un tipo iperdolicocefalico molto arcaico.

Per tali motivi abbiamo creduto opportuno, a illustrare scientificamente tale scoperta, di rivolgerci all'illustre prof. Enrico Tedeschi, ordinario di antropologia

nella nostra Università, il quale, a sua volta, incaricò degli studi il suo assistente dott. Velio Zanolli, libero docente alla stessa cattedra, la cui diligente relazione ci pregiamo ora di pubblicare.

LA DIREZIONE

Lo scheletro, che fui richiesto di esaminare, venne trasportato al Museo Civico di Padova, avvolto nel terreno di sepoltura. Non essendosi potuto, per il suo stato di conservazione, procedere ad un accurato esame delle singole ossa, mi limito a darne relazione in quella parte in cui ciò mi fu possibile fare.

Lo scheletro giace in posizione supina, lievemente volto a sinistra, ciò che appare, sia dall'ileo destro non del tutto denudato, sia dall'arto superiore dello stesso lato, il quale, per intero isolato dal terriccio, si trova ad un livello superiore al suo corrispondente sinistro. Meno sensibile è lo spostamento tra i due femori, troncati dai colpi del piccone, poco oltre la metà della loro diafisi.

Il cranio posa per intero sulla sinistra, parzialmente ancora avvolto nel suo letto sabbioso, donde riuscirebbe difficile il rimuoverlo, data l'estrema friabilità delle ossa.

Sono visibili anche, per quanto spostati, le due clavicole e lo sterno.

Caratteristica la posizione degli arti superiori coll'avambraccio ripiegato sopra il corrispondente braccio, come si può meglio scorgere a destra, in cui sono ancora ben visibili i metacarpali.

L'omero destro a epifisi corrose, presenta la diafisi di tipo piuttosto tozzo, quantunque, a spessore deltoide non molto marcato; notevole invece, lo sviluppo della cupola olecranica dell'ulna e della tuberosità radiale.

Il discreto stato di conservazione di queste due ultime ossa, acconsentì una sufficiente determinazione della loro lunghezza.

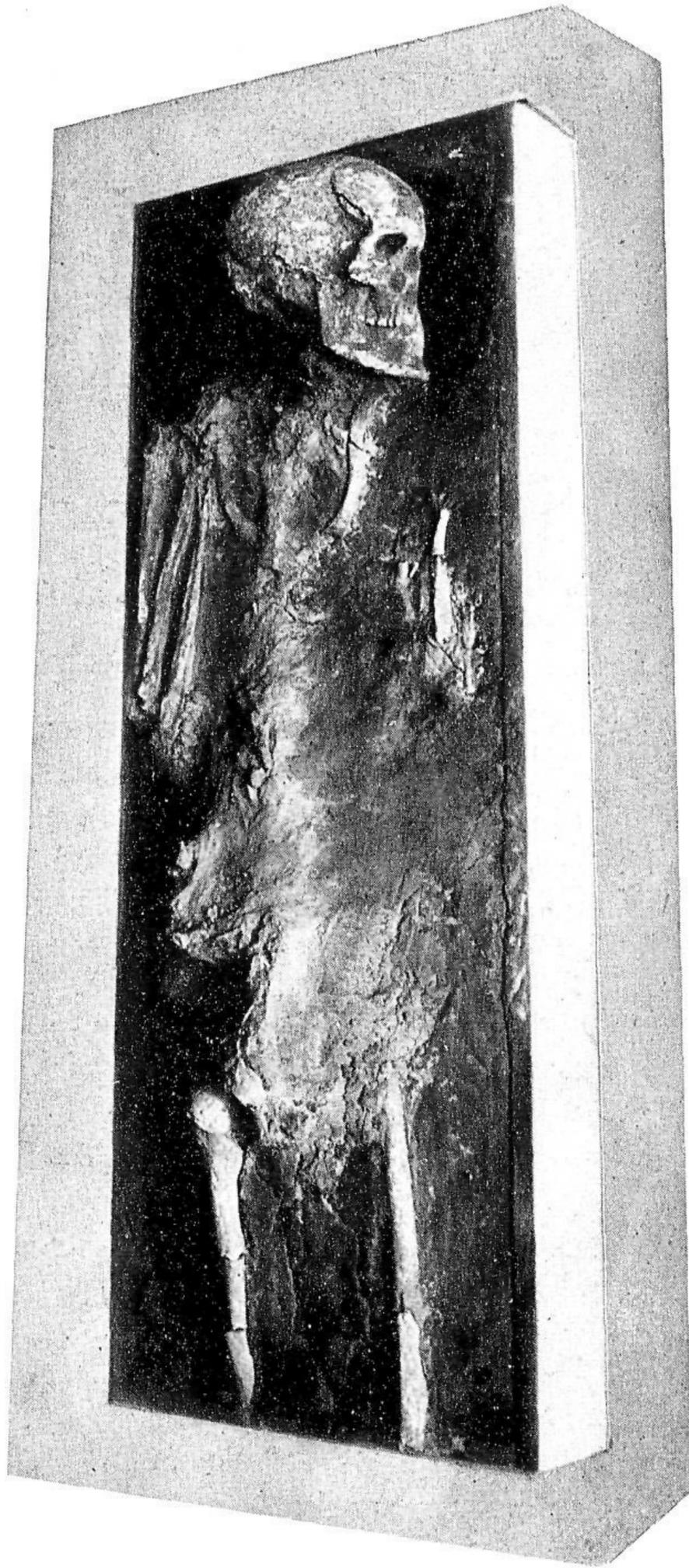
Lunghezza dell'ulna mm. 264  
» del radio » 243

In funzione di questi valori, valendomi delle tavole del Manouvrier, la probabile statura risulta di :

m. 1,67 secondo l'ulna,  
» 1,66 » il radio

supposto il soggetto maschile, come i principali dati confermerebbero.

La porzione superiore del femore destro, che potei pure rimuovere, presenta la testa di mediocre diametro (mm. 46); collo piuttosto alto e notevole sviluppo del piccolo trocantere. Poco marcate invece le linee intertrocanteriche e l'aspra. L'indice di platimeria media è di 76.



Scheletro scoperto in territorio di Camin





La compressione meccanica esercitata attraverso il terreno, sull'intera estensione della parete destra del cranio, ne ha modificato ed accentuato alquanto l'architettura, per cui riesce forse difficile la precisa ricostruzione dei suoi rapporti originari.

Oltre che nel manifesto appiattimento di tutta la fossa temporale e dell'asterion, conseguente frattura dell'arcata zigomatica e numerose fenditure, l'azione meccanica si manifesta altresì nella frattura mediana trasversale completa dei parietali, e nel forte allargamento della coronale. Diamo i valori assoluti e relativi delle poche misurazioni, che le difficili condizioni del cranio acconsentirono di determinare con qualche approssimazione.

La lunghezza massima mediana, tra il toro glabellare e l'occipitale, misura ora 196 mm., mentre la massima larghezza è di mm. 132; donde risulterebbe un *indice cefalico* di 67.3, ossia, si tratterebbe di una forma ultradolicocefala.

Ci accosteremmo però in ogni caso maggiormente alle condizioni originarie, sottraendo dalla lunghezza massima, lo spostamento dovuto alla coronale (6 mm. circa) ed altre fenditure minori (4 mm.) circa. Si avrebbe così allora un indice cefalico teorico approssimativo di 70.9, cadendo verosimilmente nel limite inferiore della dolicocefalia.

Calcolai indirettamente l'altezza basio-bregmatica (non essendo isolata la regione basilare) determinando analiticamente il basion, supposta quindi la perpendicolarità tra la glabella-lambda colla prima (1).

La costruzione della losanga cranica (Klaatsch) irregolare per la proporzione tra glabella-bregma (mm. 116) e bregma-lambda (131), supposto come risulta da mie ricerche in corso di stampa l'angolo glabellare inferiore di 38°, diede una considerevole altezza di mm. 148.

Si ha quindi un:

*Indice altezza-lungh. di 79.5*

donde risalta la spiccata ipsicefalia.

In funzione della somma delle tre principali dimensioni, si deduce pertanto, secondo la formula del Welcker, una approssimativa:

*Capacità cranica di cc. 1500*

il qual probabile valore, depone altresì in favore del sesso maschile.

---

(1) H. KLAATSCH, *Das Gesichtsskelett der Neandertalrasse und der Australier*, Anat. Anzeiger, XXXII, Bd. 1908.

Nella norma verticale, spicca il profilo ellissoideo allungato. La sagittale non presenta traccia alcuna di sinostosi.

Nella norma facciale impressiona il profilo coronale ad ogiva alta ed acuta. Persiste la metopica in via d'incipiente sinostosi; notevole la distanza interorbitale e lo sviluppo della massa glabellare (superiormente franta).

La faccia è stretta ed assai allungata come provano i seguenti valori:

Altezza superiore	mm.	70
» totale	»	118
Bizigomatica	»	120
Indice facciale superiore	»	58.3
» » totale	»	98.3

donde emerge la grave leptoprosopia.

Per converso:

Orbite ridotte cameconche con un:

*Indice orbitale* di 75.6

Apertura piriforme stretta, allungata con un:

*Indice nasale* di 49.4 ossia al limite della leptorrinia

La mandibola, leggermente spostata a sinistra, presenta dimensioni piuttosto notevoli e marcato sviluppo della protuberanza mentoniera. Ecco qualche valore:

Larghezza massima del ramo	mm.	48
» minima	»	36

Altezza dell'arco mandibolare, tra il I. ed il II. molare mm. 29.

I denti normalmente piantati negli alveoli, sono tutti presenti e non mostrano usura dei tubercoli.

Caratteristico, specialmente, il profilo della norma occipitale schiettamente pentagonale come si mostra tipica nell'*Ellipsoides pelasgicus stegoides* del Sergi (1); varietà riscontrata da questo antropologo specialmente a Novilara (Pesaro) (dell'ottavo secolo av. C.), L'identità del tipo cefalico coincide anche nello scheletro facciale.

Il tipo sergiano ha appunto indici facciali assai alti da 55 a 60; che corrispondono al nostro il quale è, come si disse di 58.3. A questo stesso tipo, come è noto, va anche riferito il famoso cranio della Chancelade (2)

(1) SERGI, *Specie e varietà umane*, Torino, 1900, pag. 193.

(2) TESTUT, *Bull. Soc. Anthropol. de Lyon*, Tome VIII, 1889.

nella Dordogna dell'epoca Maddaleniana, col quale il nostro esemplare ha in comune la elevata capacità cranica, la forte ipsicefalia, e leptorinia (1).

Concludendo adunque, l'esame antropologico proverebbe che: lo scheletro è del tipo eurafricano, di sesso maschile, dell'approssimativa età d'anni venticinque, avente caratteri affini al tipo della necropoli di Novilara.

VELIO ZANOLLI

## Altro contributo alla numismatica padovana.

(Memoria letta al Congresso della Società Italiana per il progresso delle Scienze nell'adunanza del 25 settembre 1909). (2)

Non del tutto privo d'interesse deve riuscire agli studiosi della numismatica un *denaro piccolo* cauceo di Jacopo II da Carrara, Signore di Padova dal 1345 al 1350 (3). Ch'esso spetti a questo Principe ci convince un attentissimo esame, in seguito al quale si ravvisano scarse tracce della lettera I, che è sempre impressa nel dritto del denaro piccolo di Jacopo II da Carrara.

Per rendere più notevole la differenza che esiste tra il solito denaro piccolo di Jacopo II (4) e il denaro che presento, do senz'altro la descrizione di questa singolare moneta:

D): ✠ ★ CIVITAS ★ Stella di sei raggi, incusa, intersecante tutta l'area e scarse tracce della lettera gotica I.

R): ✠ \_P\_A\_D\_V\_A Stella di sei raggi, in rilievo, intersecante tutta l'area.

Argento; diam. mm. 12; peso gr. 0,18.



La stella di sei raggi si ripete dunque così nel dritto che nel rovescio, in rilievo da un lato ed incusa nell'altro. Siccome però assieme alla stella

(1) Nel cranio della Chancelade l'indice cefalico è di 72; l'indice altezza-lunghezza di 77.7; facciale di 55, il nasale di 42.

(2) *Bollettino della III riunione della Società italiana per il progresso delle Scienze. Padova XX-XXV. sett. 1909. N. 7 a pag. 38; Atti della Società italiana per il progresso delle scienze; terza riunione. Padova 1909. Roma, 1910, pag. 567.*

(3) È posseduto dal Museo Bottacin di Padova.

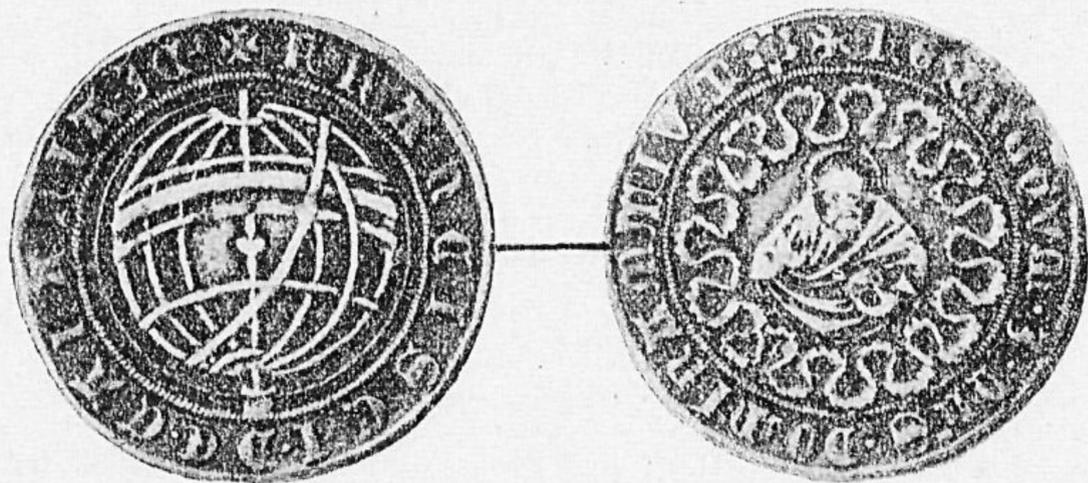
(4) RIZZOLI e PERINI, *Le monete di Padova*; Rovereto, 1903, pag. 69.

incusa si notano, come dissi, tracce della lettera I, che è l'iniziale del nome di Jacopo II da Carrara, così è d'uopo ammettere che la monetina altro non sia se non una prova di zecca od un esemplare male riuscito, che per errore fu messo in circolazione. Anche dal suo peso, che è di gr. 0,18, devesi arguire che non si tratta assolutamente di un *mezzo denaro*, poichè si sa che il denaro piccolo di Jacopo II pesava all'incirca gr. 0,280.

È dunque certamente una curiosa anomalia, che può illuminarci sulla tecnica usata nell'esecuzione delle monete dall'antica nostra zecca carrarese.

\*  
\* \* \*

La seconda moneta carrarese, sulla quale desidero fermare l'attenzione, è il *bagattino* fino ad ora erroneamente attribuito <sup>(1)</sup> a Francesco il Vecchio da Carrara penultimo Signore di Padova (1355-1388). L'errore di tale attribuzione venne determinato quasi esclusivamente dalla rassomiglianza, che si nota fra la rosa rappresentata nel campo del rovescio della moneta e la rosa posta infine alla leggenda del rovescio di una medaglia comunemente attribuita a Francesco il Vecchio da Carrara <sup>(2)</sup>.



Nel dritto questa medaglia presenta una sfera armillare, nel rovescio il Padre Eterno, in mezzo busto di faccia, nimbato, benedicente e col mondo nella mano sinistra. È d'argento e misura in diametro mm. 36. Orbene, siccome la medaglia dev'essere invece assegnata a Francesco Novello da Carrara, ultimo Signore di Padova (1390-1405) <sup>(3)</sup>, così ne consegue che anche la moneta deve essere assegnata allo stesso Principe.

(1) RIZZOLI e PERINI, op. cit., pag. 41 e pag. 78 n. 15.

(2) Op. cit., pag. 41; RIZZOLI LUIGI junior, *Nuovo contributo alla numismatica padovana* [Da « Rivista Ital. di Numismatica », a. X (1897), fasc. III].

(3) MEDIN ANTONIO, *I ritratti autentici di Francesco il Vecchio e di Francesco Novello da Carrara ultimi principi di Padova* [in « Bollett. del Museo civ. di Padova », a. XI (1908), pag. 103].

La ragione unica, ma convincente, per cui venne mutata l'attribuzione della medaglia, trova validissimo appoggio nella sfera armillare, che è una delle insegne personali assunte da Francesco Novello da Carrara. È noto di fatti che questo Principe adottò per proprie insegne l'astro e i mondi col motto: *l'è usanza*; è accertato poi che nell'affresco l'*Adorazione dei Magi*, esistente nella Chiesa di S. Michele di Padova, nel quale affresco sono effigiati i due ultimi Signori della nostra città, i mondi sono rappresentati come una vera e propria sfera armillare, identica a quella della medaglia (1).

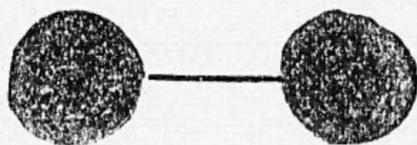
Ritornando al nostro bagattino, dobbiamo dunque affermare ch'esso spetta al Novello da Carrara non soltanto perchè ha la rosa simile a quella della medaglia, ma anche perchè nel rovescio rappresenta non un semplice scudo rotondo con tre onde, come male interpretarono i numismatici, ma bensì un globo terracqueo, che è effettivamente il mondo, insegna personale di Francesco II da Carrara.

Il *bagattino* detto *della rosa* deve quindi essere così descritto:

D): ☩ · P · A · D · V · A · Globo terracqueo o mondo.

R): ☩ · CIVITAS Rosa.

(Argento, diam. mm. 10; peso gr. 0,180).



Nel Museo Bottacin di Padova si conserva, oltre che l'esemplare ora indicato, anche un'altra varietà che ha un punto nel centro del globo e pesa gr. 0,16. A rigore dunque dovrebbe chiamarsi *mezzo denaro piccolo*, poichè il *denaro* dello stesso Principe pesa gr. 0,350.

Che il Novello da Carrara abbia usato contraddistinguere alcune monete con le proprie insegne personali, abbiamo altro esempio nei così detti *quattrini* da quattro denari con la croce fiorata e nei *quattrini* da quattro denari col busto di S. Giustina, i quali portano nel dritto l'astro, foggato a guisa di cometa (2), avente nel centro una piccola croce.

\* \* \*

Il *sestino negro* è quella moneta da 6 denari piccoli spettante a Francesco Novello da Carrara, la quale è ricordata da documenti del 1396 e

(1) MEDIN, op. cit., p. 103; LAZZARINI V. *Libri di Francesco Novello da Carrara* [in « Atti e Memorie della R. Accad. di Padova » vol. XVIII (1901) p. 29 seg.; *Rer. Ital. Script.* vol. XVII, col. 897.

(2) RIZZOLI LUIGI junior, *Quattrini di Francesco Novello da Carrara*; Milano, 1902, Cogliati, 80.

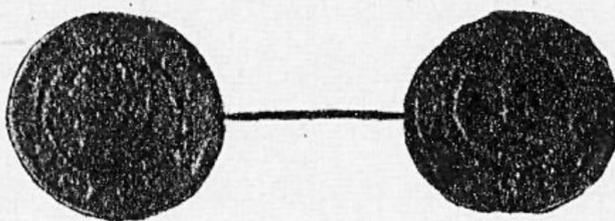
del 1398 (1). Conteneva un'oncia e mezza d'argento fino per marca padovana; valeva dunque mezzo soldo.

Così deve essere descritto:

D): ✠ ○ C ○ I ○ V ○ I ○ T ○ A ○ S ○ Entro cerchio di perline testa virile, imberbe, rivolta a sinistra.

R): ✠ P A D V A Entro cerchio di perline la lettera gotica F.

Mistura, peso gr. 0,375.



Fin dal secolo XVIII il vescovo Gianagostino Gradenigo s'era soffermato ad indagare di chi fosse la testa rappresentata nel dritto di questa moneta, ed anzi ebbe in proposito ad esprimersi così: «*curiosa cosa sarebbe il sapere di chi sia la testa che vi si vede; se non vi fosse la F, che pare ch'abbia a indicare uno dei due Franceschi signori di Padova, direi quasi che vi si rappresentasse Tito Livio*», il cui corpo si credeva ritrovato nella basilica di Santa Giustina di Padova nel 1413 (2). Toglie però valore a quest'ipotesi il fatto che nel 1413 il dominio carrarese a Padova era già da parecchi anni cessato, mentre la moneta colla caratteristica lettera F è uscita indubbiamente dalla zecca dei Da Carrara.

Il Kunz notò con sorpresa che il Verci e lo Zanetti non abbiano ricordato o tentato d'identificare la suddetta monetina (3), e con breve dimostrazione, basata più che tutto su termini di confronto, si palesò convinto ch'essa appartenga al penultimo signore di Padova, anziché al Novello da Carrara. Aggiunse inoltre l'osservazione che questa moneta pare sia stata imitata poi nei *piccoli* bresciani di Pandolfo Malatesta, i quali hanno da un lato là testa dell'etiope (4).

Dallo scritto del Tonini sulla moneta forestiera a Rimini, risulta che egli credette d'identificare le monete conosciute sotto il nome di *saraxini* coi *sestini neri*, nè mancò anzi d'avvertire che *saraxini* furono chiamati perchè improntati dell'arme del Saraceno, che fu impresa di Ubertino, di

(1) RIZZOLI e PERINI, op. cit., pagg. 45 e 84.

(2) GRADENIGO GIANAGOSTINO, *Indice delle monete d'Italia* in «ZANETTI, Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia», tomo II, pag. 132.

(3) VERCÌ GIAMBATTISTA, *Della moneta di Padova* in «ZANETTI, Nuova raccolta», cit. tomo III.

(4) KUNZ CARLO, *Il Museo Bottacin* in «Periodico di numismatica e sfragistica», vol. II. Firenze, 1869, pag. 81 e seg.

Francesco I e di Francesco II da Carrara, Signori di Padova (1). Però anche quest'ipotesi mi pare non regga, quando si consideri che la testa del Saracino usata quale cimiero dai Da Carrara ebbe sempre le corna, che mancano invece alla testa raffigurata nella moneta (2).

Nell'illustrazione che, assieme al Perini, ebbi a fare della zecca padovana, dichiarai essere mio convincimento che la moneta si chiamasse sestino nero o negro per la testa del negro, che si scorge in uno dei lati (3). Non notai allora, come invece è molto probabile, che alla moneta sia stato dato il nome di negra o nera per la qualità del metallo, di cui è formata. Il *sestino* è infatti di bassa lega, in cui il rame si trova molto abbondante, e per ciò si mostra di colore nerastro.

Simili esempi ci sono offerti dalla zecca di Firenze, la quale emise fin dal 1332 *moneta nigra* da quattro denari piccoli e poi nuovamente, in sulla fine del secolo XV, quattrini chiamati *bianchiti* perchè si distinguessero dagli altri quattrini vecchi detti *neri* (4).

Se questa può essere stata la causa unica o precipua onde il nome di negro fu dato al sestino, cade di per sé l'ipotesi esposta che con tal nome sia stata chiamata la moneta per la testa del negro, che vi è impressa.

Ma di chi mai sarà quella testa? Forse un capriccio dell'artista zecchiere? Ciò devesi categoricamente escludere, per ricercare invece la ragione vera ed il vero significato di una testa improntata su di una moneta, che è emanazione ufficiale di una pubblica autorità.

Come probabile, espongo a tale uopo una ipotesi che, se non altro, ha il pregio d'essere affatto nuova, e quindi potrà venire discussa e vagliata debitamente.

Con quella testa propenderei a credere che siasi voluta ricordare l'effigie dell'ultimo signore di Padova, Francesco Novello da Carrara. L'esempio di riprodurre la testa del Principe sulle monete può essere stato dato alla nostra zecca, molto verosimilmente, durante il breve dominio esercitato su Padova (1388-1390) da Gian Galeazzo Visconti, il quale fece battere a Milano monete con la propria effigie (5).

Avvalora la mia ipotesi il confronto della testa improntata sul *sestino* con la testa di Francesco II da Carrara improntata su una delle due celebri

---

(1) TONINI, *Della moneta forestiera in Rimini negli anni 1388-1393*, in « Periodico di numismatica e sfragistica » cit., vol. II., pagg. 211 e 212.

(2) *Codice dei cimieri* in Musco civico di Padova. Ms. membr. del sec. XV.

(3) PERINI e RIZZOLI, op. cit., pag. 45.

(4) ORSINI IGNAZIO, *Storia delle monete della Repubblica Fiorentina*; Firenze, 1760, pag. 44: « *tempore dictorum dominorum Monete [1332], coniatu fuerunt Florentie Florenti Auri, signo cultelli feritorii, et Piccioli, sive Moneta nova Nigra, quorum quelibet valuit quatuor Denarios parvos* ». Cfr. anche pagg. 45, 72, 73, 237 e 258.

(5) GNECCHI FRANCESCO ed ERCOLE, *Le monete di Milano*; Milano, 1884, tav. VIII, n. 1 e 2.; RIZZOLI e PERINI, op. cit. pag. 115, doc. XX.

medaglie fatte coniare, secondo la tradizione, dallo stesso Francesco Novello in memoria della riconquista di Padova (1).

Intendo precisamente di parlare della preziosa medaglia, posseduta dal Museo Bottacin di Padova, formata di due laminette saldate nell'orlo, la quale reca in caratteri gotici, nel dritto:

· EFIGIES · DNI · FRANCISCI · IVNIORIS · D · CARRARIA PAD'

e la testa di Francesco Novello rivolta a destra;  
nel rovescio:

· I 390 · DIE · 19 · IVNII · RECUPERAVIT · PADVAM · ECCE TA ·

e lo stemma dei da Carrara (carro) entro cornice oblunga centinata, con due fiori ai lati. (Argento, diam. mm. 33).

Qui la riproduco affinché meglio giovi al confronto.



Fra le teste rappresentate sul *sestino* e sulla medaglia si riscontrano non pochi tratti di simiglianza: in tutte e due vedesi una fronte bassa sulla quale s'attaccano subito i capelli, il naso è leggermente aquilino, il mento è corto, e l'orecchio è impostato molto indietro, verso la nuca.

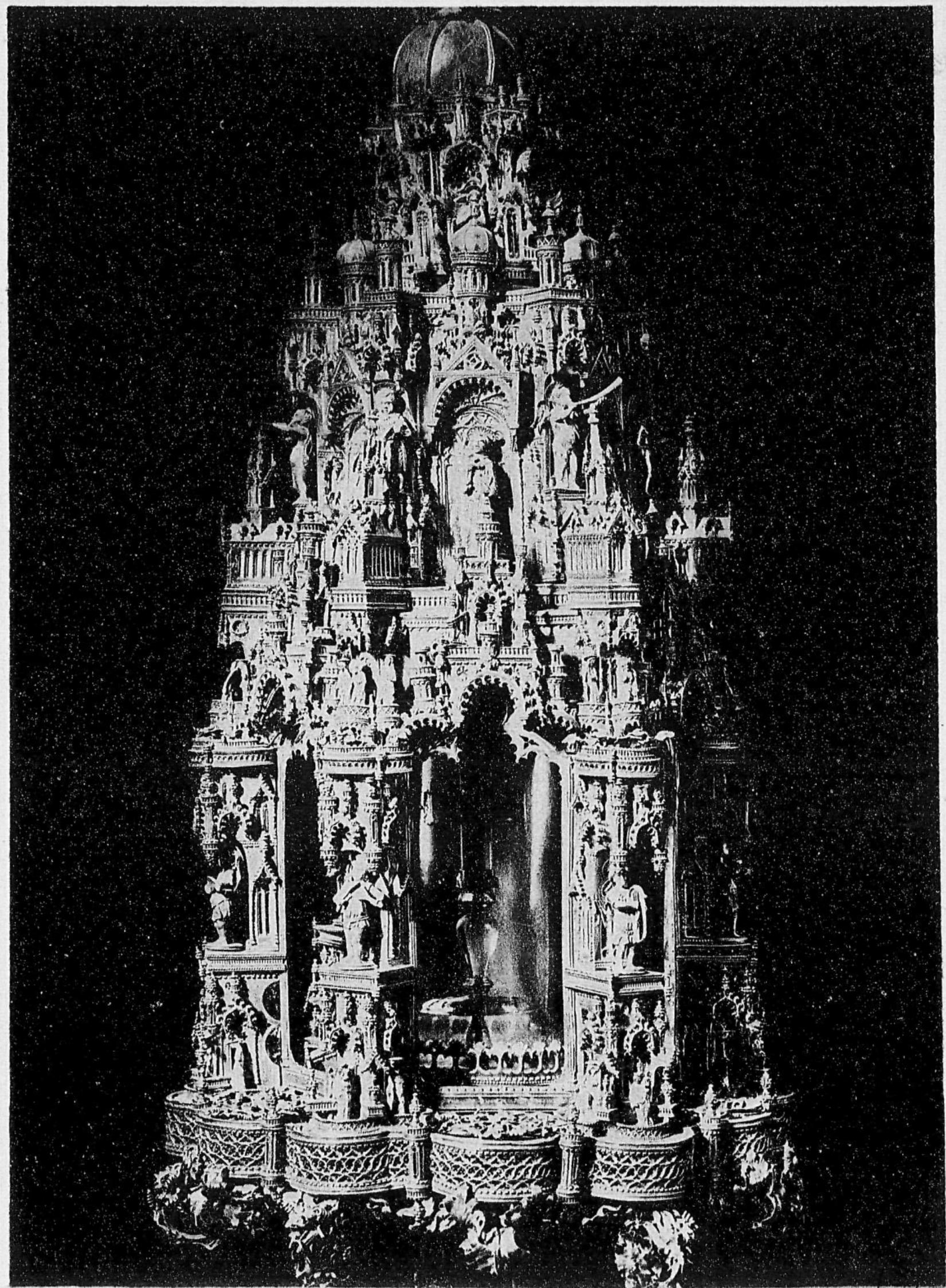
L'unica particolarità che distingue, si può dire, le due teste è data dai capelli, che si vedono ricciuti in una testa, quasi lisci nell'altra. Del resto, questa particolarità non modifica affatto il tipo della testa e può aver dipeso dalla tecnica diversa seguita dagli artisti nell'esecuzione dei pezzi.

Che se però, come par dimostrato, devesi togliere ogni valore iconografico ai ritratti delle medaglie, in quanto essi rappresentino, anziché effigie reali, tipi ideali di romano desunti dalle antiche monete (2), si potrà concludere nei riguardi del *sestino negro* che anche la testa riprodottavi sia quella romanizzata di Francesco Novello da Carrara.

L. RIZZOLI junior

(1) SCHLOSSER JULIUS, *Die ältesten Medaillen und die antike*; Wien, 1897, tav. XX, n. 1, 2 e 3.

(2) MEDIN, *lav. cit.*, pag. 102.



Bartolommeo da Bologna e soci  
Reliquiario nel Duomo di Padova: Parte superiore



## Bartolommeo da Bologna orefice del secolo XV e il grande Tabernacolo del Duomo di Padova

Nessuna opera di oreficeria certamente tra le molte consimili e assai cospicue di Padova, pochi forse tra i più insigni tabernacoli d'Italia e dell'estero possono star a paragone, io credo, col grande tabernacolo del Santissimo, ora reliquiario della S. Croce, che si conserva, malamente visibile, entro un'umida, buia e, diciam pure, non molto pulita nicchia d'altare nella sottoconfessione del Duomo di Padova, mentre meriterebbe di venire esposto in piena luce e in degno luogo alla pubblica ammirazione.

La importanza sua, più che dall'insieme della composizione, la quale, affastellata e sovraccarica di ornati, ripete nelle sue linee generali il solito tipo dei reliquiarii del tempo, deriva dalla mole veramente eccezionale dell'oggetto <sup>(1)</sup>, dal numero infinito dei particolari che lo compongono, dalla grazia e dal buon gusto con cui la maggior parte di questi, presi ad uno ad uno, son trattati. Tutto di argento dorato, alto m. 1.35, largo, nel massimo diametro del corpo, cm. 38 e in quello della base cm. 56, pesante più di 24 chilogrammi <sup>(2)</sup>, mostra esso una selva di colonnine o liscie o tortili o scanalate, di archetti rotondi, acuti, lobati, dentellati, di statuine minutissime o mezzane, di trafori capricciosi e finissimi, di foglie e di fiori smaltati e variopinti, ed ha stemmi e composizioni pure di smalto policromo.

Intorno a questo superbo lavoro scarse però e contraddittorie e incomplete sono giunte fino a noi le notizie. Un importante documento pubblicava veramente, fin dal 1682, un erudito padovano, Pietro Saviolo <sup>(3)</sup>; ma il Rossetti <sup>(4)</sup> e il Brandolese <sup>(5)</sup>, che se ne giovarono sullo scorcio del sec. XVIII, non seppero cavarne se non che il lavoro fosse fatto di offerte circa l'anno 1454; quanto all'autore essi lo ignoravano ed anzi il Brandolese sembrava anche porre in dubbio l'asserzione stessa del docu-

---

(1) Secondo il VON FALKE uno dei tabernacoli più celebri per mole e per bellezza è quello di Tiefenbronn presso Pforzheim; ma esso non misura che poco più di un metro di altezza e non conta che una quarantina di statuine, ed è quindi parecchio più piccolo del nostro. V. MICHEL, *Histoire de l'art*, III, II, pag. 878.

(2) Il peso, a dir vero, non fu da me controllato per le difficoltà che, in quel sotterraneo del duomo e trattandosi di un oggetto di tali dimensioni, la cosa presentava. Ma in un documento ufficiale del tempo, di cui tosto diremo e su cui avremo a tornare più volte, è asserito: *factum fuit unum tabernaculum argenteum desuper deauratum ponderis marcarum centum et ultra*; ora, poichè la *marca*, del peso di 68 ducati, corrispondeva circa a grammi 240, ne viene che il peso totale deve essere superiore ai 24 chilogrammi.

(3) In *Thesaurus urbis paduanae alter apostolicum depositum patavinum pecuniae... vocatus S. Mons Pietatis*; Padova, 1682, pagg. 30 sgg. È il documento accennato nella nota precedente.

(4) *Descrizione delle pitture, sculture ed architetture di Padova*; Padova 1776, pag. 134.

(5) *Pitture, sculture, architetture, ed altre cose notabili di Padova*; Padova 1795, pag. 131.

mento, esplicita e sicura, che il reliquiario avesse servito in origine come ostensorio nella processione del Corpus Domini. Il Moschini (1), per primo, servendosi delle amichevoli informazioni di un vecchio archivista municipale, il quale deve aver veduto alcuni dei documenti originali che noi qui pubblichiamo, corresse l'errore dei due storici precedenti, narrando che « questo reliquiario si era commesso dal Consiglio della città ad un *Pietro orefice*; che questo morì l'anno 1440; che perciò, dopo tre anni, cioè « il dì 13 agosto 1443, pel compimento di esso si fece una nuova scrittura « tra' Deputati della città e gli orefici *Bartolommeo da Bologna e Antonio e Francesco* ». Invece, secondo il Dondi Orologio, che scriveva nello stesso anno (2), il lavoro fu direttamente commesso nel '43 a Bartolommeo e ai suoi soci e finito nel '54; delle sue posteriori vicissitudini, fino alla consegna definitiva in mano dei canonici, aggiungeva poi notizie togliendole dagli atti d'archivio della cattedrale. Il Gonzati (3), a sua volta, parlandone lungamente a proposito dei reliquiarii della basilica antoniana, eseguiti dagli stessi autori del nostro, ne assegna quasi intiera la paternità a Pietro figlio di Alessandro da Parma, mentre a Bartolommeo e ai suoi soci non spetterebbero che i lavori di finimento compiuti nel 1443. E press'a poco la stessa cosa ripetono il Pietrucci nella sua *Biografia di artisti padovani* (4) e il Selvatico nella sua *Guida* (5), se non che il Pietrucci rimuta, sulla fede degli atti del consiglio comunale, la data del compimento da 1443 in 1445.

Ora, considerata la eccezionale importanza dell'opera, credo utile narrarne in forma sicura e precisa la storia ed aggiungere intorno ai suoi autori e particolarmente a quel Bartolommeo da Bologna, a cui si deve ascrivere il merito principale del lavoro, quelle notizie che ho potuto raccogliere frugando negli archivî cittadini.

\*  
\* \* \*

Diamo prima una breve descrizione dell'oggetto. Consta esso, come di solito simili reliquiari, di tre parti distinte: la base, il fusto, e la custodia o tabernacolo propriamente detto.

La base, assai larga, è fatta di tre ripiani con trafori di fine ed elegantissimo disegno e con ornati di fiorellini di smalto; ma il ripiano su-

(1) *Guida per la città di Padova*; Padova 1817, pag. 75.

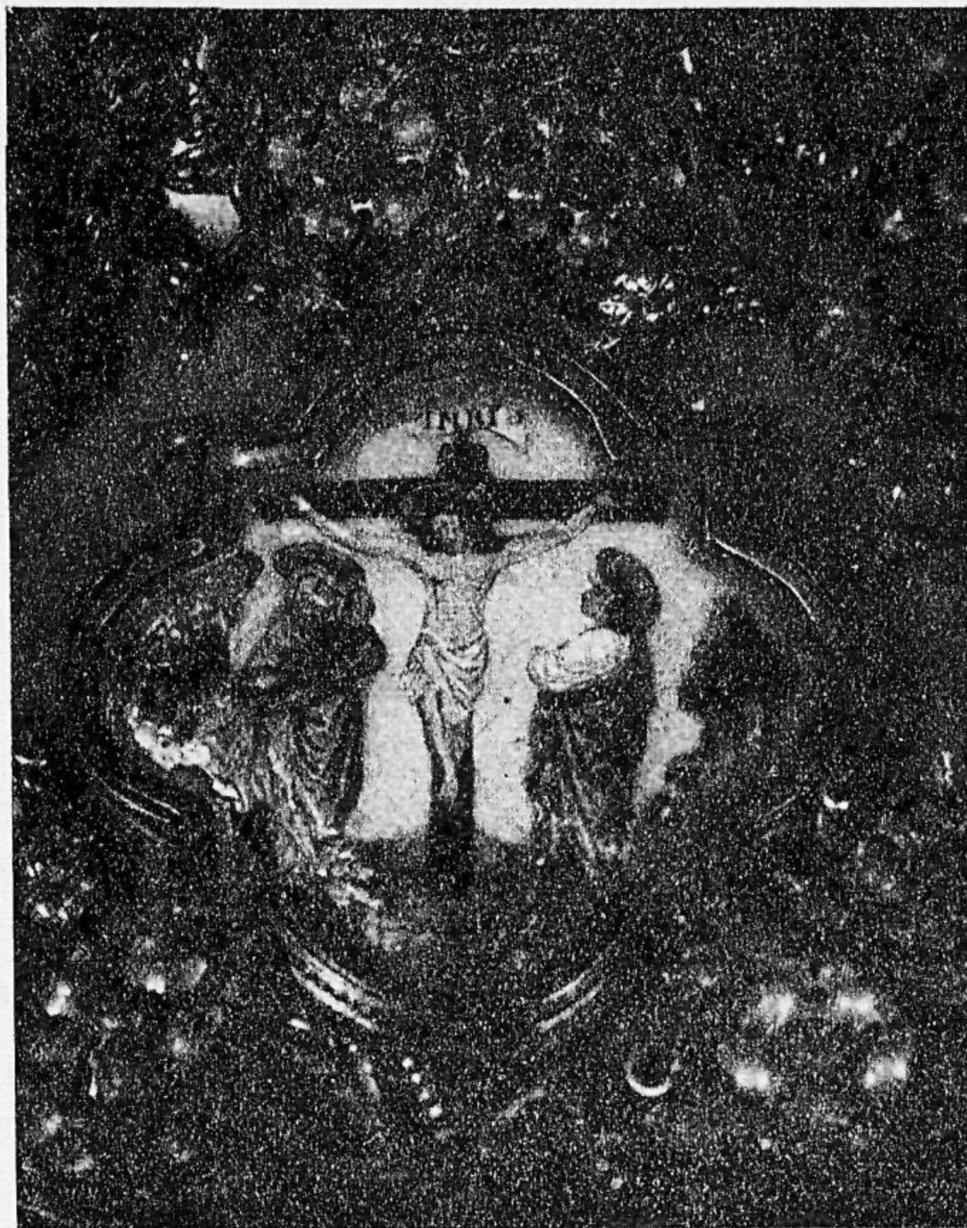
(2) *Dissertazione nona sopra l'istoria ecclesiastica padovana*; Padova, 1817, pagg. 48 sg.

(3) Cito dall'opera più nota e più recente *La basilica di S. Antonio di Padova*; Padova 1852, vol. I, pagg. 192 sg., non essendo l'opuscolo intitolato: *Il Santuario delle reliquie ossia il tesoro della Basilica di S. Antonio* (Padova, 1851) più ricco di notizie.

(4) Padova, 1858, pag. 216.

(5) *Guida di Padova e dei principali suoi contorni*; Pad., 1860, pagg. 124 sg.

periore è tutto ricoperto di foglie e di fiori policromi a rilievo, lavorati a sbalzo e smaltati, mentre fra essi fiori si alternano, pure policromi e smaltati, tre stemmi di Padova e tre composizioni rappresentanti la *Flagellazione*, la *Crocifissione* e la *Risurrezione*.



Il *gropo*, in cui il fusto si gonfia, è fatto a sua volta di due ordini di nicchie sovrapposti: le sei nicchie dell'ordine inferiore, chiuse fra alte torricelle cilindriche a più ripiani e sormontate da archi acuti serpeggianti, trilobati e fiorati, contengono le statue dei santi protettori della città; le sei nicchiette superiori, dall'arco a schiena d'asino, contengono altre statue di minuscole proporzioni, in gran parte figuranti la Vergine col Bimbo. Nell'anello liscio, con cui in alto il *gropo* si chiude, è incisa la scritta: *Ex Patavo S. Con. Communi. Aere. Dicitum. Deo. Optimo. Maximo.*

La custodia finalmente sorge in forma di piramide da un lussureggiante cespo di foglie e di fiori policromi sbalzati e smaltati, e poggia sopra un piano a dodici lobi cinto tutto intorno da un elegantissimo traforo. S'ergono su questo piano sei alti pilastri, che chiudono all'intorno la teca della sacra reliquia e che gradatamente rientrando sostengono la cupola del fantastico edificio. In essi pilastri, oltre ad un ordine inferiore e ad

uno superiore di triplici nicchiette con minute figure della Vergine, di Cristo e di sante, si aprono nel mezzo sei ricchi baldacchini contenenti le statue di sei angeli che suonano ciascuno un diverso strumento. Altri sei baldacchini simili si notano più sopra, là dove il corpo dell'edificio si restringe alquanto, e in essi altre figure di angeli suonanti; mentre fra un baldacchino e l'altro, in sei nicchie ad arco rotondo dentellato e a frontone cuspidale, si espongono nuovamente le statue dei santi protettori. Sono queste le figure di maggiori dimensioni fra le tanté che adornano tutto il tabernacolo, misurando centimetri 9 di altezza. Campaniletti rotondi alternati a cupoline di smalto cingono all'intorno il tamburo della cupola maggiore, nel quale si incavano altre sei nicchiette con figurine d'angeli dalle ali policrome; e finalmente, sopra la cupola e in vetta a tutto l'edificio, la mezza figura del Padre Eterno tra fiori rilevati e smaltati.

Tale l'oggetto, di cui noi imprendiamo a discorrere, trito e faragginoso, come dicemmo, nell'insieme, ma pur sempre un vero capolavoro di ricchezza inventiva e di esecuzione.

\*  
\* \*

Narra il documento pubblicato dal Saviolo (documento di somma attendibilità, perchè è una sentenza resa dal podestà Triadano Gritti in una causa mossa dai canonici contro i deputati del Comune per la proprietà e la custodia del tabernacolo) che nell'anno 1434, in seguito al fervore religioso suscitato dalle prediche di frate Alberto, la consueta processione del Corpus Domini fu di molto ampliata e fatta più solenne e che, ad accrescerne ancor maggiormente lo splendore negli anni futuri, fu stabilito dalla città, col consenso del vescovo e dei canonici, che si raccogliessero tutte le oblazioni di cere e d'altro solite a farsi nella detta processione e che con quelle si fabbricasse un grande tabernacolo d'argento che servisse appunto per il trasporto del Santissimo. Di tale deliberazione veramente non è traccia negli atti del Consiglio cittadino di quell'anno nè dell'anno seguente. Ma poichè due anni dopo, il 5 giugno 1436, negli atti del Consiglio si trova registrato che *magnificus dominus potestas deputavit infrascriptos ad recipiendum oblationes corporis Xpi et super fabricam tabernaculi per unum annum more solito* (e seguono i nomi di 4 deputati) (1) e poichè negli atti dei *Deputati ad Utilia* è una lacuna dal 1425 al 1439, dobbiamo credere che la deliberazione emanasse direttamente o dai *Deputati ad utilia* ovvero dal Podestà, come da questo si provvide subito (*more*

---

(1) Archivio civico antico (nel Museo civico), *Consiglio del Comune, Atti*, t. I, c. 206 v.

*solito*, dice il testo) alla nomina delle quattro persone incaricate di raccogliere le offerte e di sorvegliare il lavoro. Tali nomine si ripetono di anno in anno negli atti del Consiglio fino al 1456. Ugualmente è certo che, se non nel 1434, almeno nel 1435 il lavoro cominciava.

A chi esso fosse affidato risulta da un documento di alcuni anni più tardi (1). Infatti il 10 aprile 1440 il Consiglio del Comune delibera che, essendo morto il maestro Pietro q. Alessandro orefice, che aveva assunto di fare il tabernacolo, si incarichino i deputati *ad utilia* e i provveditori alle oblazioni del Corpus Domini di trovare un altro maestro orefice, che continui il lavoro cominciato da Pietro e lo dia compiuto entro il termine massimo di tre anni, potendosi, se occorra, anticipare sulle oblazioni degli anni seguenti la somma necessaria.

Pietro dunque è l'artista, a cui si deve la prima concezione del lavoro, il suo disegno generale e alcune certamente delle parti di esso. Abitava Pietro q. Alessandro, come risulta da una sua denuncia di Estimo presentata il 14 aprile del 1437 (2) in una casa di sua proprietà posta a S. Nicolò, della quale affittava prima una parte, ma che poi, forse per il crescere della sua industria, volle tenere tutta per sé; non aveva nè moglie nè figli, nè altro possedeva. Disgraziatamente del suo valore come artefice non ci rimangono nè prove materiali nè memorie scritte, tranne questa riferentesi al tabernacolo del Duomo. Nel ricco tesoro dell'Arca di S. Antonio rimane bensì un reliquiario, il n. III del Gonzati (3), eseguito dopo del 1396 da suo padre Alessandro da Parma; ma nessuno che si possa attribuire, con qualche presunzione, al figliuolo.

Però il lavoro, affidato a Pietro, deve essere proceduto assai lentamente, se al momento della morte di lui, cioè cinque o sei anni dopo il suo inizio, era ancora tanto lontano dal compimento da ritenersi necessari tre buoni anni a condurlo a termine. Secondo ogni probabilità a tale lentezza devono aver contribuito, più che la malavoglia dell'artefice, le strettezze economiche del Comune e la conseguente scarsità del materiale prezioso, con cui si doveva fabricare il tabernacolo e a cui in troppo parca misura si poteva provvedere colle solite oblazioni di cere del Corpus Domini. A ciò sembra alludere la parte del Consiglio, da noi surriferita, dove si dà facoltà ai deputati di anticipare, come dicemmo, su tali oblazioni, le somme necessarie.

Ma di tale facoltà non vollero o non poterono usare per mancanza di fondi i deputati. Provvidero essi bensì subito alla nomina del successore di Pietro da Parma chiamando in suo luogo Bartolommeo da Bologna

(1) V. Documento I.

(2) V. Documento II.

(3) Op. cit., pag. 196.

e i suoi due soci Antonio e Francesco; ma questi, tre anni dopo la succitata deliberazione e quando ormai il tabernacolo avrebbe dovuto esser pronto, si lagnavano invece di non poter procedere nel lavoro per mancanza del danaro necessario all'acquisto dell'argento ed al pagamento dell'opera loro. Onde che il Consiglio approvava il 4 agosto 1443 i seguenti capitoli da essi proposti d'accordo coi deputati (1):

1. entro diciotto mesi ed in tre rate semestrali distinte, sia pagato a Bartolommeo ed ai suoi compagni tutto l'importo necessario a comperare l'argento per finire il tabernacolo, impegnandosi i tre maestri di dar questo finito alla festa del Corpus Domini del 1445;

2. quattro mesi innanzi la detta festa sia consegnato ad essi anche l'importo dell'oro per la doratura;

3. al versare di ciascuna rata semestrale per l'acquisto dell'argento, una terza parte si intenda data a pagamento del lavoro eseguito dai maestri;

4. se il lavoro non dovesse essere finito entro il termine dei due anni per non essere stato dato ai maestri danaro sufficiente per l'acquisto dell'argento, abbiano essi diritto al pagamento della parte fatta, restando in loro facoltà di rinunciare al compimento del lavoro;

5. se il tabernacolo venisse a pesare più di 80 o 85 marche, non abbiano i maestri diritto ad alcun pagamento per l'ulteriore opera loro.

\*  
\* \*

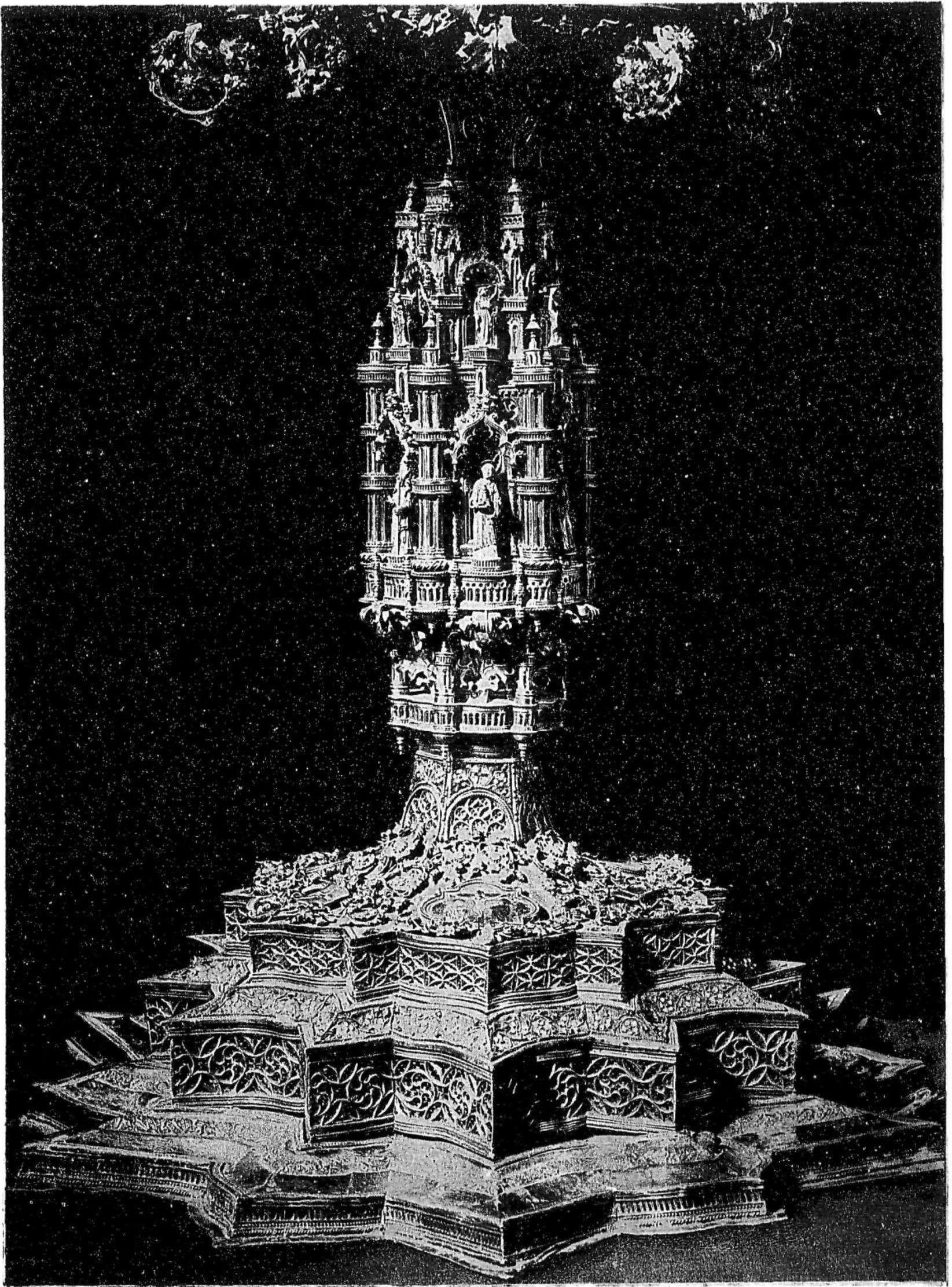
Bartolommeo da Bologna, al cui magistero ricorsero i deputati dopo la morte di Pietro da Parma, era allora il più valente e più noto orefice della città, al quale si devono buona parte dei più belli e più importanti lavori di oreficeria padovana di quel tempo.

Ormai però egli doveva essere già abbastanza inoltrato in età. Infatti le prime notizie, che noi troviamo di lui, risalgono a circa un quarto di secolo prima, quando il 25 novembre 1420, orfano di padre e certamente maggiore di età, vende per il prezzo di ventiquattro ducati alcuni campi in contrada di Ronchi ed altri ancora da lui posseduti (2). E quattro anni più tardi egli affitta a un Costanzo di ser Jacopo da Vicenza una casa posta in contrada della Stufa a S. Pietro (3). Nell'uno e nell'altro documento egli si nomina *Bartholomeus aurifex q. Thomasii* abitante in contrada

(1) V. Documento III.

(2) V. Documento IV.

(3) Il documento fu pubblicato da L. RIZZOLI jun., nel suo lavoro: *Il sigillo dell'università degli artisti eseguito nel 1421 da Bartolomeo orefice*, in *Atti e Memorie della r. Accad. di sc. lett. ed arti di Padova*, XXV, pag. 111.



Bartolommeo da Bologna e soci  
Reliquiario nel Duomo di Padova: Parte inferiore





di S. Prosdocimo, e sono appunto la sua paternità ed il possesso della casa di S. Pietro i particolari che, nonostante l'ommissione del luogo di provenienza, ci permettono di identificarlo, come poi vedremo, coll'autore del reliquiario e di tante altre sontuose opere d'arte. Giacchè molti erano in quegli anni a Padova gli orefici di nome Bartolommeo. A quello già morto nel 1437, lasciando due figli minorenni Antonio e Giorgio, dei cui beni pubblicò le polizze il Rizzoli (1), sono da aggiungere, per nostra scienza, e da non confondere con Bartolommeo da Bologna, un Bartolomeo orefice q. Antonio pittore abitante in contrada S. Giorgio che il 4 giugno 1422 acquistava certe terre per atti del notaio Valerio da Codalunga (2); e un Bartolommeo q. Luigi da Venezia che apparisce creditore di certa somma per atti del notaio Bartolommeo Scoin (3), ed altri ancora di cui è notizia nelle polizze degli Estimi padovani. Da una di dette polizze invece il nostro Bartolommeo appare più tardi, e cioè nell'aprile del 1437, trasferitosi ad abitare da via S. Prosdocimo alla casa di sua proprietà in contrada di S. Pietro; inoltre egli si denuncia possessore di 32 campi arativi e prativi in villa di Cagnola distretto di Conselve (4). In un'altra polizza del 5 marzo 1438 i campi si riducono a 25; ma vi si aggiunge la notizia che Bartolommeo ha 5 figliuoli piccoli da mantenere (5), dal che dobbiamo verisimilmente desumere che egli, sebbene giunto alla piena maturità della vita, non avesse però ancora varcato il limitare della vecchiaia.

Dei suoi lavori invece, prima del 1440, nulla sappiamo di sicuro; ma forse non si andrebbe errati attribuendo a lui l'esecuzione di quel sigillo dell'Università padovana degli Artisti, che fu recentemente illustrato dal Rizzoli (6), e per il cui importante lavoro si doveva richiedere l'opera di un artista valente. Certo poi nel 1440, e probabilmente anche prima, aveva egli stretta con gli altri due compagni quella società, di cui è parola nell'atto consigliare del '43 e da cui egli più non si sciolse fino alla propria morte. Infatti il 4 dicembre 1440 i tre soci avevano già compiuto due turiboli per la chiesa di S. Antonio del peso complessivo di 94 once e del valore di lire 519 e soldi 15 (da non confondersi come fa per errore

(1) Op. cit., pag. 110 sg.

(2) Archivio notarile di Padova, *Tabularium*, IV, 1422, c. 277.

(3) Ibidem, XXIV, 1435, c. 365. Da questo documento, risulta che Bartolommeo q. Luigi da Venezia e Filippo da Padova, orefici, tenevano bottega insieme in contrada di S. Martino; ora questo Filippo deve essere quello stesso, al quale ed ai cui compagni l'Arca di S. Antonio commetteva e pagava in più riprese, tra il 1440 e il 1441, il grande incensiere d'argento dorato del valore di più migliaia di lire (Gonzati, op. cit., I, pagg. CXXIV sg., doc. CXVI).

(4) V. Documento V.

(5) V. Documento VI.

(6) Op. cit. Le ragioni, per le quali il Rizzoli non credeva di potere attribuire il sigillo a Bartolommeo da Bologna, cadono dinanzi al fatto che Bartolommeo nel '21, data della esecuzione di esso, era già maggiorenne e che nel '60, come risulta da istrumento che ora vedremo, era morto da più di dieci anni.

il Gonzati (1) col turibolo grande o *magno* del peso di oncie 140, che dai documenti dell'Archivio dell'Arca risulta invece opera di Filippo orevexe e compagni), e vendevano al massaro Marco da Como ed a frate Lamberto, rappresentante del convento nella amministrazione dell'Arca, un tabernacolo-reliquiario del peso di once 46 e del prezzo di lire 294, soldi 19 e denari 6. Il pagamento delle quali opere, cominciato certamente negli anni precedenti (manca purtroppo il libro *entrate e spese* del 1439-40), veniva eseguito in più rate e si compiva del tutto nel 15 giugno 1441. Nelle pagine del libro disposte a *registro cassa* tutte le partite del *dare* e dell'*avere* sono intestate al solo Bartolommeo, ma nel *giornale* è fatta espressa menzione anche dei suoi compagni (2). Non è dubbio tuttavia che Bartolommeo aveva nella società il principale posto e che ad essa dava il nome. Oltre che infatti il particolare della intestazione delle partite di cassa, noi troviamo che egli solo firmava le opere eseguite in comune. Così ad es. il reliquiario n. XIV (Tonaca di S. Antonio, carne ed ossa di S. Lorenzo Levita ecc.) sul cui fusto è inciso: † *hoc opus fecit m. Btolomes Bolnie* (3).

Anche intorno ai suoi due compagni, che nel capitolato per il tabernacolo del Corpus Domini sono semplicemente chiamati m. Antonio e m. Francesco, a noi è dato poter aggiungere più precise notizie.

M. Antonio q. Giovanni da Milano aveva sposata la figlia di un m. Antonio dalle Morse ed era cognato, non so se per parte di moglie o di sorella, con m. Francesco; abitava nel 1447 nella casa del suocero posta in contrada del Duomo (4), ma più tardi, morto probabilmente il suocero, passava ad abitare, come risulta da una sua polizza d'estimo dell'11 gennaio 1464 (5), una casa propria in contrada di S. Fermo. Di questa affittava tuttavia una metà, mentre teneva *pro indiviso* col cognato un'altra casa in contrada di S. Pietro e trentasei campi in quella stessa villa di Cagnola ove vedemmo possederne anche m. Bartolommeo, villa e campi però di proprietà di certo Francesco Zecagna. Da ultimo denunciava di mantenere al pascolo alcune pecore sulla *scorsia* di Montagnana, di guadagnare lire 800 nell'arte dell'*orevexaria* e di avere otto figliuoli da allevare.

Di quattro anni soltanto anteriore, cioè del 17 marzo 1460, è la polizza di m. Francesco, figlio di maestro Comino da Milano, abitante anch'esso come il cognato nella contrada di S. Fermo ma non in sua compagnia.

(1) Op. cit. pag. 211.

(2) V. Documento VII.

(3) GONZATI, op. cit., I, pag. 200. Questo tabernacolo dovrebbe essere quello comperato da fra' Lamberto e da Marco da Como, perchè di tre soli eseguiti da Bartolommeo è ricordo nei registri di spese dell'Arca, e due di essi, come vedremo, si identificano perfettamente. Non corrisponde però il peso, che è di chil. 3 precisi, vale a dire di più che 100 oncie; convien forse credere dunque che sia stato regalato all'Arca da qualche benefattore.

(4) V. Documento X.

(5) V. Documento VIII.

Egli dichiara di tener bottega e di lavorare con m. Antonio e di *trafegare* lire 1000 all'anno nella sua arte; ha sei figliuoli da mantenere (1). Dalle quali polizze si ricava che i due cognati erano non poco più giovani di m. Bartolommeo, il quale, se nel 1464 fosse stato ancor vivo, avrebbe toccata almeno quasi la settantina e non sarebbe stato certamente più in caso di aver ancora tanti figli piccoli da mantenere. Dopo la morte del terzo e più vecchio loro compagno, Antonio e Francesco serbarono, forse fino alla morte, inalterata la loro società.

\*  
\* \* \*

Con questi tre soci adunque rinnovarono, come vedemmo, nell'agosto 1443 il loro contratto per la continuazione dell'opera del tabernacolo i deputati padovani. Dal modo però con cui la deliberazione consigliare comincia: *Quoniam magister Bartolomeus de Bononia aurifex et socii eius, deputati ad perficiendum tabernaculum corporis Xpi, permaxime conquerunt quod nolunt neque possunt procedere ad perficiendum opus ipsius tabernaculi nisi sibi dentur pecuniae ecc. ecc.*, appare indubitato che l'incarico fosse stato dato ad essi tempo prima; verisimilmente anzi subito dopo la deliberazione consigliare dell'aprile 1440. Conchiusi i quali nuovi patti, certamente è da credersi che, per qualche tempo almeno, si riprendesse alacramente, dall'una parte, la raccolta e il versamento delle somme necessarie, dall'altra, la fabbricazione del tabernacolo; ma non meno certo è che, nonostante le tassative condizioni espresse nel capitolato, il lavoro, non molto tempo dopo, tornò a languire, talchè al giugno del 1445, termine fissato per la presentazione dell'opera, questa era ancora molto ma molto lungi dal compimento.

Che la causa del nuovo ritardo debba farsi risalire alla nuova scarsezza di denaro in cui versava il Comune ci pare, senz'altro, ammissibile; tanto è vero che, più tardi, si cercava di accrescere in qualche modo il contributo delle offerte di cera, da cui il fondo per il tabernacolo era alimentato. Così appunto in una *parte* presa il 7 giugno 1447 i canonici del Duomo, o spontaneamente o per suggerimento del Comune, stabiliscono: *quod quilibet Canonicus in Festo corporis D. N. J. C. habere debeat in manibus suis unum cereum librarum trium, quem offerre debeat ubi layci offerunt suum in utilitatem tabernaculi fiendi* (2).

Intanto però Bartolommeo e i suoi soci non restavano inoperosi, ma con mirabile attività ad altri lavori attendevano di non piccola mole e di

(1) V. Documento IX.

(2) Archivio Capitolare, *Parti*, alla data cit., not. Ant. Vighizzolo.

notevole importanza. Così nel settembre del 1447 essi stipulavano un contratto (1) colla fraglia o scuola di S. Antonio impegnandosi di eseguire una imagine incoronata di Maria col Bimbo in braccio, di argento fino e collo zoccolo pure di argento; il tutto dorato e del peso complessivo di oncie cento, da consegnarsi per il giorno di Pasqua dell'anno successivo. L'immagine doveva corrispondere nelle misure ad un'immagine di S. Antonio posseduta dalla Confraternita (forse opera degli stessi) e riprodurre nelle forme, anzi possibilmente superarla in bellezza, un'altra immagine di Maria, marmorea questa, che era proprietà di m. Bartolommeo e che egli aveva presentata come modello al guardiano della Confraternita. Si trattava dunque di una statua o di un quadro a rilievo? La clausola dello zoccolo d'argento ci pare non lasci dubbio trattarsi di una statua, lavorata, come sollevasi, di lamina a sbalzo; il che, dato il peso non indifferente (conviene tener conto della usuale sottigliezza di tali lamine) ci porta nuova luce sul magistero artistico di Bartolommeo e dei suoi compagni, che noi sorprendiamo ora intenti non alle laboriose e pazienti minuterie dei reliquiari, ma alla modellazione di figure dalle linee statuarie abbastanza ampie. Disgraziatamente, se i reliquiari si salvarono, questa immagine subì la sorte comune a tante altre sue sorelle e scomparve nelle dilapidazioni del periodo napoleonico, se non forse prima.

Insieme al qual lavoro un altro avevano tra le mani i tre soci in quel medesimo tempo. Era questo un secondo tabernacolo o reliquiario pure di argento dorato del peso di marche 12 e once 5, che essi eseguivano a spese di Pietro Saviolo per la chiesa di S. Antonio e che ad essa consegnavano finito il 29 gennaio 1449. Il prezzo di ducati d'oro 151 e mezzo, pari a lire 863 e soldi 11, veniva pagato in più rate, le prime delle quali risalgono al 1447 cioè al tempo del principio dell'opera, mentre l'ultima ha la data del 18 giugno 1448 (2). Il reliquiario corrisponde oggi al n. XV (*Capelli della Madonna*) e porta ripetuto due volte sul piedestallo, oltre le figure dei santi Antonio e Bernardino, lo stemma Savioli (3). E finalmente ancora un terzo reliquiario essi imprendevo a fare sul principio del 1448, del peso di marche 9 a 10 e del valore di ducati d'oro 150. Lo donava alla stessa chiesa di S. Antonio, per conservarvi i *panni intinti nel sangue di S. Francesco*, quel frate Lamberto, che vedemmo aver già acquistato altro reliquiario molti anni prima; e nel contratto era fatta espressa condizione che fosse figurato in esso tabernacolo *uno san Fran-*

(1) V. Documento X.

(2) V. Documento XI.

(3) Il GONZATI (op. cit., I, pagg. 201 sg. e CXXIII, doc. CXIII) pubblicò il solo parziale pagamento del 17 marzo 1448.

cescho con li serafini che ge dà le stimate. E esso porta ora nel tesoro dell'arca il n. XX. I pagamenti rateali cominciati nel gennaio del 1448 terminano il 20 febbraio dell'anno seguente (1).

\* \* \*

Ma, se noi esaminiamo la formula con cui nel registro sono annotati questi pagamenti, ci accorgiamo che, mentre fino a tutto maggio del 1448 è di regola detto: *m. Bartholamio... ave contà*, dal giugno in poi al nome suo è sostituito quello dell'uno o dell'altro dei suoi compagni. Ragione di tale mutamento è il fatto che alla fine di maggio di quell'anno Bartolomeo era ammalato gravemente e non molto dopo moriva. Il 30 maggio egli, *corpore languens*, detta al notaio Antonio di Capodivino il suo testamento. Dopo alcune disposizioni pietose, una delle quali per l'anima della prima sua moglie Margherita, lascia seicento lire di piccoli, come dote a ciascuna delle sue due figliuole, Giacoma e Maddalena, e dichiara erede universale la propria seconda moglie, pure di nome Margherita e figlia di m. Marco strazarolo, purchè rimanga vedova. Se si rimaritasse, le sostituisce il proprio figlio Francesco e i di lui discendenti. Ai suoi due soci Francesco ed Antonio concede piena autorità di esecutori testamentari. E il 4 febbraio 1449 (non sappiamo se subito o qualche tempo dopo la morte del testatore) m. Francesco provvedeva, in nome degli eredi, agli atti legali per la pubblicazione e l'esecuzione dell'atto (2).

Or qui la data della morte di Bartolommeo, prima d'ora ignorata, serve assai opportunamente a risolvere una questioncina relativa ad un'opera donatelliana, questioncina piccola invero, ma che diede però sinora abbastanza argomento da pensare e da scrivere agli studiosi. È noto che nell'edificio di sfondo di uno dei quattro bassorilievi di Donatello sull'altare del Santo, e precisamente in quello che raffigura *Il miracolo dell'avarò*, sono incastrate due stele funerarie di tipo romano, in una delle quali è incisa la seguente iscrizione:

S. DI PIE  
RO E BA  
RTOLOM  
EO  
E SVO

(1) V. Documento XII. Di questo il GONZATI (op. cit., vol. I, pag. 203 e doc. CXIV a pag. CXXIII) pubblicò la sola parte contrattuale. — Il reliquiario, molto malandato anche oggi e mancante di parecchie statue, subì in tempi passati rozzi restauri e gravi manomissioni. Così ad esempio, la statua del Santo, la quale oggi lo sormonta, doveva evidentemente in origine occupare la parte centrale fra i quattro pilastri della custodia.

(2) V. Documento XIII.

e nell'altra la seguente:

S. ANT  
DI GIO  
DE SE  
E SVORV

Il Gonzati <sup>(1)</sup> aveva pensato trattarsi di un Antonio di Giovanni da Siena (egli spiegò: *Ser Antonio di Giovanni de Senis et suorum*) che avesse coi propri scolari e in collaborazione degli altri due scultori ed orefici, Pietro e Bartolommeo, essi pure aiutati dai loro scolari, modellato, in luogo e per incarico di Donatello, l'intero bassorilievo. E il Bode <sup>(2)</sup>, accettando l'opinione del Gonzati, soggiungeva: « *Ces inscriptions sur l'oeuvre même nous ont transmis les noms de ces artistes; toutefois les livres comptables du Santo n'en font aucune mention, ce qui semble démontrer que ces sculpteurs ne jouissaient pas d'une grande célébrité à l'époque* ». E a degli altri scolari ed aiuti di Donatello pensava pure erroneamente il von Fabriczy <sup>(3)</sup>. Contro però il Gonzati e i suoi seguaci si poneva con assai validi argomenti il Toschi <sup>(4)</sup>, il quale, pur interpretando bene l'abbreviazione di S. per *Sepulcrum*, supponeva, a sua volta erroneamente, che Donatello ad essa avesse fatto *sequire alcuni nomi propri, i primi che gli vennero in mente*, senza indicazione alcuna di persona. Il Boito <sup>(5)</sup> finalmente, riconoscendo nei tre nomi suddetti quelli dei tre *orevexi*: Pietro da Parma, Bartolommeo da Bologna, e Antonio di Giovanni, che allora avevano lavorato o lavoravano per il Santo, supponeva che « *forse gli allievi di Donatello ardissero mettere in burla, scrivendoli così a guisa di epigrafi mortuarie, i nomi di quegli orefici, artisti di vecchio stile, che non appartenevano alla celebrata bottega* ».

Ben diversa pare invece la verità. Noi sappiamo anzitutto che Donatello si giovava per le opere sue anche del sussidio di orefici, ai quali dovevano essere affidate le parti di bulino e di niello, che erano non poche e non poco importanti. Nei registri dell'Arca del Santo, oltre che replicata menzione di un Giacomo *orevexe* da Prato scolaro di Donatello <sup>(6)</sup> trovansi segnate a debito del maestro in data 11 aprile 1448 quindici lire pagate per suo conto a *Bartholamio fiolo de m. Antonio orevexe* <sup>(7)</sup>, che è appunto uno di quelli che nel principio di questo nostro scritto noi abbiamo dovuto distinguere da Bartolommeo di Bologna. Ora chi osservi bene i quattro

(1) Op. cit., I, pag. 149.

(2) *Donatello in Padua*, Paris 1883, p. 20.

(3) In *Repertorium*, XII, pag. 103.

(4) *I bassorilievi di Donatello* in *N. Antologia* del 16 maggio 1887, pagg. 248 sgg.

(5) *La ricomposizione dell'altare di Donatello*, in *Arch. stor. d. Arte*, serie II, vol. I, pag. 144.

(6) GLORIA A., *Donatello fiorentino e le sue opere mirabili nel tempio di S. Antonio di Padova*; Padova, 1895, pag. XV.

(7) V. Documento XIV.

rilievi dell'altare tosto s'accorge come tutti gli sfondi siano, non semplicemente dorati, ma minutamente e ricchissimamente lavorati di nielli e di ageminature d'oro e d'argento, in gran parte imbrunite dal tempo e rese quasi simili al bronzo. Per tali lavori era necessaria l'opera di orefici non di scultori; e nei registri stessi dell'Arca in data 1 luglio 1448 è detto chiaramente che nel prezzo di 85 ducati per ogni rilievo non sono *computà certi adornamenti lui*, cioè Donatello, *de' fare d'oro e d'arzeno* (1). Ma il 22 gennaio 1449 le quattro storie erano anche intieramente *messe d'oro e d'arzeno*: e questo ultimo lavoro, in seguito alla stima di sei maestri competenti, veniva pagato all'artista ben 90 ducati pari a lire 513 (2). Ora, se noi pensiamo che proprio in quel tempo era appena morto Bartolommeo da Bologna e che Antonio di Giovanni insieme con m. Francesco ne continuava l'opera anche per la chiesa di S. Antonio, siamo ben facilmente indotti ad ammettere, secondo ogni probabilità, che ad Antonio di Giovanni affidasse Donatello il lavoro d'oreficeria dei quattro rilievi e che questi trovasse modo, con le due surriferite iscrizioni funerarie, da un lato di tributare onore a Pietro da Parma morto da alcuni anni e forse già suo maestro, e all'amico e collaboratore principale Bartolommeo appena allora perduto, dall'altro di perpetuare il proprio nome dedicando a sè ed ai suoi, secondo l'uso romano e l'uso del tempo, un sepolcro. Nulla dunque di ironico o di scherzoso in quelle epigrafi; anzi, nell'una di esse, l'espressione di un pensiero affettuoso e gentile (3). La formula *et suorum* non allude poi ad allievi o a garzoni, ma è semplicemente imitata da quella solita nei monumenti romani.

\*  
\* \*

Dopo la morte di Bartolommeo tornò ad arrestarsi il lavoro del tabernacolo? È probabile, ma i documenti comunali più non ne parlano fino al giugno del 1453, quando, dopo ben venti anni dal suo cominciamento, esso è finalmente compiuto e si deve provvedere alla sua custodia. Delibera allora il Consiglio che il tabernacolo *noviter fabricatum* sia deposto nella sacrestia della cattedrale e dato in consegna ai canonici, con ciò però che delle due chiavi una sia tenuta da essi canonici ed una dalla Comunità (4).

(1) V. GLORIA, op. cit., pag. 11.

(2) Ibidem, pag. 12.

(3) Veramente il testo della registrazione dice: *Donato da Fiorenza per fabrica per sua manufatura de meter d'oro e d'arzeno* ecc.; ma non vi saranno molti, io credo, disposti a figurarsi Donatello occupato personalmente in tali lavori di minuto finimento. Che, se ciò si ammettesse, converrebbe ammettere in lui, per quanto almeno riguarda Pietro e Bartolommeo, questo medesimo affettuoso pensiero. Ma Pietro era morto prima che Donatello venisse a Padova e quindi assai probabilmente questi non l'avea conosciuto.

(4) V. Documento XV.

Ma questo vincolo non garba ai canonici che, per l'offerta delle cere fatta per tanti anni da essi e dal clero, si consideravano i proprietari legittimi del prezioso oggetto, onde la parte già presa è annullata spontaneamente dal Comune stesso (1); fino a che, in seguito a regolare lite giudiziaria, il podestà Triadano Gritti, in data 17 settembre 1454, non la conferma intieramente, stabilendo però che si continui nella raccolta delle offerte per la costruzione dell'armadio destinato a contenere il tabernacolo, del baldacchino, ecc. Restano documenti infatti che ancora nel 1525 continuava la detta raccolta (2).

Nè le vicende del tabernacolo, anche dopo la sentenza del podestà, erano finite; nel 1455 esso era dato in pegno per cento ducati d'oro all'Arca del Santo e per mancanza di fondi non si poteva riscattare, se non provvisoriamente, per portarlo alla processione del Corpus Domini (3). Solo più tardi, avendo i canonici anticipati del proprio i 100 ducati, fu potuto riporre nella sagrestia del duomo (4); ed ivi rimase fino a quando, mutato in reliquiario della Croce, passò nella secentesca cappella, dove tuttora si trova, ben si può dire, sepolto.

\*  
\* \*

Tale dunque la storia del mirabile oggetto, che dimostra, con altro, le relazioni intercedenti fra Donatello il sommo maestro e questi modesti cultori di un'arte, minore sì ma pur sempre tenuta in nobile conto. Riconosciute le quali relazioni, non sarebbe possibile già non ammettere a priori che alla azione della luce innovatrice e fecondatrice dell'arte donatelliana si sottraesse del tutto in Padova la *orevexeria*, quando appunto si pensi, oltre che la stretta ininterrotta parentela fra scultura e oreficeria, quanti fossero in quel tempo gli artefici dei metalli preziosi convenuti tra noi da più parti d'Italia e quale numero veramente ragguardevole e quale importanza eccezionale di opere ad essi si affidasse con lampade, con reliquiari, con incensieri, con crocefissi, con statue. E all'oro e all'argento battuto e sbalzato dei trafori e delle guglie si univa talvolta, per mano degli stessi, anche il bronzo fuso delle figurine massiccie che includevano o reggevano la lampada o l'incensiere.

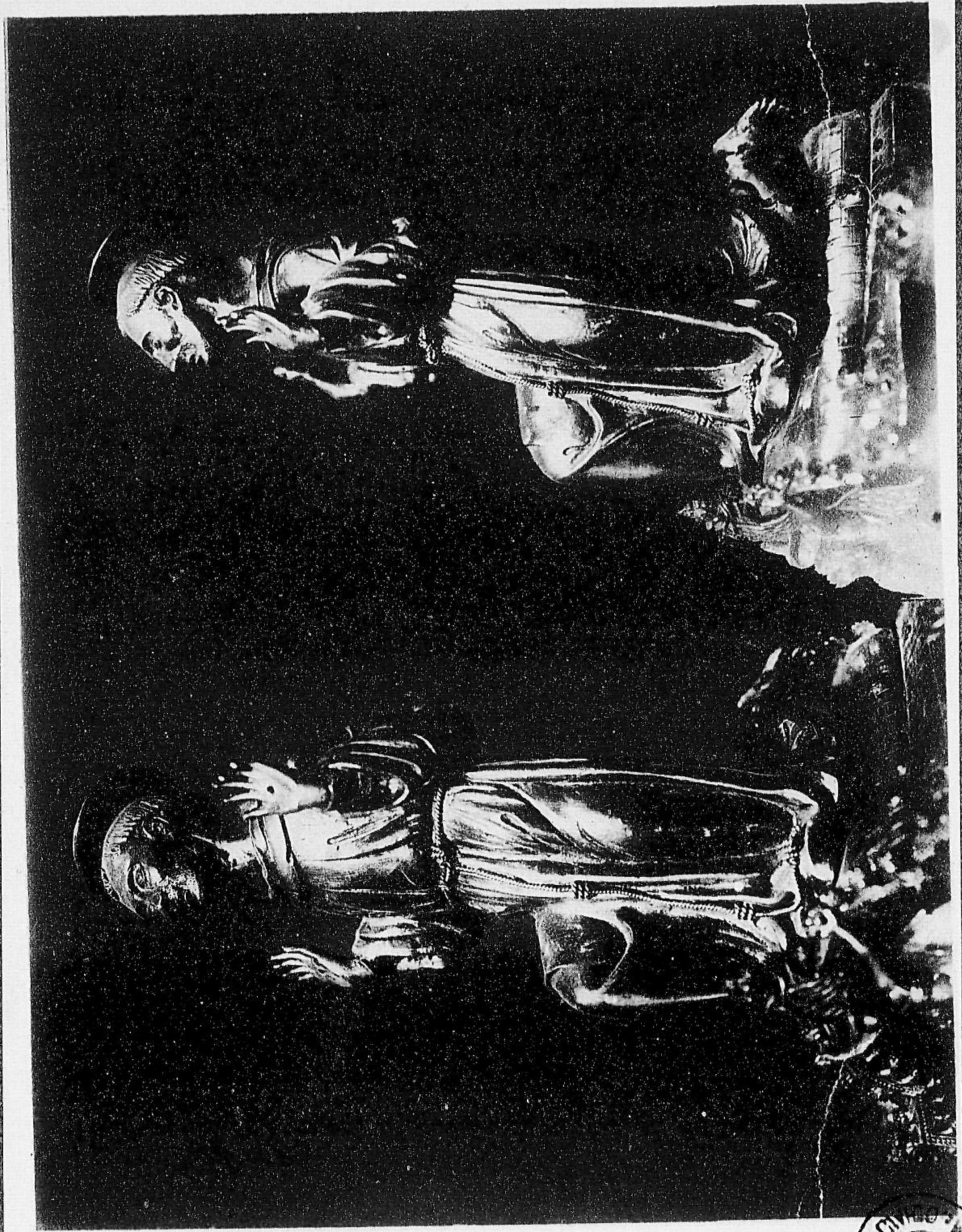
Certo l'azione non è così pronta nè così profonda nè così viva come forse si penserebbe. L'oreficeria religiosa obbediva a concetti e a leggi

(1) V. Documento XVI.

(2) Lettera del Parroco d. Francesco Grinzato sull'Ostensorio del Duomo reliquiario della S. Croce; in Biblioteca civica di Padova, Ms. BP. 1013 VI.

(3) V. *Atti del Consiglio* in Archivio Antico (Museo Civico di Padova), t. IV, c. 120.

(4) *Ibidem*, c. 221.



Bartolommeo da Bologna e socii. S. Francesco riceve le stimmate

Particolare di reliquiario in S. Antonio di Padova





proprie e si sottraeva in parte all'evolversi generale dell'arte. Venuta d'oriente aveva portato seco forme prestabilite, che conservò immutate per i secoli. E colle forme anche lo spirito ed il gusto, un gusto particolarmente arabo-bizantino, a cui s'adatta poi mirabilmente l'arte gotica coi suoi archi acuti e serpeggianti, coi suoi trilobi e quadrilobi, coi suoi pinnacoli e colle sue guglie, colle sue ghirberghe traforate, coi suoi capricciosi ricami formanti edifici aerei, fantastici, privi quasi di ossatura architettonica, ma deliziosi di leggerezza e di fragilità. Ed è appunto l'ostensorio o tabernacolo il prodotto principale di tale adattamento, giacchè soltanto dopo la metà del sec. XIII, come è noto, ebbe principio l'uso del trasporto e dell'esposizione processionale del Santissimo (1). Ma l'arte classica dalle linee semplici e severe, dalle masse lisce solide ed equilibrate, dal concetto matematicamente definito non poteva, senza combattere una lunga battaglia, sovvertire così ogni concetto ispiratore dell'oreficeria sacra. E quando questa battaglia sarà vinta del tutto, l'arte classica stessa starà per finire e per cedere il posto a quella barocca, che potrà ancora in qualche modo coi ghirigori, colle gonfiezze, cogli attortigliamenti delle sue volute e dei suoi fogliami dare all'oreficeria sacra quel tanto di fantastico e di capriccioso di cui essa ha bisogno.



Non è dunque, a mio credere, senza interesse il notare anche fra noi in questi monumenti d'oreficeria del tempo donatelliano, e particolarmente nel più cospicuo fra essi, nel tabernacolo del duomo, per quanto modestissime, le prime affermazioni dell'arte donatelliana. Tali affermazioni e tali influssi non si rivelano affatto nell'architettura che rimane ancora tutta gotica, di un gotico fiammeggiante, ma bensì nelle statuine che animano dal gruppo al culmine tutto l'edificio. Mentre Bartolommeo e i suoi le martellavano, Donatello dava forse a loro o ad altri loro compagni da dorare appunto quelle statue e quegli angeli che dovevano far eterna prova del suo genio. Che meraviglia se il ricordo o la vista di quelle figure agì sulla mano che sbalzava la laminetta d'argento per trarne il minuscolo personaggio a popolare il grande tabernacolo? Così noi vediamo che alcune delle statue donatelliane dei santi protettori si ripetono, con non troppe varianti, nello

(1) V. MICHEL, *Histoire de l'art*, III, II, pag. 876.

stesso tabernacolo e che pure vi si ripete, con fedeltà ancora maggiore, una parte della serie degli angeli suonanti e cantanti (1). Naturalmente sono tentativi rozzi, quasi infantili, riusciti tali un po' per l'imperizia dell'artefice, ma un po' per le difficoltà entro cui la sua arte si muove. Giacchè, ripeto,



tali statuette minute (quelle degli angeli misurano cm. 6 di altezza, e quelle dei santi cm. 9) non sono mai fuse ma sbalzate, e poi solo in pochi luoghi ritoccate a bulino. Che Bartolommeo e i suoi compagni sapessero, in migliori condizioni cioè in maggiori proporzioni, eseguire assai meglio, ne è forse prova il fatto della statua argentea della Vergine, che fu ad essi affidata con piena sicurezza nella loro perizia. Chissà che il modello marmoreo presentato da Bartolommeo ai committenti non fosse uscito anch'esso in origine dalla bottega di Donatello?

Che se quella statua è andata perduta, ci rimane quella di più modeste proporzioni che Bartolommeo stesso eseguì per il reliquiario di S. Francesco e che qui ci piace riprodurre. Quantunque essa non misuri che 14 cm. di altezza, può dirsi, nel suo genere, una bella statuina. Tolta la grossezza un po' eccessiva

della testa (che diminuisce, però, se la si osservi di profilo), tutto il resto assai bene corrisponde alle esigenze dell'arte. Bene posa in terra sui ginocchi e bene è atteggiata la persona, bene scorre e gira e piega la veste intorno le membra, ben modellati sono i piedi e discretamente le mani, e infine sul volto emaciato ed austero del santo e nei suoi grandi occhi fisi nell'infinito, di sotto le ciglia lievemente corrugate, si stende come un dolce sorriso di rapimento. Poichè anche questa figura è, si noti bene, eseguita, come le altre, intieramente di un'unica lamina a sbalzo, perfino la testa (eccettuate soltanto le mani ed i piedi che son fusi), e poi ritoccata a bulino; lavoro dunque di non lieve difficoltà manuale ed artistica.

Dopo di che, e prima di chiudere questo articolo ormai già troppo lungo, mi piace presentare, a riprova della perizia e delle nuove tendenze degli orefici padovani di quel secolo, un oggetto importante, sebbene alquanto più tardo di quelli ora studiati, che fu acquistato di questi giorni

(1) Le figurine che qui riproduciamo, dei due piccoli suonatori di piatti e di mandòla, ne paiono esempio sufficiente. Si confrontino colle figure n. 4 e n. 9 della serie donatelliana in SCHUBRING, *Donatello*, Stuttgart, 1907, pagg. 102 sgg.

dal nostro Museo. È questo una *Pace* di lamina d'argento, entro elegante cornice di bronzo dorato, che apparteneva in origine alla chiesa di S. Maria di Veggiano, e che riproduce, come ognuno può vedere, una ben nota placchetta attribuita ad Antonio Rossellino (1). La fedeltà e la finezza, con cui è ripetuto il modello in tutti i suoi più minuti particolari, la delicatezza ottenuta nella modellazione e nella espressione, fanno di quest'opera a sbalzo un altro notevole esempio di oreficeria quattrocentesca. Di chi sia opera nè sappiamo nè ci è dato indovinare; ma il fatto che si trovasse *ab immemorabili* in una chiesetta della provincia, che la cornice porti lo stemma di una famiglia padovana, la famiglia degli Stefanello, e che finalmente di quella composizione rosselliniana esistano fra noi pressochè innumerevoli grandi ripetizioni di stucco, ci induce a credere che essa *Pace* appartenga ad artefice padovano. Il che prova dunque che, anche qualche decennio dopo Donatello, i nostri orefici continuavano con sempre maggior amore a ricopiare e a ripetere gli esemplari ammirevoli, che l'arte toscana rinnovellata veniva tra noi diffondendo.

A. MOSCHETTI

## DOCUMENTI

### I.

[Archivio Civico. — *Atti del Consiglio*, vol. I, c. 312 r.]

1440, die contrascripta [X Aprilis].

Pars posita per duos deputatos.

Quia magister Petrus aurifex q. m. Alexandri, qui erat obligatus comunitati Padue ad faciendum tabernaculum corporis xpi, mortuus est, et si compleri debet, ut est intentio nostre comunitatis, opus est providere de uno alio magistro, vadit pars quod detur licentia et committatur spectabilibus dominis deputatis ad utilia comunis padue et dominis provisoribus deputatis super oblationibus corporis xpi inveniendi unum alium magistrum qui se obliget complere ipsum tabernaculum usque ad tres annos proxime futuros et pauciores si fieri poterit; cum hoc quod si usque ad dictum terminum de oblationibus fiendis non extraheretur tanta summa pecuniarum quae sufficeret complemento dicti tabernaculi, quod tunc suppleatur de denariis nostri comunis, postea recuperandis de oblationibus faciendis ut est factum usque nunc. Et si dictus magister, sic repertus, vellet cives in fideiussores pro dicta, tamen quod possint sibi dari, cum hoc quod consilium istud obliget ex nunc comunitatem padue ad garantandum dictos cives ab omni danno et interesse quod consequerentur ex tali obligatione. Et sic promittit ex nunc dictum consilium eos indennes observare ab obligatione sic facienda per ipsos.

Posita parte fuerunt pro parte B. 47 }  
 contra B. 0 } omnes

Et est capta.

(1) Cfr. BODE W., *Die italienische bronzen*; Berlin, 1904; il n. 646 a pag. 52 e a tav. XLII.

## II.

[Ibid. — *Polizze d'estimo 1418*, vol. 177, pol. 77.]

Quarterio domi; contrata sancti Nicolai.

Scrita de piero horevexe fo de m. Alesandro horevexe.

Una caxa mesa in lo çentenaro de san nicolò, la quale io stago dentro, ma per lo tempo pasado io ne afitie una parte, ma io non l'afito più nè non la voio afitare perchè la me bexogna tuta par mi cioè per mio uxo. Altro non o se non la persona, e in la botega non o altro se non quello che me dà da lavorare le persone che vole i lavorieri. Piero horevese subscripsi 1437 die 14 aprile.

## III.

[Ibid. — *Atti del Consiglio*, vol. II, cc. 85 v.-86 r.]

Ultrascriptis die, loco et hora [1443 die iiij. Augusti].

Quoniam magister Bartolomeus de Bononia aurifex et socii eius deputati ad perficiendum Tabernaculum corporis xpi permaxime conquerunt quod nolunt neque possunt procedere ad perficiendum opus ipsius tabernaculi nisi sibi dentur pecunie pro emendo argentum et pro parte manufacture eorum, sine quibus nequeunt se et familias suas sustentare, honesta res esset facere aliquam provisionem superinde. Et vocatis ipsis magistris tunc in consilio et auditis motivis et dispositionibus eorum, multa dicta fuerunt hinc inde, et tandem porrexerunt infrascripta capitula offerentes se velle secundum ea facere et adimplere in quantum placeat consilio et communitati. Que capitula illico lecta fuerunt de singulo ad singulum ad claram intelligentiam totius consilii, et ipsis sic lectis et in aliqua parte correctis prout infra, posita fuit pars, videlicet:

Quibus placet quod dicta capitula confirmentur cum predictis magistris, ponant ballotas in pisside alba.

Quibus vero non placet ponant in viridi.

Et sic datis ballotis aballotata fuerunt omnia simul et unite, et fuerunt

pro parte	ballote	XXXVIJ	} et capta sunt
contrarie vero	ballote	V	

Tenor vero ditorum capitulorum sequitur, videlicet:

Infrascripti sono i capitoli, i quali domanda m. Bartolamio da bollogna, m. Antonio e m. Francesco orevexi, compagni a fare el tabernaculo del corpo de xpo, el quale fa fare la comunità de padoa.

p<sup>o</sup>. Che i signori deputadi al offitio de utilia siano tegnudi per nome de comun e como officiali haver dato tanti dinari de comun in spatio de dexedoto mesi, quanto serà de neccessità a comprare l'ariento che andarà a rivare el dito tabernaculo, azò ch'el sia finito in termene de d'uy anni a la festa del corpo de xpo proximo che de' vegnire in 1445, intendando sempre ch'i d'iti ne debiano dare de sei mixi in sei misi zoè in tri termini i diti denari.

Item che i sorascritti signori siano obligadi a darne quatro mesi inanzi la festa del corpo de xpo del 1445 tanti dinari quanti ne sarà de bixogno per comprar tuto l'oro che anderà a dorare tuto el dito tabernaculo aziò ch'el sia rivo al suo termene, e quelli dinari poy per nuy li serà fati boni secondo che in li altri pati se contien.

Item che i sorascripti signori, quando i ne darà dinari per comperare ariento, ch'i ne debia consegnare de quella quantità ch'i ne darà la terza parte per nuy, zoè per parte de le nostre fature, azò che nuy possiamo sovegnire le nostre fameye a le sue neccesità.

Item che i sorascritti signori, in quanto l'avesse manchado per loro, zoè che i non n'avesse dato i danari a sufficientia per rivare el dito tabernaculo e ch'el fosse passato el termene dei doi anni, che alora i siano obligadi a rivarne de pagare quello che nuy doveremo haver per la nostra fatura, cum questo ch'el sia in nostra libertà de lassiare el dito tabernaculo che i lo fazia rivar ad altri.

Item che s'el dito tabernaculo pexasse più de otanta marche, che per questo non ne sia dato' alguno interesse intendando sempre ch'el dito lavoriero sia fato sotile come è de neccesità, secondo che apare in lo suo dessegno, dummodo el non excieda e non passe oltra marche otantazine e da li insuxo i non possano domandare nè debiano haver alguno pagamento.

#### IV.

[Archivio notarile. — *Liber 3. Istrum. Bartol. Nicolini. c. 386 v.*]

M. III<sup>f</sup>. XX, indict. XIII, die lune XXV mensis novembris padue, in contrata burse sive sancti Andreae, in statione verarie ipsius Cabrini, presentibus ecc. ecc. Ibiq. precio ducatorum trigintaquatuor partim in moneta partim in auro, quos quidem ducatos xxxiiij partim in auro partim in moneta magister Bartholomeus aurifex q. Thomasii de contrata sancti prosdocimi de padua guarentavit et sponte confessus fuit se manualiter habuisse et recepisse ecc. (per un campo venduto in contrada de Ronchi e altri tre quarti di campo posti nello stesso luogo).

#### V.

[Archivio civico. — *Estimo 1418, Polizze registrate, vol. 397, c. 136 v.*]

Bartolomeus aurifex habet infrascripta bona secundum eius scriptam novam productam die XII mensis aprilis 1437, et primo,

Unam domum de lignamine copertam cupis in contrata S. Petri in qua habitat,

Item campos XXXII in contrata cagnole plantatos vitibus et arboribus arativos et prativos.

#### VI.

[Ibid. — *Estimo 1418, Polizze originali, vol. 177, pol. 71.*]

Infrascripta sunt bona immobilia magistri Bartholomei aurificis habitatoris in contrata sancti petri quarterio domi et centenario domi; et primo una possessione de campi XXV metuda in la villa de la cognolla,

item una caxa in la contrà de san piero la quale habito,

item figioli V pizoli.

(tergo) producta fuit die martis quinto mensis marcii 1438 ad officium estimorum.

## VII.

[Archivio dell'Arca di S. Antonio. — *Libri de l' intrà e dela spexa 1440-41*].

(<sup>1</sup>) c. 34 r. — Bartolamio da bologna orevexe de avere adì 4 decembre 1440 per dui teribili che lui a fato ala fabricha de Sancto Antonio pesa onze 94 c. 2 a l. 5 s. 10 p. onza, estimà per m. Corato orevexe L. 519 s. 15.

E de' avere per 1 tabernaculo reliquiario che lui dè a frà lamberto e a ser Marcho da Como masaro a quel tempo de l'Archa, pexò onze 46 a raxon de ducati 9 per marca a l. 5 s. 4 per ducato L. 294, s. 19

Contropartita a c. 33 v.

Bartolamio da Bologna contrascripto de' dare adì 4 novembrio 1440 per contà a lui in la canzelaria de comun, apar per man de Batista brun L. 225 s. 7

E per dinari ge contò fra Lanberto in doe partide per me nome L. 100 s. —

E che ge contò Zuan Rossato per parte del tabernaculo reliquiario che comprò Marco da Como L. 144 s. 10

E che ge contò el dito per dorare fiorini 3 vale L. 16 s. 6

E per contà a lui per mi per compio pagamento, prexente fra bortolamio da cortarulo e Ranaldo da paltenigo L. 46 s. 12

[E nella prima parte del libro, in forma di *giornale*, sono indicati i pagamenti come segue:]

c. 12 v.

di 4 decembre (<sup>2</sup>) [1440].

E per contà a m. Bartolamio da Bologna orevexe e compagni per parte de pagamento de dui teribili che li fe a sancto Antonio, scritto per batista brun L. 225 s. 7.

c. 14 r.

di 26 aprile [1441].

E per contà a m. bortolamio orevexe per parte de quello lui de' avere, contoli fra lamberto sagrestan de quelli che ge la giè (?) del trato del casson L. 84 s. —

c. 14 v.

di ultimo aprile.

E per contà a m. Bartolamio da bologna orevexe per parte de sua fatura de dui teribili, contà frà Lanberto L. 16 s. —

c. 16 r.

di 15 zugno.

E per contà a m. Bartolamio orevexe per resto de dui teriboli e de 1 reliquiario. L. 46 s. 12.

(1) Manca il libro del 1439-40, dove forse erano i pagamenti anteriori.

(2) Nel *partitario* (v. sopra) è invece scritto, forse per errore, *novembre*.

## VIII.

[Arch. civico. — *Estimo 1418, Polizze originali, vol. 177, pol. 46.*]

Questi infrascripti sono beni de maestro Antonio orevexe habita in la contrà de san fermo  
Et primo una caxa per so habitare afito una parte, ll. 22.

Item una mità de una caxa posta in la contrà de san piero, la quale o pro indivisa  
cum mio cugnà francesco orevexe, de la quale ne ho de fito al ano libr. XII.

Item la mità de campi cercha trentasie posti in la contrà de la coagnola parte arativi e  
parte prativi e parte marezane. La qual mità de caxa e campi sum pro indivisi cum mio  
cugnà francesco orevexe, i qual campi sum posti in tre diverse parte, la qual caxa cum i  
di[ti] campi sono de francesco çecagna.

Item libr. ottocento in l'arte de l'orevexaria cum algune piegore sulla scorsia de mon-  
tagnana.

fioli 8 da sustentare per li quali se domanda sovention.

(tergo) die XI januarii 1464 producta per ipsum.

## IX.

[Arch. civico. — *Estimo 1418, Polizze originali, vol. 178, pol. 16.*]

Questi sono li beni de francescho horevexe fiolo de maistro chomin da millan, abita in  
la contrà de san fermo sotto el centenaro de ponte molin.

Sono lire mille le qualle lui trafega in lo mestiero de l'orevesaria *in compagnia de  
Antonio horevexe* (queste ultime parole furono poi cancellate).

habito in una caxa de santa Agata paga fito ll. XI.

Item tiem una botega in compagnia del predito Antonio la qual è de li heredi de  
m. Christofano da bergamo e paga fito ll. 80.

ha el dito francesco fioli sei.

(tergo) 1460, die XVII martii presentata per ipsum.

## X.

[Arch. notarile. — *Lib. 4. Abbreviatur. Barthol. Fiati, c. 194 v.*]

Convencio fratalee sancte marie et sancti antonii confessoris cum m. Bartholomeo de  
bononia aurifice.

Ultrascriptis millesimo anno et indicione [millesimo quadringentesimo quadragesimo  
septimo, indicione decima] die martis decimonono mensis septembris, padue ad apothecam  
ser marci de cumis draperii in ruga scapiziararum subtus palacium, presentibus etc. Ibiq[ue]  
m. Bartholomeus aurifex q. m. thomaxii de bononia habitator padue in contrata sancti petri  
et m. franciscus aurifex filius m. Comini de Mediolano habitator padue in contrata sancti  
firmi, nomine eorum ac nomine et vice m. Antonii q. johanis de mediolano aurificis de  
contrata domi habitatoris in domo m. Antonii a morsis ipsius antonii socceri, pro quo pro-  
miserunt de rato et ratificatione sub expressa ypotheca et obligacione omnium suorum bo-  
norum presentium et futurorum, convenerunt et pactum fecerunt cum egregio et sapienti viro  
domino iohanne de firmo guardiano venerabilis fratalee gloriosissime virginis matris marie

et preclari sancti antonii confessoris de padua, m. jacobo roxeto pilipario, ser bernardino a sirico, m. bartholomeo fornario de contrata sancti blasii, ser marco de cumis draperio et ser bernardo de olzinate draperio, omnibus de dicta fratalea intemerate virginis et sancti antonii confessoris, de sibi faciendo unam imaginem gloriosissime et intemerate virginis matris marie cum redemptore nostro domino iesu christo et unigenito in brachiis, de argento fino figuras, et sotopè de argento veneto de liga, ponderis onciarum centum, deaurato, cum corona in capite imaginis intemerate virginis de suo argento et auro, omnibus ipsorum magistrorum sumptibus et expensis recipientium nomine dicte fratalee. Quam imaginem completam sibi dare promiserunt ad festum pascalis resurrectionis domini nostri iesu christi proxime futurum, et dictus *guardianus et homines de dicta fratalea pro ipsa imagine completa sibi dare et solvere promiserunt ducatos novem auri pro qualibet marcha; et si dicta imago esset maioris ponderis onciarum centum, quod dicta fratalea non teneatur sibi solvere ultra nisi argentum ultra dictas centum oncias in ea positum; quam imaginem sibi dare et facere promiserunt ad mensuram imaginis sancti antonii de argento, et ad mesuram et similitudinem imaginis sancte marie de marmore, quam ipse m. bartholomeus habet ostendit ipsi guardiano et dictis hominibus dicte fratalee, et etiam pulchriorem, promittentes predicta sibi ad invicem attendere et observare sub pena ducatorum decem auri et omnium damnorum interesse et expensarum dicte fratalee, et facta dicta imagine completa ad dictum tempus m. bartholomeus fornarius sibi integraliter solvere promisit pro quibus et renunciantes ecc.*

Solucio dicte fratalee dicto m. bartholomeo

Et illico, pro parte solucionis et ad hoc ut habeant etiam cito eam faciendi, dictus dominus *guardianus et homines dicte fratalee ipsis m. bartholomeo et francisco, recipientibus nominibus quibus supra, dederunt et solverunt ducatos sexaginta septem auri, quos revera habuerunt et receperunt in ducatis aureis, monctis argenteis et parvulis reductis ad aurum, de quibus sibi fecerunt fidem ecc., et residuum ipse m. bartholomeus fornarius ipsa imagine completa ut supra sibi solvere promisit, pro quibus ecc.*

## XI.

[Arch. dell'Arca di S. Antonio. — *Libro de l'intrà e de la spexa, 1447-48*].

(Partitario)

c. 82.

M. Bartholamio da bologna e compagni a lo incontro de' avere per uno tabernachulo de arzento sora dorà, pexa marche XII e unze V in raxon de duc. dodexe la marcha, stimà per m. Salvestro orevexe e per m. Zuanpiero orevexe e m. Antonio orevexe de Sant'Agnolo de comandamento de misser nadalin Contarin podestà de padova adì XXVIIIJ zenaro 1448, monta ducati cento cinquantuno e mezo d'oro, val a monè L. 863, s. 11.

c. 81 v. (c. p.)

M. Bartholamio da bologna orevexe e compagni de' dar, che li ano rezevudo in la masaria de ser Zuanferigo Cavodelista a c. 89 per far uno tabernachulo per santo Antonio l. doxento novantauna, s. quatordexę, pic. nove val l. 191, s. 14, p. 9 (1)

Item ave contà de man Marcho da Como de mandato de li mei mazor compagni adì VI luglio 1447, computà onze XIII, c. 11 arzento non de liga per lire tre, s. quatro per onza, fo de la masaria de ser Zuanferigo Cavodelista e contà da mi marchio da Como lire centocinque s. dexoto, prexenti ecc. L. 152, s. 2 (2).

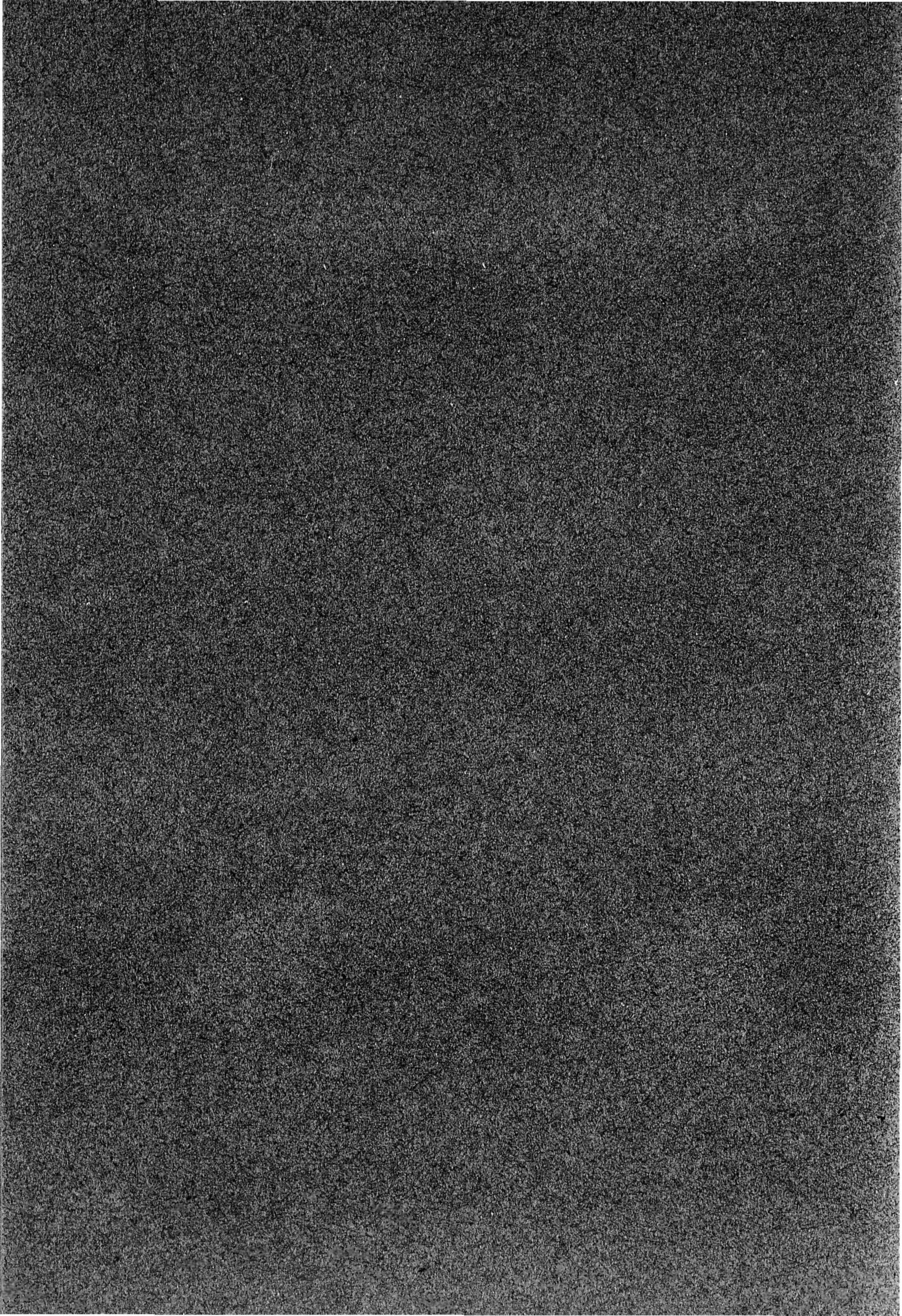
(1) La stessa registrazione ripetuta a c. 89 v. del Libro 1446-47.

(2) La stessa registrazione in *giornale* a c. 11.



Placchetta d'argento

Manifattura padovana del secolo XV.



Item ave contà a m. francesco de m. Comin so compagno adì XIII decembro 1447  
l. cento s.... a spexe a c. 13 L. 100 s. o (1)

Item ave contà per s. Remondin da Cortarulo sta a rimitani adì VII mazo 1448  
l. cento, s. o. spexa a c. 17 val L. 100 s. o. (2)

Item ave di XVII mazo 1448 l. cento s. o., computà l. otanta s. dodexe per promessa  
fata per piero saviolo sta a s. Daniele per nome de Fraseto osto anguilara, posta a spexe  
in questo a c. 17, val L. 100 s. o. (3)

Item ave adì XVIII mazo 1448 qual ge fe boni per la soa fraya de orevexi in questo  
a so conto a c. 53 e a intrà a c. 4 e a spexa a c. 17 lire cinque s. o val 1. 5 s. o (4)

Item ave adì XVIII zugno 1448 ave m. Francesco de m. Comin e compagni l. cento  
quatordexe s. quatordexe, piccoli nove val. l. 114, s. 14, p. 9 (5)

Summa l. 863, s. 11, p. 6.

## XII.

[Ibidem, c. 82 v.]

(6) M. Bartholamio da bologna e m. francesco de m. Comin e m. Antonio de Zoan da  
Milan orevexi e compagni promete de far uno tabernachulo como apare per uno desegno  
el quale e' ho in la cassa, el qual tabernachulo de' esser de pexo de marche nove per infina  
diexe d'argento sora dorà, a tute soe spexe per ducati diexe e mezo la marca, e pano per  
para doe de calze sora el marchà. E m. Antonio soradito e compagni rec. ducati cinquanta  
d'oro per capara e parte da pagamento, presente m. Domenego fornaro, Zuanantonio e Bal-  
dasare da Olzinà drapiero. Con questo che el dito m. Bartholamio e compagni promete de  
dare el soradito tabernachulo compido per tuto el mexe de Mazo proximo che vien de 1448  
in pena de ducati vinticinque d'oro. In lo qual tabernachulo de' esser uno san Francescho  
con li serafini che ge da le stimate.

Adi... zenaro 1448 a spexa in questo a c. 14 vale duc. 50 d'oro (7)

E de' dar adì VI marzo 1448 per uno calexe con la patena pexa onze undexe de arzeno  
de liga e la patena de arzeno vexentin per prexio de duc. sete d'oro, in questo a c. 15.  
duc. 7 d'oro (8)

E de' dar adì dito, contà a m. francesco de m. Comin so compagno, duc. dixoto d'oro,  
in questo a c. 15 val duc. 18 d'oro (9)

E de' dar adì p.<sup>o</sup> april 1448 contà a m. francesco de m. Comin e compagni duc. diexe  
a spexa a c. 15 val duc. 10 d'oro (10)

(1) La stessa registrazione in *giornale* a c. 13 v.

(2) La stessa registrazione in *giornale* a c. 17 r.

(3) La stessa registrazione ibidem.

(4) La stessa registrazione in *giornale* a c. 17 v.

(5) La stessa registrazione in *giornale* a c. 19 r. in questa forma: c. 19. *Item spixi pagadi a m. Bartholamio da Bologna orevexe, ave m. Francesco de m. Comin e compagni a so conto in questo a c. 82 adì XVIII zugno 1448 l. cento quatordexe s. quatordexe, pic. nove val* L. 114, s. 14/9

(6) Questo documento fu già pubblicato dal GONZATI (op. cit., I, p. CXXIII, doc. CXIV), ma solo in parte.

(7) La stessa registrazione in *giornale*, c. 14 r. uguagliata a L. 285, s. o.

(8) Nel *giornale* a c. 3 r. c'è la registrazione in forma più chiara così: *Et per uno calexe tolto de la segrestia, el qual era de arzeno de liga e la patena era de arzeno vexentin, peza onze undexe, el qual calexe fo vendudo a m. Bartholamio da Bologna orevexe per prexio de duc. sete d'oro de comision de li mei mazor compagni e di li fra' deputadi a l'archa adì VI marzo 1448, val a mone'* L. 39. s. 18.

E la stessa registrazione è ripetuta, più in breve, a c. 15 r.

(9) La stessa registrazione, ridotta in moneta a l. 102, s. 12, è in *giornale* a c. 15 r.

(10) La stessa, uguagliata a l. 57, è in *giornale* a c. 15 v.

E de' dar adi XXVIII mazo 1448 contà duc. oto d'oro, a spixe in questo a c. 17  
 val duc. 8 d'oro (1)  
 E de' dar adi XXX mazo 1448 ave contà i diti duc. quatro d'oro, a spexa a c. 17, val.  
 duc. 4 d'oro (2)  
 E de' dar adi XVIII Zugno 1448 ave m. francesco de m. Comin e compagni duc. tre  
 d'oro a spexa c. 19 duc. 3 d'oro (3)

[Ibidem, 1448-9, c. 21 r.]

1449 XX febr. per cassa contadi Antonio oreveve per resto del tabernacolo fe fare frate  
 lamberto L. ij (duecento) LXXXV s. —  
 (l. 285 s. —)

### XIII.

[Arch. notarile. — *Tabularium: XXXVI, 1449-51; c. 200.*]

Heredes m. Bartholomei aurificis infrascripti sive suo nomine magister Franciscus comini aurifex presentavit die mercurii quinto februarii 1449 unum suum instrumentum testamenti tenoris infrascripti, videlicet:

In xpi nomine Amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo quadragesimo octavo, indictione undecima, die veneris ultimo mensis maii, padue in contrata sancti petri in quadam camera inferiori domus habitationis infrascripti testatoris, presentibus..... Cum hoc sit quod nihil sit certius morte et nichil incertius hora mortis, idcirco discretus vir magister Bartholomeus aurifex q. ser tomasii de bononia habitator padue in suprascripta contrata sancti petri, sanus mente bonique intellectus, licet corpore languens, predicta considerans, nolens intestatus decedere sed volens dispositioni bonorum suorum providere per suum nuncupativum testamentum sine scriptis, in hunc modum facere procuravit. In primis, cum contingerit eum mori, animam suam commendavit summo creatori. Item reliquit pro male ablatis incertis libras quinque parvorum distribuendas inter pauperes xpi pro anima sua. Item reliquit sepulturam sui corporis apud ecclesiam sancti petri de padua, super quam expendi voluit id quod melius videtur infrascriptis suis commissariis. Item reliquit jacobae et magdalene ipsius testatoris filiabus legitimis et naturalibus, quando maritabuntur, libras sexcentas parvorum pro unaquaque ipsarum pro dotibus suis, et plures et pauciores prout videbitur infrascripte domine margarite matri predictarum jacobae et magdalene et uxori legitime ipsius testatoris. Item reliquit quod mittatur unus bonus vir ad visitandum limina sancti Antonii de Viena vel impetretur super hoc aliqua sufficiens dispensatio expensis sue hereditatis usque ad duos annos proxime futuros post mortem ipsius testatoris pro anima quondam domine margarite olim uxoris legitime ipsius testatoris. Item reliquit cuilibet suo attinenti, qui succedere posset in bonis suis, solidos quinque parvorum, in quibus eos instituit suos heredes, iubens eos esse de eis tacitos et contentos. In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus presentibus et futuris, quomodocumque ad ipsum testatorem spectantibus et pertinentibus, suam universalem heredem instituit et esse voluit suprascriptam dominam Margaritam q. magistri Marci strazaroli eius legitimam uxorem, ipsa caste et honeste vivente

(1) La stessa, uguagliata a l. 45, s. 12. in *giornale* a c. 17 v.

(2) La stessa, uguagliata a l. 22, s. 16, ibidem.

(3) La stessa in *giornale* a c. 19 r. con questa forma: *Item spixi pagadi a m. Bartholamio da bologna oreveve, ave m. francesco de m. Comin e compagnia, a so conto in questo a c. 82, adi XVIII zugno 1448 ducati tri val a monè*

L. 17. s. 2

[somma L. 285 s. —]

et vitam vidualem servantē, et post eius mortem vel ipsa non caste vivente et vitam vidualem non servante ut supra, substituit ei franciscum ipsius testatoris filium legitimum et naturalem. Cum hoc quod predicta domina Margarita vel franciscus eius filius nunquam possint vendere nec alienare aliqua bona immobilia ipsius testatoris, nisi pro dotibus suprascriptarum filiarum suarum et legatis predictis, si opus fuerit et non aliter. Et in casu quo predictus franciscus decederet quodcumque sine filiis legitimis et naturalibus, ei substituit suprascriptas filias suas vel filios suos, si extabunt in stirpes et non in capita. Si vero non extabunt, iussit et ordinavit omnia bona sua vendi et pretium eorum distribui inter pauperes xpi pro anima sua et suorum defunctorum. Suos autem commissarios et huius sui ultimi testamenti executores iussit et esse voluit suprascriptam eius uxorem et heredem, magistrum Franciscum filium magistri. [manca la parola] et magistrum Antonium de Mediolano quondam ser Johannis ambos aurifices et socios in apotheca ipsius testatoris, quibus vel maiori parti ipsorum dedit et concessit licentiam et auctoritatem vendendi et alienandi de bonis suis pro executioni mandando suprascripta sua legata et non aliter. Et hoc asseruit suum esse ultimum testamentum suamque ultimam voluntatem, quod et quam valere voluit jure testamenti et si jure testamenti valere non posset voluit quod valeat iure codicilli ecc. ecc.

Ego Antonius q. ser Petri de Capitevini de Vigezolo civis et habitator civitatis padue in quarterio pontis mollendinorum centenario et contrata sancti Leonardi de Padua publicus imperiali auctoritate notarius ecc. ecc.

#### XIV.

[Arch. dell'Arca di S. Antonio. — *Libro de l'entrà e delle spese: 1447-8, c. 16 v.*]

E per dinari ave m. donato, contà a Bartholamio fiolo de m. Antonio orevexe adì XI. april 1448, a so conto a c. 66, l. quindexe s. o. val l. 15. s. o

#### XV.

[Arch. civ. — *Atti del Consiglio, t. IV. c. 66*]

M. CCCC LIIJ die dominico xxiiij junii  
Convocato et congregato consilio civium comunis padue

*omissis*

Vadit pars quibus placet quod tabernaculum noviter fabricatum pro sacratissimo corpore Christi deferendo tempore processionis dicti festi corporis Christo, deponatur in custodia, deposito et salvamento in sacristia ecclesie cathedralis paduane et ibi stet et remaneat ac custodiatur per venerabiles dominos canonicos et dominos sacerdotes ipsius ecclesie; cum hoc quod comunitas padue teneat unam clavim et aliam teneant dicti domini canonici et sacerdotes; cum hoc quod sit et remaneat in dominio et possessione comunitatis padue et, delato dicto tabernaculo in dicto festo et completa processione, reponi debeat dictum tabernaculum in dicto loco. Sit tamen in libertate comunitatis padue, pro honorando festum beati sancti Antonii confessoris de padua, dictum tabernaculum habendi tenendi et portandi ad dictam ecclesiam et in processione sancti Antonii, reportando postea ipsum et reponendo in sacristia predictae ecclesie cathedralis. Et similiter sit in libertate dicte comunitatis habendi et portandi dictum tabernaculum ad omnia alia festa solemnia, dum tamen postea reportetur et reponatur in dicta sacristia Cathedrali. Ita tamen quod capitulum dicte ecclesie cathedralis efficaciter

obligetur ante dictam depositionem per instrumentum publicum de habendo et acceptando ipsum in deposito et salvamento secundum partem presentem.

Quibus placeat ponant bollatas in bussulo albo.

Quibus vero non placeat ballotas in bussulo rubeo.

pro parte in bussulo albo ball. xlij }  
contrarie vero in bussulo rubeo » xxv } et est capta.

## XVI.

[ibidem ; c. 67.]

M. CCCC. LIIJ, indict. prima, die lune, vi augusti.

Convocato ut moris est et congregato consilio civium et comunis padue

*omissis*

Vadit pars quod pars capta die vigesimoquinto junii elapsi, in qua continetur quod tabernaculum corporis domini nostri Jesu Christi stare debeat ad ecclesiam maiorem cum modis et conditionibus in ea contentis, que processerat pro complacendo dominis canonicis et universo capitulo ecclesie maioris, revocetur et annulletur in omnibus et per omnia; et circa ea, que in ipsa continentur, fiat nova et sufficiens provisio, maxime quod dicta pars non placuit dictis dominis canonicis nec ipsam voluerunt acceptare.

pro parte ball. 59 }  
contrarie vero ball. i } et est capta.  
non sincere ball. ij }

## La biblioteca di Prosdócimo de' Conti

Non fu veramente il Conti un umanista, bensì un giurista, insigne forse più per la nobiltà familiare, che non per l'opera sua nel campo degli studi.

Ascritto nel 1399 al collegio dei giudici, poi professore nello Studio, fu uno dei consultori più interpellati al suo tempo, senza che i suoi consulti meritassero il vanto di far testo di giurisprudenza, poichè si riferivano a casi comuni risolti sempre coi soliti principi di diritto <sup>(1)</sup>; tale pure è il consulto che si trova nel codice marciano insieme a numerosi altri pronunciati da professori dello Studio padovano <sup>(2)</sup>. Nè maggior valore hanno le opere giuridiche da lui dettate, le quali molto probabilmente null'altro sono che lezioni da lui tenute nello Studio e raccolte per

(1) Se ne trova un buon numero nelle fi'ze degli *Atti Giudiziari* presso il Museo Civico di Padova.

(2) Cod. marc. Lat. V, 30. Tale raccolta molto probabilmente fu fatta ad uso del giudici; non bisogna però disconoscere che i dottori del collegio giurista dello Studio padovano furon spesso rischiesti di consulti in cause notevoli (cfr. ROBERTI, *Il Collegio dei dottori giuristi in Padova* in « Riv. it. di sc. giur. » a. 1903, vol. 35. f. II e III).

uso degli scolari (1), dimenticate non appena sulla sua cattedra altri successe. Il suo nome, oltre che in numerosi consulti delle filze giudiziarie, comparisce frequentemente in documenti privati, dai quali risulta che egli era molto ricco: accenno solo a titolo di curiosità, poichè danno notizie della famiglia sua, ai prestiti fatti al nipote Bonifacio, riscattati quando la madre di costui, Polissena, già moglie di Naymerio, passò nel 1421 a seconde nozze con Simon Loschi di Vicenza (2).

Non sembra che egli prendesse parte attiva alla vita politica del suo tempo (3), ma senza dubbio fu in relazione con gli uomini politici, anzi il Gatari narra del suo matrimonio con una giovane di casa d'Este (4); la notizia però non è certa. Nei primi anni del '400 avea sposato invece una certa Orsola Zacco; poi, nel 1425, sposava Beatrice, figlia di Mastino Visconti di Milano, nato da Bernabò, ed il 9 gennaio 1426 riceveva da Bernabò, fratello della sposa, la dote di 400 ducati per lettera di cambio di Alessandro Borromeo (5). Allorchè nel 1406 cadde la signoria carrarese, egli fece atto di sommissione al governo Veneto, per non perdere i benefici già goduti sotto Francesco Novello (6). Ed invero sotto il nuovo regime, di cui fu fedele difensore, formò la propria rinomanza. Mentre infatti per la Repubblica correvan tempi men lieti, e congiure e congiurati turbavano la tranquillità dello Stato e gli stranieri minacciavano i confini, (7) egli fu uno degli oratori padovani presso il governo per procurare la difesa dello Stato e soprattutto di Padova contro l'invasione ungarica (8); e

(1) Cfr. GLORIA, *Monum. dell' Univ. di Padova*; Padova, 1888, t. I, p. 206 sgg. A ciò s'aggiunga la notizia, che si ricava dall'inventario, sulla *Lectura* di Prosdocimo, la quale non dovea esser venduta, ma era però prestata al bidello Enrico per trarne copia. Cfr. pure SCHULTE, *Die Geschichte der Quellen u. Literatur des canonischen Rechts*; Stuttgart, 1877, II, 298 sg.

(2) Arch. Notar. di Padova, *Tabulario*, I, 82; II, 83; VI, 244. Per le notizie principali della vita cfr. GLORIA, op. cit., l. c. Vale la pena di ricordare un documento del 1430 (Arch. Notar., *Tabulario*, XI, 309) nel quale si tratta di un mutuo di duc. 100 da lui fatto al canonico Enrico q. Lutgerio di S. Giovanni da Suaburgiz di Allem *studens Padue in iure canonico...* casu et occasione faciendi suum examem et conventum in iure canonico in dicta civitate Padue: fideiussori erano Teodorico Forst *rector universitatis iuristarum studii Padue*, Pietro de Moro q. Sisberto di Trento, Iacobo q. Francesco Dobbono canonico di Acquisgrana, studenti.

(3) Tale atteggiamento invece prese il fratello suo Artusio, il quale fu sostenitore del governo visconteo contro le violenze carraresi e per questo, quando Francesco Novello ritolse Padova a Giangaleazzo, il Conti fu rinchiuso nella torre di Monselice, ove morì, ed i beni suoi confiscati e divisi fra il Carrarese ed il fratello del morto, Prosdocimo; il che vuol dire che costui fu già fido seguace della signoria cittadina (cfr. Arch. di Stato di Venezia, *Avogaria de Comun, Raspe*, VI, 1, 93).

(4) Cfr. GLORIA, op. cit., loc. cit.

(5) Arch. Notar., *Imbrev.* di CONTE DALLE VALLI, I, 192 v.

(6) Arch. di Stato in Venezia, *Raspe*, cit. VI, 1, 93.

(7) Cfr. il mio lavoro: *Congiure e congiurati Scaligeri e Carraresi*, in « *Atti dell'Accademia di Verona* », s. IV, vol., X a. 1909.

(8) Il 15 Gennaio 1412 compariscono presso il Senato Veneto Pietro Scrovegni e Prosdocimo de' Conti, *doctores fideles nostri Padue*, esponendo *quod est necessarium providere de gentibus pro custodia seralei Reni et quod necessarium esset habere quadringentas lanceas et pedites quingentos*. Il Senato dà agli oratori buoni affidamenti, attendendo di accordare soldati *ad numerum maiorem quia intendimus dictam civitatem tamquam nostram propriam civitatem conservare* [Arch. Stato Venezia, *Senato Secreti IV*, 231 v]. Venezia infatti nel difficile periodo dell'invasione ungarica pose ogni cura per la difesa di Padova e di Verona.

più tardi, mentre lo stesso pericolo s'addensava intorno ai territori della Repubblica e nella stessa sua cerchia si preparava la rivolta, egli si fece denunciatore di suoi colleghi ribelli. Gian Francesco de Capodilista, dottore padovano, fu infatti denunciato dal vescovo di Padova e da Prodocimo de Conti *de verbis inhonestis dictis per [ipsum] dominum*, e per tale sospetto inviato a confine in Candia (1).

E dalla Repubblica Veneta, per la sua fedeltà non meno forse che per la scienza sua, fu compensato, pur dopo una prima tenue ostilità subordinata ad altre considerazioni (2).

Sul principio del sec. XV la cattedra di diritto canonico avea presso lo Studio padovano non poca importanza. Ne era titolare Taddeo da Vimercate e ad essa accorrevano numerosi scolari laici, ecclesiastici e nobili, e tanta era l'affluenza che la nazione ultramontana a nome di tutta l'Università chiedeva nel 1411 che al Vimercate fosse dato un *concorrente*, cioè un altro professore che lo aiutasse. Fu allora che il governo per necessità finanziarie sopprimeva la cattedra di filosofia occupata da Blasio da Parma, *qui propter condicionem suam et modos quos tenet habet aliquos paucos audientes scolares* ed eleggeva con lo stipendio di ducati 120 per la cattedra di diritto canonico Prodocimo de' Conti, *quos propter probitatem suam erit acceptus scolaribus, pro concurrente domini Tadei de Vicomercato...*, *ut ibi habeamus doctores concurrentes in simili facultate, et specialiter iure canonico, que est principalis facultas studii* (3). Più tardi il Conti fu nominato ordinario della cattedra, che nello Studio era sempre la più stimata. Quando infatti nel 1422 il Conti, sentendosi *impotens ad lecturam*, domandò che si provvedesse *de uno doctore decretalista eccellente et famoso ut scolares habeant causam veniendi ad studium Padue*, si riconobbe che *honor et amplificatio studii stat maxime in decretalisticis, quum scolares illius facultatis sunt magni prelati et potentes viri* (4). Non sembra però che allora il Conti rinunciasse alla cattedra, come forse credeva il governo. Egli ricompare nel rotolo dei lettori leggenti del 1430; ed in questo si ravvisa quanto sviluppo avesse raggiunto lo studio del diritto canonico dal numero dei lettori ad esso

---

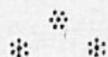
(1) SEGARIZZI A., *Francesco Capodilista, rimatore padovano del secolo XV*, in « Atti dell'Accad. scient. letter. veneto-trentino-istriana », cl. II, a I (1904), f. II, p. 53 segg.

(2) È noto infatti come Venezia fosse inesorabile contro ogni ricordo della dominazione carrarese: così, per quanto riguardava i beni immobili, tutti quelli trasferiti in qualunque modo in proprietà dei Carreresi furono confiscati dal governo veneto anche se sotto una qualsiasi finzione fossero stati retroceduti a terze persone. Il Conti avea ottenuto da Francesco Novello metà delle terre confiscate ad Artusio *cumque in guerra proxima preterita circa finem (1405) videret ruinam eius domini q. Francisci a propinquare ordinavit cuidam affini suo quod, obtento dominio Montissilici, per illustre ducale dominium intraret pro ipso d. Prodocimo in tenuta ecc.*, tacendo la vera condizione dei beni, già iscritti dal Carrarese fra i *bona rebellium*; perciò Venezia revocò la concessione fatta a Prodocimo [Arch. Stato Venezia, *Raspe* cit., 1, 93].

(3) Arch. Stato Venezia, *Senato Misti*, reg. 49 e 60.

(4) Ivi, *ibidem*, reg. 54, cc. 26-27.

deputati (1). Nè fu lettore soltanto allo Studio di Padova. Si disse ch'egli fosse anche per qualche tempo allo Studio di Siena, ma non si sa invero in quali anni e per quali ragioni si allontanasse da Padova; forse fu nel 1432 (2) e solo per breve tempo, poichè prima e poi egli è a Padova e come professore e come consultatore, fino a che qui muore. (3).



Fra i diversi documenti che si riferiscono al Conti presenta un certo interesse l'inventario dei suoi beni redatto nel 1450 dopo la sua morte, nel quale fra i numerosi ricordi militari di famiglia, fra bandiere, giornete

(1) Credo non inutile riferire il rotolo dei lettori del 1430: « Quoniam expedit dare ordinem circa reformationem studii nostri Paduani ut unusquisque intelligat modum servandum pro anno futuro et sciant doctores legentes, vadit pars quod rotulus doctorum debentium legere anno futuro in nostro studio paduano reformetur et publicetur sicut inferius continentur, videlicet:

<i>In jure canonico — Ad lecturam rectoris</i>	
D. Marcus Garavello . . . . .	duc. viginti.
<i>Ad lecturam ordinariam decretalium</i>	
D. Prosdocimus de Comitibus . . . . .	duc. trecenti.
D. Iohannes de Imola . . . . .	duc. octingenti.
<i>Ad lecturam straordinariam decretalium</i>	
D. Paulus de Doctis . . . . .	duc. centumtriginta.
D. Iacobus de Zochis . . . . .	duc. ducentiquinque.
<i>Ad lecturam decreti et Clementinarum</i>	
D. Paolus de Arcio . . . . .	duc. sexaginta,
<i>In jure civili — Ad lecturam juris civilis</i>	
D. Paulus de Castro . . . . .	duc. octingenti.
D. Iohannes Franciscus de Capitibusliste . . . . .	duc. trecenti.
<i>Ad lecturam instituti.</i>	
D. Franciscus de Porcelinis . . . . .	duc. quindecim,
<i>Ad lecturam notarie.</i>	
D. Conradus de Montereali . . . . .	duc. triginta.
<i>In medicina — Ad lecturam primi canonis Avicene.</i>	
D. Rector . . . . .	duc. viginti.
<i>Ad lecturam ordinariam medicine</i>	
Mag. Antonius Cermisonus . . . . .	duc. quinquecentum quinqueginta
M. Ugo de Senis . . . . .	duc. quinquecentumquinquaginta.
<i>Ad lecturam practice</i>	
M. Bartolomeus de Montagnana . . . . .	duc. centum.
<i>Ad lecturam cirogie</i>	
M. Nicolaus de Andria . . . . .	duc. vigintiquattuor
<i>Ad lecturam ordinariam philosophie naturalis.</i>	
M. Gaytanus de Thienis . . . . .	duc. sexaginta.
<i>Ad lecturam philosophiae moralis et loyce</i>	
Frater Iohannes Baptista ordinis sancti Augustini . . . . .	duc. quindecim
<i>Ad lecturam rethorice</i>	
M. Cr'stoforus de Parma . . . . .	duc. septuaginta.

Item scolle et bidelli [Arch. Stato Venezia, *Senato Misti* reg. 58, cc. 5-7].

(2) Infatti in quest'anno nei documenti è ricordato assente da Padova. Cfr. Arch. Notar., *Imbrev.* di CONTE DALLE VALLI, XXVII, 398; *Tabulario*, XXI, 124.

(3) Cfr. in contrario SCHULTE, op. cit., II, p. 299.

e stendardi dipinti, fra spade e cimieri (1) figura una bella raccolta di libri, che certo costituirono il nucleo principale della suppellettile letteraria di Prosdocimo (2). Su questa raccolta non è inopportuno spendere qualche parola per fare una piccola rassegna della coltura del primo umanesimo.

Se infatti bene stavano numerosi nella biblioteca di un giurista, laureato in diritto civile e canonico, i libri di diritto e pur quelli di teologia, non eran perciò meno graditi i libri degli *auctores*, cioè dei classici latini e, manco a dirlo, la Bibbia.

Nell'inventario si riscontra una classificazione non troppo esatta, almeno secondo i criteri nostri. I libri sono descritti in quattro gruppi: *in jure canonico*, *in jure civili*, *auctores*, *in teologia*; ma invano ricercheremmo che ai titoli corrispondesse una esatta classifica, poichè, se questa è abbastanza sicura per le prime due rubriche, nelle altre due la confusione è sensibile. Nè si può credere che tale divisione sia stata applicata arbitrariamente dal notaio che compilò l'inventario, e non riproduca piuttosto un ordinamento dato dal Conti stesso ai suoi libri; riesce perciò più spiegabile l'esattezza del criterio applicato nella classificazione dei libri di materia giuridica rispetto alle altre, nelle quali le conoscenze del Conti doveano essere meno sicure.

Lasciando da parte i libri giuridici, anch'essi ormai divenuti comuni, rileviamo che fra gli *auctores* si trovano quelli che eran più noti e più usati, e prime fra tutti le orazioni di Cicerone, senza dubbio pel loro valore giuridico e per quell'influenza che Cicerone esercitò sui dotti di quell'età, come pure Aristotele e S. Tomaso per ciò che riguarda il movimento filosofico. Meno numerosi, ed anche meno divulgati, eran gli altri libri più strettamente letterari: le opere di Stazio, di Valerio Massimo, di Lucano, le epistole di Ovidio, le favole di Esopo, le Storie di Sallustio ed alcuni scritti di grammatici (3).

Prezioso cimelio era invece il poema di Dante, di cui il Conti conservava soltanto la *quarta pars*: che cosa però s'intendesse con questa espressione non è troppo chiaro. È indubbio che si tratta proprio del testo della *Divina commedia* e non già di un qualche commento; ma non

(1) *Item quatuor banderie quadre*  
*Item sex zornete*  
*Item unus stindardus*  
*Item una banderia quadra* } *de cendalio picta.*

.....  
*Item unus ensis*  
*Item una glavarina*

.....  
*Item una rudella.*  
*Item unus cimerius.*

(2) Oltre l'inventario generale vi è anche un supplemento, da cui stralcio la parte riguardante i libri.

(3) Cfr. SABBADINI, *La scoperta dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV*, Firenze, 1905.

ho mai trovato menzione di una divisione del poema che in qualche modo potesse giustificare la notizia del nostro inventario. Forse si voleva indicare che il codice posseduto dal Conti non comprendeva neppur un'intera cantica? E fra i libri volgari, che non aveano troppo favore nelle biblioteche umanistiche del quattrocento, figura ancora un *vocabulista scriptum vulgariter partim et partim literaliter* (cioè in latino) *et partim teotonicus* <sup>(1)</sup>; simili glossari a dir il vero non eran troppo frequenti.

Del resto questa biblioteca era più ricca di *autores* che non quella di altri dotti padovani di cui si conservano gli inventari e soprattutto di chi, come m. Cristoforo da Legnago, avea maggior dimestichezza con questi studi anche per la corrispondenza cogli umanisti più rinomati <sup>(2)</sup>.

ROBERTO CESSI

## DOCUMENTI

### I.

[Archivio Notarile di Padova. — *Lib. 7 Instr. Com. de Vallibus*, 399 v. sgg.].  
die lune IIII. Aug.

In jure canonico.

- I archidiaconus super decreto copertus corii rubey.
- I decretale copertum corii azuri.
- I sextum in mandatis Iohannis Andree copertum corii azuri.
- I Clementina coperta corii rubey.

(1) Riferisco in nota un documento di epoca molto anteriore in cui si parla di libri volgari: « *In nomine domini nostri Iesu Christi, anno eiusdem nativitatís millesimo trecentesimo secundo, ind. quintadecima, die vigesimo quinto intr. octobris, in contrata s. Canciani. Domino Indith (sic) q. domini Ispar uxor q. d. fratris Iohannis de Dulce ord. mil. beate Marie condidit testamentum — reliquit sorori Iacobine nepoti sue librum suum dyalogorum ita quod nunquam posset vendi vel alienari et maneat in monasterio suo post eius obitum eodem pacto et conditione. Item reliquit dominabus S. Petri de Est librum suum Evangeliorum et legendarum sanctorum scriptum in vulgare tali pacto et conditione quod nunquam possit vendi et alineari. Item voluit et ordinavit quod omnes, quibus legavit libros suos superius nominatos scriptos in vulgari, teneantur et debeant mutuare sive accomodare eos fratri Iohanni de Aslo ord. predic. quociens voluerit, et sinon facerent, revocat illud legatum et vult quod dicti libri veniant ad d. fratrem Iohannem pleno iure et faciat quod voluerit de eis — Pres. etc.* ». (BRUNACCI, *Codice Diplomatico Padovano*, Biblioteca del Seminario di Padova, ms. n. 81, vol. I, c. 1018.). Sulla divulgazione delle lingue ultramontane nel Veneto cfr. V. CRESCINI, *Una data importante nell'epopea franco-veneta*, negli « *Atti del R. Istituto Veneto* » s. VI, t. VII, p. 1150 e sgg.; E. LEVI, *Francesco di Vannozzo e la lirica nelle corti lombarde della seconda metà del trecento*, Firenze, 1908, p. 75 sgg. e p. 281 sgg.

(2) Si veggano quelli di Giovanni Dondi dall'Orologio in GLORIA, *Gli orologi di Giovanni Dondi dall'Orologio*, Padova, 1885, e *Monumenti* cit. II, 224; di Cristoforo da Legnago in SEGARIZZI, *Inventario di un maestro di scuola del principio del secolo XV*, in « *Bollet. del Museo Civico di Padova* », a. X, p. 32; di Cristoforo Barzizza in *Cristoforo Barzizza medico del secolo XV*, nel « *Bollet. Bibl. Civ. di Bergamo* », a. III, (1909), p. 1 sgg. A proposito di Cristoforo da Legnago osservo che questi fu un corrispondente di Gasparino Barzizza: infatti io credo che nella notizia *epistolarum Gasparini pergamensis in bombice* dell'inventario, che appartiene al 1427, non si deve vedere un'allusione ad un codice di epistole, ma a lettere missive probabilmente dirette a Cristoforo dal Barzizza.

I decretum copertum corii rubei.  
 Casus super decretum copertum corii viridis  
 2<sup>a</sup> pars Novelle Iohannis Andree coperta corii azuri.  
 Iohannes de Lignario super sexto cum fundello rubeo.  
 Repertorium Budrii in duobus voluminibus cum fundello rubeo.  
 Additiones Iohannis Andree super speculo cum fundello albo.  
 1<sup>a</sup> pars Novelle Iohannis Andree cum fundello albo.  
 Unum breviarium extravagantium Bonifacii cum axesella fracta copertum de rubeo.  
 Unus Inocentius vetus sine glosis copertus albi.  
 Unus Speculus copertus corii rubei.  
 Summa Hostiensis super 2<sup>o</sup>, 3<sup>o</sup> et 4<sup>o</sup> decretalium coperta de nigro in membrana.  
 Repertorium in uno volumine cum fundello rubeo.  
 Unus liber diversarum disputationum partim membranis et partim in papiro cum fundello albo.  
 Replete d. Antonii de Budrio super 2<sup>o</sup> decretalium cum fundello albo.  
 Iacobus Butrigarii super digesto vetere in cartis membranis copertus corii albi.  
 Peringarius super speculo iudiciario cum Innocencio abbreviato.  
 Una Clementina nova sine fundello et curamine.  
 Summa martunana de summis pontificibus.  
 Una decretalis non complecta sine precio.  
 Unus sextus parvi valoris.  
 Aparatus domini Guillelmi de Monteladuno et aparatus d. Zenzilini super Clementinis in  
 uno volumine.  
 Replete super 2<sup>o</sup> decretalium squadernate.  
 Item Zabarella super 4<sup>o</sup> decretalium extimat. duc. quattuor.  
 Item summa Gutifredi extimata ducat. duobus.  
 Item lectura domini Prosdocimi, non debet vendi; habuit Henricus bidellus pro accomodanda,  
 ut exemplaretur.

In iure civili.

Unum volumen copertum rubei et viridis.  
 Unus codex copertus corii viridis.  
 Unum inforciatum copertum corii nigri.  
 Unum inforciatum corii nigri lamati.  
 Lectura Cini super codice in membrana coperta viridis.  
 Unum digestum novum copertum de rubeo.  
 Unum digestum vetus, admodum vetus, cum fundello albo.  
 Unum codicem vetus cum corio albo lamatum.  
 Lectura Angelli super Codice coperta corii viridis.  
 Lectura Cini super digesto veteri cum aliis lecturis cum fundello rubeo.  
 Lectura Bartoli super inforciato cum fundello nigro.  
 Consilia Angeli cum fundello azuro.  
 Bartolus super inforciato cum fundello nigro super 2<sup>a</sup> parte.  
 Bartolus super codice toto cum fundello viridi (1).  
 Bartolus super 2<sup>a</sup> parte digesti veteris absque fundello.  
 Consilia d. Federici de Senis cum fundello albo.  
 Bartolus super quinto et sexto codicis non completus cum fundello viridi.  
 Bartolus super digesto novo cum fundello rubeo.

(1) *Post. marg.*: Dicitur esse domini Iohannis Francisci, quod etiam habet unum librum d. Prosdocimi,

Bartolus super prima parte inforciati cum fundello nigro.  
Bartolus super 1<sup>o</sup> 2<sup>o</sup> 3<sup>o</sup> codicis cum fundelo viridi.  
II pandete veteres absque asscribus.  
Recolete domini Signorini absque fundelo.  
Repetitiones plurium rationum domini Iohannis Calderini.  
Recolete nulli valloris.  
Repetitiones Bartoli, Rainerii et Rizardi et aliorum cum asscribus fractis et fundelo viridi.  
Bartolus super 7<sup>o</sup> codicis cum fundello albo.  
Bartolus super 2<sup>a</sup> parte inforciati sine fundelo incomplecta.  
Baldus super usibus feudorum absque fundello.  
Summa Azonis vetus sine fundelo et copertis.  
Dinus de regulis iuris.  
Item alius Dinus de regulis iuris.  
Recolete super digesto novo nullius precii.  
Liber unus diversorum tractatum cum fundelo viridi.  
Recolete super digesto nullius valoris.  
Plures questiones et repetitiones diverse sine asscribus cum coperta membrana.

#### Auctores.

Una Biblia in littera perosina coperta de rubeo.  
Epistule Tullii in membranis copertis de rubeo cum una pecia.  
Epistule Tullii in bombice non complecte.  
Orationes Tullii in membranis coperte de viridi.  
Questiones sancti Tomasii de Aquino in membranis coperte de rubeo.  
Plurima opera Stacce in membranis.  
Epistule Stacce ad sanctum Paulum.  
Tullius orationum Verinarum in membranis copertis rubeo.  
Hetica Aristotelis translata per Leonardum Aretinum in membranis coperta de rubeo.  
Tullius de officiis in membranis copertum (*sic*) rubeo.  
Valerius Maximus in membranis copertus de rubeo.  
Piridanus super Politica in membranis copertus de rubeo.  
Alique orationes Tullii in parvo volumine in membranis.  
Luchanus in bombice non habens principium neque finem.  
Suma Cesaris in gramatica nullius valoris.

#### In teologia.

Questiones super 4<sup>o</sup> libro sententiarum cum fundelo viridi.  
Bonaventura super primo sententiarum copertum de albo.  
Certe legende sanctorum in parvo volumine coperte rubeo.  
Secunda secunde sancti Thome copertus de viridi.  
Legende sanctorum incomplete.  
Liber sententiarum in membranis copertus de rubeo.  
Vitruvius de architettura copertus de rubeo.  
Questiones super libro sententiarum in membranis copertus rubeo.  
Quidam libellus, qui dicitur apoteca aliorum auctorum in membranis, tractans de virtute.  
Certa opuscula Salomonis cum documentis sclavis.  
Quidam libellus parvus de acentibus et dubitabilibus in Biblia.  
Excerpta de remediis utriusque fortune.  
Serapion copertus de viridi in membranis.

Aristotelis metafisica in membranis copertus de albo.  
Scriptum super hetica Aristotilis in papiro copertum de rubeo.  
Testus libri ethicorum Aristotilis copertus de viridi in membrana.  
Quidam liber loicalis in litera minutissima in membrana.  
Certi tractatus in astrologia in membrana cum una asexela fracta.  
Certe questiones super libro fisicorum in papiro nullius valoris.  
Unus libretus metricus in cartis membranis non completus sine valore.  
Ars vetus Aristotilis sine assidibus in membranis.  
Quoddam scriptum super hetica Aristotelis in bombice.  
Quedam sofismata in bombice nullius valoris.  
Item una biblia extimata ducat. XX.  
Ego Comes notarius sue subscripsi.

## II.

### Bona mobilia

[*Omissis*].

Item unum digestum novum.  
Item unum codicem.  
Item unus Valerius in carta bona.  
Item unum codicem.  
Item unus Ovidius epistularum.  
Item quarta pars comedie Dantis.  
Item unus Esopus.  
Item unus Salustius.  
Item unus Donatus.  
Item una summa grammaticae.  
Item unum par verbalium.  
Item unum vocabolista scriptum vulgariter partim et partim literaliter et partim teotonicus.  
Item consilia domini Raphaelis Fulgosii.  
Item certa quantitas recolectarum.  
Item unus Tullius de avaricia et alia volumine in simul.

[*Omissis*].

## Una medaglia padovana inedita commemorante Francesco I. d'Austria

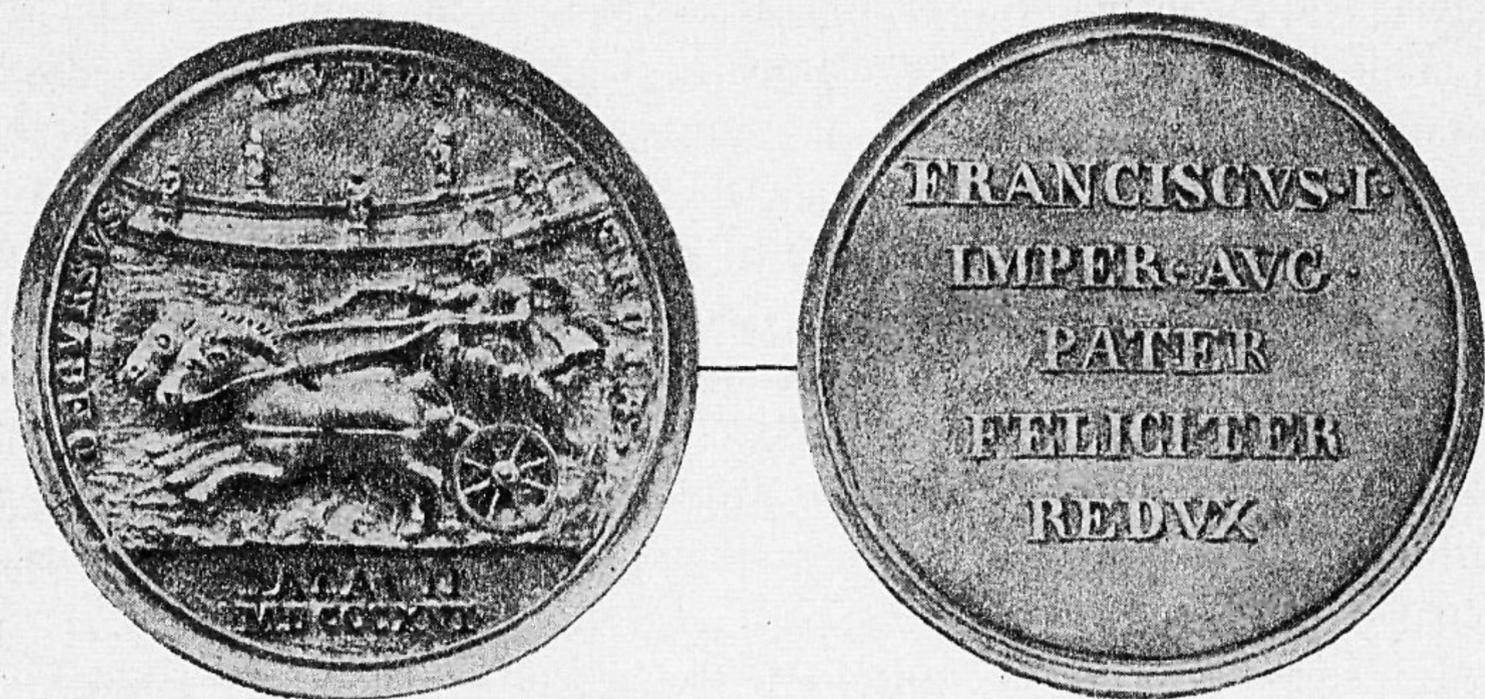
Nel mio articolo *Il bacio di Ezzelino* (1) — del quale è argomento il disco di marmo rosso che la municipalità padovana fece murare presso il ponte delle Torricelle a ricordo dell'ampliamento di questo ed in onore di Francesco I d'Austria, tornato a Padova nel 1825 — ad illustrare la frase

(1) Vedi *Bollettino del Museo Civico di Padova*, a. IX, 1906, n. 1, pp. 23-24. — Il disco, ch'era murato sulla facciata della casa al civico n. 49 (propr. Roberto Moschini), fu levato nel febbraio 1910 demolendosi detta casa per ampliare la strada.

«Francisci I adventu *tertium* recreati municipes», accennai alle precedenti venute di questo Imperatore negli anni 1815 e 1819 (1).

Senonchè più tardi vidi nel Museo Bottacin una medaglia la quale, sulle prime, mi fece supporre erronea l'iscrizione che un giorno si leggeva dentro al suddetto disco.

È una bella medaglia d'argento fuso, ritoccata a bulino, del diametro di mm. 61. Nel diritto reca, su cinque linee, le parole FRANCISCVS. I. - IMPER. AVG. - PATER - FELICITER - REDVX. Nel rovescio: all'ingiro, DECVRSVS LVDVS TROYÆ (2); nell'esergo, su due linee, PATAVII - MDCCCXVI; e nel campo, breve spazio del Prato della Valle, l'antico ippodromo, facilmente ricono-



scibile dalla fascia in alto ricurva all'insù, la *canaletta*, sopra i cui margini si elevano alternate cinque statue; sotto, una biga in forma di conchiglia, trascinata da due focosi cavalli, i quali vengono sferzati dall'auriga vestito del tradizionale sottanino.

Se accettassimo come documento irrefragabile le iscrizioni di questa medaglia, dovremmo imputare di smemoratezza chi nella epigrafe alle Torricelle dettò *tertium* anzichè *quartum*, poichè fra le venute di Francesco I a Padova nel 1815 e nel 1819, si sarebbe dovuto per tal modo annoverare anche la visita da lui fatta nel 1816.

Il dubbio mi invogliò alla ricerca. La disamina dei documenti però, mentre conferma l'esattezza della iscrizione marmorea, prova come la nostra medaglia resti solo a testimoniare un desiderio insoddisfatto del monarca.

(1) Ibidem, pag. 24, nota.

(2) Il motto, con una leggera variante, fu tratto evidentemente da una medaglia romana la quale ha: DECVRSIO LVDVS TROYÆ. Cfr. ANTHONY RICH, *Dictionnaire des antiquités romaines et grecques...* traduit de l'anglais sous la direction de M. Cheruel; Paris, Firmin Didot, 1859, p. 379, alla voce «Ludus Trojæ».

Essa figura elencata nelle carte riferentisi al medagliere che Antonio Piazza possedeva nella sua casa posta nella *levà del Santo*; ma dette carte non sono che semplici minute di cataloghi, mancanti affatto di note illustrative (1). L'inventario del Museo Bottacin, a cui la medaglia pervenne probabilmente dalla raccolta del Piazza, ne dà la descrizione soltanto.

Esaurienti notizie ci offre invece un fascicolo di documenti relativi alle feste deliberate nel 1816 dalla città di Padova per la attesa venuta di Francesco I, fascicolo che si conserva nell'Archivio annesso al nostro Museo Civico, fra gli *Atti di Protocollo* « 1816, tit. xxvii, Spettacoli ».

Il 16 marzo di quell'anno il Podestà (2) rende noto che « attendendosi nuovamente il sospiratissimo onore di accogliere le LL. MM. II. e RR., la Municipalità, fra le altre dimostrazioni del pubblico giubilo (3), ha stabilito di offrire agli Augustissimi Viaggiatori una Corsa di Bighe, e Fantini nel Prato della Valle. I premi per le tre Bighe, che arriveranno prime alla meta in cadauna corsa, e che saranno le tre ammesse alla 4.<sup>a</sup> Corsa decisiva, saranno per la prima giunta alla meta in questa quarta Corsa di decisione, d'Italiane Lire 500, per quella che arriverà seconda in detta Corsa L. 300, per la terza finalmente L. 200, oltre una Medaglia d'argento per cadauna Biga vincitrice allusiva alla Corsa » (4). Contemporaneamente « si ordina a Tommaso Milani di approntare le bighe co' suoi tabarini » e si dispone perchè i sovrani assistano allo spettacolo dal palazzo Zacco (5).

Lo stesso giorno « Gerolamo Dozzi argentiere di questa Città s'impegna ed obbliga di costruire tre medaglie d'Argento della grandezza e peso non minore di un Tallero, e consegnarle alla Comune di Padova

---

(1) ANTONIO PIAZZA, *Cataloghi di libri, oggetti d'arte, medaglie ecc. riferentisi alla sua raccolta padovana*; ms. cart. della Biblioteca annessa al Museo civ. di Padova, segn. BP. 1027 I. Cfr. A[NTONIO] MENE-  
GHELLI, *Breve ragguaglio delle collezioni sacre alle glorie patrie ed alle belle arti presso l'avv. Antonio  
Piazza di Padova*; [Padova], per Angelo Sicca, 1842, pp. 5 e 32.

(2) Fungeva da podestà il co. Giovanni Cittadella San Matteo.

(3) « ...Botteghe vagamente addobbate, brillante spontanea notturna illuminazione, numeroso incontro degli abitanti all'arrivo di Cesare, ... il nuovo Teatro vagamente illuminato dove si darà uno scenico Componimento » (Avviso del Podestà, n. 992, 22 marzo 1816), ossia il *Demetrio* del METASTASIO che la Compagnia Bazzi stava allestendo, a cui sarebbe dovuto precedere *Il sogno avverato*, polimetro eroicomico dell'avv. ANTONIO SOGRAFI (Padova, N. Zanon Bettoni, 1816, 8°, pp. 38). In questo prologo alcune donzelle, venute a sapere di un sogno fatto da Frigia, muovono guerra al Tempo, loro capitale nemico. Personaggi: *Eucardia*, ossia donna di cor sensibile, in cui è personificata la città di Padova, Annetta Bazzi; *Cerdope*, Gaetana Rosa; *Gelasma*, Daniele Alberti; *Giovinette Euganee*; *Il Tempo*, Giovanni Boccomini; *gli Anni, i Mesi, i Giorni, le Ore; il Momento; Filocriso*. Scena, la reggia del Tempo.

(4) Avviso n. 908, stampato a Padova, per Giuseppe Zio, Gio. Batta e Ginolfo Nipoti Penada I. R. Tip. Provinciale; v. anche gli avvisi n. 922, 16 marzo e n. 992, 22 marzo. — Nella « triplice Corsa dei così detti *sedioli*, chiamati dagli esteri *Padovanelli*, spettacolo del tutto nuovo e desiderato », dato il 22 agosto 1808 in occasione dell'ascensione aeronautica dell'Andreoli (vedi il mio articolo *Prime ascensioni aeronautiche a Padova*, nel « La Libertà » di Padova, 25 ag. 1908, a. IX, n. 235) furono conferite tre medaglie d'oro del rispettivo valore di 40, di 30 e di 20 zecchini, « rappresentanti un *sediolo* con uomo e cavallo in corso ». Cfr. nella Biblioteca civica: « Carte volanti stampate dalla Tipografia Zanon-Bettoni », BP. 1685 x.

(5) N. 953, 18 marzo.

per il giorno 26 Marzo corrente, le quali medaglie rappresenteranno da un lato una Biglia col auriga, tirata da due Cavalli in atto di correre, e dal lato opposto vi sarà una iscrizione allusiva alla circostanza per cui vengono fatte eseguire... Il prezzo convenuto per il Capitale e lavoro delle medesime è d'Italiane Lire Centosettantacinque » (1).

Una circolare (22 marzo 1816, n. 997) del Podestà invita tutti coloro che posseggono « Carrozze o Legni » a recarsi « ad incontrare gli Augusti Monarchi alla Porta di Vicenza, ed anche fuori... e prestare così un doveroso omaggio alle Loro Maestà, e seguirle fino all'Albergo dell'Aquila d'Oro al Santo. In quanto alla giornata precisa, verrà questa annunciata per tempo in quella mattina col suono consueto del Campanone della Comune ».

La mattina del 20 Francesco I, proveniente da Bologna, entra acclamato in Verona e prende alloggio nel palazzo Canossa. Poche ore dopo vi arriva Maria Lodovica, sua moglie, che però è talmente prostrata di forze da doversi porre subito a letto. All'indomani l'Imperatore incomincia le visite ai monumenti ed agli istituti (2).

Frattanto da Verona la i. r. Delegazione Provinciale di Padova riceve la notizia, e la trasmette al Podestà, « che S. M. arriverà in questa città il giorno 2 aprile, che il giorno 4 si recherà a Rovigo, donde ritornerà il giorno 7 per portarsi a Venezia, e che durante la sua gita a Rovigo, si fermerà in questa Città S. M. l'Imperatrice » (3).

Mentre a Padova si attende con fervore ai preparativi per accogliere degnamente i sovrani, la malattia di Maria Lodovica si va facendo sempre più grave; tanto che giunge a Verona, chiamatavi d'urgenza, sua madre, l'arciduchessa Maria Beatrice (4). Nella nostra Cattedrale il giorno 29 si dà principio ad un triduo « onde implorare da Dio la prolungazione dei giorni a S. M. l'Imperatrice » (5).

Un sensibile lusinghiero miglioramento verificatosi nella augusta inferma la mattina del 31 marzo, consente all'Imperatore di recarsi a

(1) N. 897, 14 marzo 1816. — Il Dozzi, incisore e gioielliere, nacque a Padova l'11 marzo 1786 da Pietro e da Santa Coletti. Ebbe parecchi fratelli, tra i quali Giovanni (n. 8 luglio 1774) che esercitò con lui la stessa arte, in una bottega sul lato meridionale della Piazza delle Erbe. (Dall'Anagrafe del Comune di Padova). — I marchi, improntati su lamine ottangolari di rame, usati da costoro, sono conservati nel Museo Bottacin, unitamente a tanti altri di orefici padovani dei secc. XVIII e XIX; cfr. *Bollettino d. Museo civ. di Padova*, a. VIII, 1905, p. 131.

Vedi negli *Atti Ragioneria*, 1816, 142 « Spese diverse straordinarie », la specifica delle spese sostenute in quell'occasione dal Comune di Padova. Dal mandato n. 62-388 risulta che il 4 maggio 1816 il Ricevitore comunale Tommaso Menato pagò al Dozzi lire 175 « in causa di saldo per spesa, e fattura nell'incisione di n. 3 medaglie argento... come da ordine municipale delli 2 maggio 1816. n. 33... col fondo di L. 7000 assegnato nel conto preventivo dell'anno 1816 per il titolo Sovvenzioni ».

(2) [PAOLO BENAGLIA], *Memorie intorno alla venuta e alla dimora in Verona delle Loro Maestà Imperiali e Reali Francesco I. Imperadore e Re e Maria Lodovica augusta sua sposa e a' fatti relativi; e parimenti intorno alla morte seguita in Verona di S. M. Maria Lodovica Imperatrice e Regina*; Verona, Tipografia Ramanzini, 1816, pp. 12-29.

(3) N. 3779-1013, 22 marzo 1816.

(4) P. BENAGLIA, op. cit., pp. 30-33.

(5) *Atti di Protocollo*, 1816, tit. XXV, Religioni; Funzioni sacre, n. 4302-1801, 29 marzo 1816.

Vicenza (1), dove è atteso con vivissimo desiderio. Oltre alle attestazioni di devozione che il 2 aprile gli sono portate colà dai più autorevoli personaggi vicentini, egli riceve anche l'omaggio e l'augurio dei Padovani per mezzo di Francesco Ferri e di Alessandro Papafava, cittadini ragguardevoli, recatisi espressamente a Vicenza (2).

Costoro partecipano (3) tosto al capo della municipalità padovana che l'Imperatore ha aggradito le loro felicitazioni ed ha promesso di venire a Padova e trattenervisi « quanto sarà necessario per vedere ciò che non potè osservare nell'anno scorso, e massime gl'istituti di P. Beneficenza ».

Ma le condizioni di salute di Maria Ludovica lasciano ormai poco adito alla speranza. Francesco I la mattina del 6 torna in fretta a Verona a confortare l'amata consorte, la quale nelle ore pomeridiane del giorno appresso — la domenica delle Palme — muore fra le sue braccia (4).

OLIVIERO RONCHI

---

(1) P. BENAGLIA, op. cit., pp. 34.

(2) N. 1134, 1 aprile 1816.

(3) Loro lettera al Podestà, in data 2 aprile 1816; Segreteria, n. 1155 (3 apr. 1816).

(4) Per le fonti e la bibliografia del soggiorno e della morte in Verona di Maria Lodovica, vedi: G. BIADDEGO e A. AVENA, *Fonti della storia di Verona nel periodo del risorgimento (1796-1870)*. [Dagli « Atti » dell'Accademia d'agricolt., sc., lett. ed arti di Verona]; Verona, G. Franchini, 1906, pp. 46-49, 84 e 91.

Per le manifestazioni di cordoglio dei Padovani, vedi:

I) *Lettera* [20 maggio 1816] *ad un amico che descrive la funebre funzione fatta in Padova* [16-18 maggio] *nella Basilica di S. Antonio in suffragio della defunta Maria Lodovica d'Este imperatrice e regina d'Austria*; Padova, Bettoni, 1816, 8°, pp. 12. Per cura della Amministrazione della Basilica furono celebrate tre messe in musica: due del Vallotti, la terza del Sabattini. Nel mezzo della chiesa sorgeva un catafalco a 3 piani costruito da Giovanni Boso, con pitture di Marino Urbani, adorno di statue allegoriche; all'ingiro, iscrizione dell'ab. prof. Antonio Callegari.

II) *Alla defunta Maria Lodovica imperatrice e regina. Solenni esequie celebrate dalla i. r. Università di Padova*; 1816, Bettoni e C., Padova, 4°, pp. 24. L'opuscolo è dedicato dal Corpo dell'Università a S. E. il co. Pietro Goëss, governatore generale delle provincie venete. Contiene la descrizione delle esequie celebrate il 29 maggio 1816 nella Basilica del Santo. « Nel mezzo della Chiesa ergevasi la mole funebre, delineata nella prima pagina [inc. G. Bozza]. Rappresentavasi in essa il simulacro della Scienza piangente presso l'urna funeraria ». Segue l'orazione del prof. LUIGI MABIL. Detta orazione fu pubblicata anche a parte, sotto il titolo:

III) *Onori funebri alla estinta Maria Lodovica imperatrice e regina*; Padova, Nicolò Bettoni, 1816, 8°, pp. 36, col ritratto dell'Imperatrice [Prepiani pin., T. Matteini dis., F. Zuliani inc.]. In appendice, le iscrizioni in onore della estinta composte a Vienna, Presburgo, Milano, Venezia, Brescia, Verona, Padova, Treviso; e tre sonetti di Clemente Bondi, di Gaetano Giorgi e di Davide Bertolotti.

IV) NICOLÒ abate SCARABELLO, *Orazione in morte di Maria Lodovica imperatrice e regina* [recitata nel terzo giorno dei solenni funerali 18 maggio 1816 in Este]; Padova, Bettoni e C., 1816, 16°, pp. 28. Dedicata da G. D. Martinelli, r. Cancelliere del Distretto di Este, in nome dei rappresentanti di quella città, al co. Andrea Tornieri, consigliere di governo, regio delegato della Provincia di Padova.

Il nostro fascicoletto di documenti contiene pure le istruzioni per il lutto di corte e l'avviso col quale dette istruzioni vennero comunicate a duecento fra le più cospicue famiglie o persone padovane. La lista manoscritta di queste si inizia coi nomi della co. Leopoldina Starhemberg Ferri, della co. Arpalice Brazza Papafava, della marchesa Diamante Pimbiolo Estense Selvatico: le due prime insignite del titolo di Dama di Palazzo e Cavaliere della Croce Stellata, la terza di Cavaliere dello stesso ordine.

## BIBLIOGRAFIA PADOVANA

---

**Picot, Emile** *Les Français italianisants au XVI siècle*; Paris, Honoré Champion, libraire-éditeur, 1906-907, 2 voll., 8°, pp. XI + 381, 396).

Da più anni Emilio Picot ha posto mano a una grande opera sulla storia della letteratura italiana in Francia nel secolo XVI. Nel vasto disegno di ricerche biografiche e bibliografiche, ch'egli ne ha tracciato, questi due volumi, consacrati ai francesi che scrissero anche in italiano, tengono un posto segnalato e hanno un ufficio singolare. Le altre parti, infatti, di quella storia trattano o tratteranno degli Italiani, principi, diplomatici, banchieri, artisti, che vissero in Francia o servirono la Francia dal regno di Luigi XII alla fine del regno di Enrico IV, dei giureconsulti e degli umanisti italiani in Francia, delle traduzioni francesi d'opere italiane, dei comici, degli scrittori, degli stampatori e dei librai italiani che dimorarono e fecero loro arti di là dalle Alpi, talchè sono o saranno intese (la prima di codeste parti è già stata pubblicata nelle prime cinque annate del *Bulletin Italien*) a mostrare le vie per le quali lo spirito italiano operò sullo spirito francese. Invece i due volumi che qui s'annunziano, illustrano uno dei modi in cui tale influenza si manifesta; onde più che ogni altra parte della grande opera del Picot, s'avvicinano per il loro intento alle numerose monografie in cui altri studiosi vengono ora indagando imitazioni e risonanze italiane in opere francesi del secolo XVI.

Sono sessantuno i Francesi di cui vi si tiene parola; tutti, scrittori nella lingua nostra o di poesie o di discorsi o di narrazioni storiche o di relazioni di viaggio; uomini oscuri i più e non disposti da natura all'espressione artistica specie nell'idioma forestiero; ma taluni ben degni che se ne rinfrescasse la memoria per la singolarità delle vicende o la tempra dell'ingegno, come quel Francesco Perrot, che da giovane visse senza dubbio a Padova e fu poi uno dei più zelanti apostoli della religione riformata; come Nicola Audebert, figliuolo dell'autore del poema *Venetiae*, che viaggiando l'Italia strinse relazione qui a Padova con Vincenzo Pinelli e a Firenze con Piero Vettori; come Giacomo Gillot, erudito modesto ma ricco di dottrina, cattolico devoto ma alieno da ogni eccesso nelle lotte di religione, che carteggiò con Fulvio Orsini e col Sarpi. Vi sono altresì personaggi insigni o ben noti nella storia delle lettere o della politica, quali Margherita d'Angoulême, il Rabelais, Joachim Du Bellay, il Montaigne, Claudio de Seyssel, infaticabile negoziatore diplomatico per conto di Luigi XII, e Giovanni di Monluc, spirito scaltro e arguto, che da Francesco I e da Enrico II ebbe incarico di delicate e importanti missioni e fu ambasciatore di Francia a Venezia, dove fece amicizia col Della Casa e coll'Aretino.

Per chiarire la biografia e far conoscere l'attività letteraria di codesti sessantuno il Picot mette sapientemente a profitto scritture antiche e lavori critici recenti, opere ovvie e stampe rarissime, testi a penna di biblioteche e documenti

d'archivio. Nè occorre dire l'esattezza e l'opportunità storica delle citazioni testuali e dei rinvii, la ragionevolezza e l'acume delle congetture, la lucidità dell'esposizione; a guarentire l'eccellenza dell'opera basta il nome illustre dell'autore. In lui poi quello spirito di simpatia per le cose italiane ch'è nella stessa materia, si rinnova e ravviva, sì che tutto il libro ne è pervaso e anche per questo riuscirà accetto a ogni studioso italiano. A noi in particolare questi volumi sono più cari per la dedica che hanno in fronte « A l'Université de Padoue », e perchè se ne possono trarre numerose testimonianze a mostrare quanto il nostro Studio glorioso abbia conferito alla diffusione della cultura italiana nella nazione sorella.

A chi voglia sapere quanti e quali di questi « francesi italianeggianti » abbiano certamente studiato o si possa congetturare che abbiano studiato a Padova, gioverà la ricca e accuratissima *Tavola alfabetica* che chiude il secondo volume, consultata sotto la voce « Padoue ». Ma alcuni di essi lasciarono anche nei loro scritti memoria del soggiorno fatto come studenti nelle terre della Serenissima e delle loro avventure o impressioni.

Fra il 1550 e il '60 furono qui a studiare, l'uno medicina e l'altro diritto, due giovani della terra di Borgogna, Claude de Pontoux da Châlon-sur-Saône e Claude Turrin da Digione, che tra le loro rime, tutte gremite di reminiscenze e imitazioni petrarchesche e bembesche, hanno alcuni poveri sonetti italiani. Il Pontoux, anima gioconda e amante della vita spensierata e dei facili amori, si lasciò prendere alle sirene veneziane, tra le quali ricordava, scrivendo a un amico, anche Veronica Franco,

la belle Véronique

A qui tu es amy, mais tu n'es pas l'unique.

E una donna dello stesso genere era certo anche la sua *douce Philomide*, alla cui casa si faceva condurre in gondola, incitando il barcaiuolo a vogare di lena :

Vogue, garçon, o vaillant barquerolle,  
Estands tes bras, voute-toy, tire bien,  
Fais moy voler d'un vol pegasien  
Par ce canal la legère gondole.

Triste invece il Turrin e tutto assorto nel pensiero d'un amore lontano e sfortunato. Egli aveva a sdegno il lusso dei gentiluomini veneziani, *ces faquins de ceste republique*, che

Pour estre troussés mal et vestus lourdement,  
Pour trainer jusqu'aus piés un long habillement  
Se donnent à grand tort le nom de magnifique,

e rifuggiva dal tenore di vita scapestrata di cui si compiaceva il suo conterraneo. Il quale, in un sonetto a lui diretto, ritraeva così i loro discordi stati spirituali:

Tu as laissé ton heur pour estre malheureux ;  
J'ay lassé mon malheur pour estre bien heureux.  
Je plorois dans Bourgongne, et je riz dans Padoue ;  
Tu riois dans Bourgongne et, dans Padoue estant,  
Tu vas chez Bartholin tes amours regrettant.

A Padova dimorò una decina d'anni Pietro Bricard, che nel 1591 fu eletto consigliere dei giuristi della nazione di Borgogna. E amò, non corrisposto assicura un amico, una fanciulla della famiglia Cittadella, forse colei che andò poi sposa a Francesco di Giuliano Cosavecchia. I suoi « sospiri al vento sparsi sopra le gonfiate sponde di Brenta », Pietro raccolse in un canzoniere fatto di sonetti e madrigali e canzoni italiane, che sotto il titolo *La Floridea del fedele Ardo* diede a stampare a Parigi nel 1601. Misera cosa rispetto all'arte, ma non privo di importanza storica, per le rime, che vi si frammischiano alle amorose, dirette a dame e a cavalieri padovani e perchè ci serba l'unico sonetto italiano d'un altro borgognone, laureatosi in diritto a Padova « in edibus perillustris domini Sigismundi de Capitibus Listae » nel 1594. Egli è quell'amico del Bricard cui ho alluso pur ora, Claude-Enoch Virey, curioso tipo d'antiquario, di poeta, di soldato, d'uomo di corte, che fu poi segretario del principe di Condé. Di Padova il Virey parla ne' suoi *Vers itineraires*, facendo l'elogio delle dame della città ed esaltandone l'austera virtù. Nella matricola dell'Università dei giuristi egli è iscritto sotto l'11 giugno 1592 con questo contrassegno: « in medio frontis vulnere signatus ». Era il ricordo che gli avevano lasciato le guerre della Lega, da lui combattute nelle milizie del re.

VITTORIO ROSSI

**Ferrari C.**, *L'Ufficio della Sanità di Padova nella prima metà del secolo XVII*; Venezia, Premiata Tipografia-Libreria Emiliana, 1909; 8°, pp. xvi - 266 (Estratto dal volume di *Miscellanea di Storia Veneta della R. Deputazione di Storia Patria - Serie III. tomo 1*).

Il prof. Ciro Ferrari, noto già agli studiosi per una serie di pubblicazioni che gettano molta luce sulla storia della medicina nel Veneto, specialmente per quanto riguarda la famosa peste del 1630-31, pubblica ora, dopo cinque anni d'indagini accurate, un lavoro relativo all'*Ufficio della Sanità di Padova nella prima metà del secolo XVII* in quel periodo storico cioè, nel quale l'Ufficio stesso dovette esplicare la massima sua attività.

L'A. si è proposto di stabilire come fosse costituito l'ufficio di sanità e quali fossero le sue funzioni: egli perciò esamina le attribuzioni dell'*Istituto* nei periodi di tranquillità e di relativo benessere, e nei periodi sospetti e di epidemia,

nei quali l'ufficio assumeva tale importanza da imporsi e talora anche sostituirsi agli altri istituti coi quali si trovava in continuo rapporto e dei quali l'A., quando se ne presenta l'occasione, dà degli schizzi assai opportuni.

L'Ufficio di sanità di Padova, fondato a quanto pare nel 1531, ebbe in principio l'incarico di escogitare provvedimenti atti a prevenire e reprimere i morbi. Col tempo le sue attribuzioni andarono aumentando: esso divenne ufficio d'igiene e tribunale, ed è appunto verso la prima metà del XVII secolo che l'istituto acquista il massimo sviluppo e la massima importanza.

L'A. osserva che mentre generalmente si ritiene che l'organizzazione sanitaria del secolo XVII sia stata incerta e confusa, *nello Stato Veneto invece era quanto di meglio in quello stadio di civiltà si potesse pretendere*. E fu precisamente per chiarire questo punto che il prof. Ferrari volle restringere il suo esame specialmente al periodo nel quale avvenne il più gran contagio che la storia ricordi, partendo dal concetto che per lo studio di un dato organismo amministrativo convenga esaminare invece dell'intero ciclo della sua vita (pel quale è difficile raccogliere tutti i necessari documenti) un determinato ed importante periodo che può esser lumeggiato in modo completo da una grande raccolta di documenti.

Dopo una breve introduzione nella quale si delinea il programma dell'opera, l'A. entra subito nel vivo della sua descrizione storica. Il lavoro è diviso in cinque capitoli:

- 1°) Com'era costituito l'ufficio di sanità e quali eran le sue attribuzioni in tempi ordinari;
- 2°) Com'era costituito l'ufficio nel 1630-31;
- 3°) Provvedimenti per prevenire il contagio;
- 4°) Provvedimenti presi durante il contagio;
- 5°) Infrazioni a proclami: a) Procedura e pene; b) Contravvenzioni; c) Processi criminali.

Segue un breve epilogo nel quale dopo aver ricordato che l'Ufficio della Sanità, al pari di qualunque altra istituzione non fu sempre lo stesso, ma in un continuo divenire fino *al giorno non del suo tramonto ma della sua trasformazione*, il Ferrari accenna alla fine dell'ufficio stesso occorsa nel 1806, anno in cui in forza del decreto Napoleonico 5 settembre vennero stabilite le Direzioni di polizia. Un accuratissimo *indice analitico* in fondo al volume mette in evidenza le istituzioni e le cose, trascurando, opportunamente, le persone. Delle istituzioni colle quali l'ufficio si trovava in relazione meritano speciale ricordo:

I *Rettori*, la *Camera Fiscale*, i *Sedici*, il *Magnifico Consiglio*, il *Monte di Pietà*, l'*Ufficio delle biade*, lo *Studio*, gli *Oratori* ed i *Nunzi*, il *Maleficio*, i *Provveditori alle Beccarie*, la *Camera dei Pegni*, la *Casa di Dio*, la *Casa dei Mendicanti*, le *Fraglie*, il *Collegio dei Nodari*, gli *Ospedali*, le *Poste*, ecc., i quali rappresentano *le altre ruote del meccanismo giuridico-amministrativo* con cui quella dell'Ufficio di Sanità veniva ad ingranarsi ed *alle quali solo altrettanti studi speciali e approfonditi riusciranno a dare i precisi contorni*.

Il materiale di studio (parecchie migliaia di documenti) venne ricavato dall'*Archivio del Museo Civico di Padova* ed in parte dall'*Archivio di Stato di*

Venezia, e dagli *Antichi Archivi* di Verona, nonchè dalla *Biblioteca patria* annessa al Museo Civico di Padova.

Il lavoro del prof. Ferrari, diligente, chiaro, preciso, è un ottimo contributo sia alla storia della medicina, sia alla storia delle istituzioni giuridico-amministrative del passato e delle vicende economiche dei secoli scorsi. Esso non è soltanto *un saggio di quelli da intraprendere sulle altre istituzioni* ma un lavoro omogeneo, completo, condotto a regola d'arte, che getta molta luce su tutta la vita della nostra città nella prima metà del secolo XVII, e perciò dovrà esser consultato con grande profitto dagli studiosi di storia patria.

E. MORPURGO

**Lafenestre Georges**, *La vie et l'oeuvre de Titien*; nouvelle édition, Paris, Hachette, 1909, 8°, pp. X + 316.

Dell'opera, che vide già la luce in formato di grande lusso con numerose acquaforti ed eliotipie tanti anni or sono, ecco ora una nuova edizione, che per il suo piccolo prezzo è alla portata delle borse anche più modeste. Chi conosce i pregi di questo libro, uno fra i tanti che rendono caro e venerato agli studiosi dell'arte il nome illustre del suo autore, libro ricco di peregrine osservazioni, ordinato, misurato, scrupoloso, non potrà che rallegrarsi di questa notizia, e tanto più quando sappia che in tale seconda edizione è tenuto conto di tutto ciò che fu, in questo non breve periodo di tempo, il frutto della critica storica ed artistica, dalla poderosa monografia di Giorgio Gronau ai contributi notevolissimi del Morelli, del Berenson, dello Zimmermann, del Venturi. Data l'indole del nostro periodico, è per noi di particolare interesse il capitolo IV, in cui si tratta del soggiorno di Tiziano in Padova e degli affreschi da lui dipinti nella Scuola del Carmine e nella scuola del Santo, capitolo del quale non possiamo che lodare la succosa sobrietà e la esattezza. Pochissime cose e tutte secondarie abbiamo da aggiungere o da mutare. Per la biografia di Alvise Cornaro, piuttosto che le poche e ormai vecchie pagine del Valery in *Curiosités et anecdotes italiennes* (Paris 1882), avremmo preferito citati gli scritti più recenti e ben più nutriti di Cornel von Fabriczy, di Emilio Lovarini, di William Butler, di Vittorio Rossi, di Pompeo Molmenti, e per il suo ritratto avremmo desiderato vedere ricordo di quello notissimo e bellissimo del Tintoretto nella galleria Pitti oltre che di quello di Domenico Theotocopuli recentemente acquistato dalla National Gallery. Di Domenico Campagnola ci pare troppo severo giudizio il dirlo « un copista abile ed un imitatore facile piuttosto che un creatore originale ». Certamente egli non è da collocare fra gli artisti di genio, che diedero all'arte nuovo impulso o nuova impronta; ma tuttavia delle tele e degli affreschi suoi parecchi rimangono a testimoniare che, se egli moveva come pianeta entro l'orbita del sole tizianesco, pure brillò anche di non piccola luce personale e come inventore e come eccellente coloritore. Infine molto esiteremmo ad assegnare a « maestri di

Ferrara o di Bologna » gli affreschi di carattere quattrocentesco che adornano, insieme con quelli di Tiziano e del Campagnola, la Scuola del Carmine e che fino ad ora furono, attribuiti ad allievi più o meno diretti dello Squarcione.

A. M.

**Franceschetti F[rancesco]**, *Il celebre fabbricatore d'organi Gaetano Callido estense* (in « Il Berico » di Vicenza, sabato 25 dicembre 1909, a. XXXIV, n. 293).

Il desiderio di dare subito in luce una notizia assai importante solleticò e sollecitò il Franceschetti ad affidare alle effimere colonne di un periodico quotidiano il risultato delle sue indagini intorno alla vita di Gaetano Callido, celebre costruttore d'organi.

L'Autore, che all'acume critico unisce le migliori qualità di ricercatore appassionato e diligente, rivendicò ad Este l'onore di aver dato i natali al Callido al quale finora era stata assegnata per patria Mel (Belluno). Nato il 14 gennaio 1727, passò questi verso il 1742 a Venezia, dove lavorò nella fabbrica del famoso prete Nacchin; fabbrica ch'egli più tardi assunse per proprio conto e nella quale lavorò con tanta gloria. Il 29 aprile 1751 in Este si univa in matrimonio con Maddalena Brunetti sua concittadina.

È questo dunque un nuovo cospicuo nome che si unisce agli altri dei padovani resisi illustri nella tecnica e nella grafia dell'arte musicale.

O. RONCHI

---

## PARTE UFFICIALE

### PERSONALE

Col giorno 25 ottobre 1909, il sig. GHERARDO UGOLINI ha dato le dimissioni dal posto di impiegato straordinario.

Per deliberazione della on. Giunta Comunale 20 novembre 1909, n. 3241, approvata dalla r. Prefettura il 5 dicembre 1909, n. 25079 Div. II:

il sig. ANTONIO ZARPELLON, inserviente straordinario presso questo civico Museo, è nominato inserviente effettivo di 3<sup>a</sup> classe, collo stipendio di L. 800 e con decorrenza dal 1<sup>o</sup> aprile 1909.

Per deliberazione dell'on. Giunta Comunale 30 nov. 1909, n. 81-6, approvata dalla r. Prefettura il 23 dec. 1909, nn. 26256-5649 Div. II:

la sig.<sup>a</sup> dott. ELVIRA SOMMER è nominata 2<sup>o</sup> Distributore presso il Museo civico collo stipendio di L. 1500 annue, decorribile dal 1<sup>o</sup> gennaio 1910.

# DONI E ACQUISTI

SEZIONE: BIBLIOTECA

## I. Raccolta Padovana

- Annuario della R. Stazione bacologica di Padova. - Padova, Società Coop. Tip., 1909, 8° (*d. d. Stazione Bacologica*).
- ANTONII (S.) PAT[AVINI] THAUMATURGI - Sermones dominicales et in solemnitatibus quos faventibus Quinqueviris Arcae curandae ex mss. saec. XIII codicibus Patavii asservatis ... locupletarunt sac. JOS. MUNARON, can. JOS. PERIN, can. MAX. SCREMINI; vol. II. (lib. VII, fol. I-LXII). - Patavii, 1909, ex Typ. Antoniana Sodalitatis Universalis S. Antonii Patavini, 4° (*d. d. Associazione Univ. di S. Antonio di Padova*).
- ASTEGIANO GIOVANNI. - L'artiglieria all'assedio di Padova nel 1509 [dal « Bollettino del Museo Civico di Padova », nn. 4-6, a. XI; 1-2, a. XII]. - Padova, Società Coop. Tip. [1908-1909], 8°, tavv.
- BENETTON MANLIO. - Aprendosi il nuovo ponte sul Piovego. Porta omnibus patenda. [In « Il Veneto », 1 novembre 1908] - (*d. d. a.*).
- BENETTON MANLIO. - Bricciche di memorie storiche padovane. Il vino degli studenti, universitari esente da dazio. [In « Il Veneto », 29 aprile 1909] - (*d. d. a.*).
- BENETTON MANLIO. - Per la nuova barriera degli Scalzi. [In « Il Veneto » del 10 aprile 1909] - (*d. d. a.*).
- BENETTON MANLIO. - Primo d'aprile e... il dazio sul pesce sotto la Repubblica Veneta. [In « Il Veneto », 1 aprile 1908] - (*d. d. a.*).
- Bollettino della III. riunione della Società italiana per il progresso delle scienze. Padova, 20-26 settembre 1909, n. 1-7. - Padova, Società Cooper. Tip., 1909, fasc. 7, in f.° (*d. d. prof. Luigi Rizzoli*).
- BORGHERINI MARIA. - Il governo di Venezia in Padova nell'ultimo secolo della Repubblica (dal 1700 al 1797). - Padova, Salmin, 1909, 8°, tav. (*d. d. a.*).
- BROTTO AUGUSTO GIOVANNI. - Francesco Scipione march. Dondi dall'Orologio, vicario capitolare e vescovo di Padova, 1796-1819. - Padova, Seminario, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- Camera di Commercio ed Arti di Padova. - Risposte al questionario della Commissione reale sull'ordinamento delle strade ferrate. - Padova, Penada, 1900, 4° (*dal Municipio*).
- CANOBBIO ALESSANDRO. - Successo della peste di Padova, dell'anno M.D.LXXVI. - S. n. t., 8° (*d. d. comm. prof. Emilio Teza*).
- Cassa di Risparmio. - Esercizio 1908. Resoconto. - Padova, Penada, 1909, 8° (*d. d. Cassa di Risparmio*).
- CESSI ROBERTO. - Alcune notizie su Paolo Veneto. [Da « Bollettino del Museo civico di Padova », a. XII, 1909, fasc. 3°]. - Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8°.
- CESSI ROBERTO. - Congiure e congiurati scaligeri e carraresi (1406-1412). [Da « Atti dell'Accademia di Verona », s. IV, vol. X, a. 1909], 8° (*d. d. a.*).
- CESSI ROBERTO. - Il soggiorno di Lorenzo e Leon Battista Alberti a Padova. [Dall'« Archivio Storico Italiano », t. XLIII, 1909], 8° (*d. d. a.*).
- CESSI ROBERTO. - Notizie umanistiche: II. Un'avventura di Pietro Paolo Vergerio seniore. [Da « Giornale storico della letterat. ital. »], 8° (*d. d. a.*).
- CESSI ROBERTO. - Nuove ricerche su Ognibene Scola. - [Da « Archivio Stor. Lomb. », a. XXXVI, fasc. XXIII]. - Milano, Cogliati, 1909, 8° (*d. d. a.*).

- CHECCHINI ALDO. - Comuni rurali padovani. [Da « N. Archivio Veneto », n. s., vol. XVIII, p. 1]. - Venezia, Arti grafiche, 1909, 8° (d. d. a.).
- Circolo Filarmonico Artistico, Padova. - Mostra sociale d'arte 12 giugno - 12 luglio 1909. Catalogo delle opere esposte. - Padova, Salmin [1909], 16° (d. d. *Circolo filarmonico-artistico di Padova*).
- Comizio Agrario di Este. - Esercizio 1908. Relazione del direttore dott. ENRICO DORIO e dei Sindaci revisori all'Assemblea generale ordinaria dei soci, del giorno 4 aprile 1909. - Este, 1909, Longo-Pastorio, 8° (d. d. *Comizio agrario di Este*).
- Comune di Padova. - Bilanci preventivi per l'anno 1909. - Padova, Società Coop. Tip., 1909, 4° (dal *Municipio*).
- Comune di Padova. - Bilancio di previsione dell'entrata e dell'uscita per l'esercizio finanziario 1910. - Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8° (dal *Municipio*).
- Comune di Padova. - Bollettino statistico, aprile 1909. Notizie sulla refezione scolastica dell'anno scol. 1901-1902 (anno d'impianto) all'anno in corso 1908-1909, 1° supplemento. - Padova, Società Coop. Tipogr., 1910, in f. (dal *Municipio*).
- Comune di Padova. - Esame e discussione del bilancio preventivo 1909 al Consiglio comunale. Verbali delle sedute 30 aprile, 3-4-28 maggio 1909. - Padova, Società Coop. Tip., 1909, 8° (dal *Municipio*).
- Comune di Padova. - Programma di concorso per monumento a Giuseppe Mazzini. - Padova, Salmin, 1894, 8° (dal *Municipio*).
- Comune di Padova. - Programma di concorso per monumento ad Antonio Pedrocchi. - Padova, Salmin, 1894, 8° (dal *Municipio*).
- Comune di Padova. - Regolamento edilizio e di ornato. - Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8° (dal *Municipio*).
- Comune di Padova. - Relazione della Giunta sul bilancio preventivo per l'anno 1910. - Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8° (dal *Municipio*).
- Comune di Padova. - Ruoli organici degli impiegati e salariati comunali deliberati dal Consiglio comunale [di Padova] nelle sedute 27-28 aprile, 28 maggio 1909 e approvati... il 23 luglio 1909 al n. 665. - Padova, Società Coop. Tip., 1909, 8° (dal *Municipio*).
- Ducale del 1490 diretta a ser Niccolò Cappello [per cura di ANDREA CAPPELLO, in nozze Cappello-Chinaglia]. - Padova, Seminario, 1909, 8° (d. d. *edit. co. dott. Andrea Cappello*).
- DURAZZO POMPEO. - Orbis terrarum brevis descriptio. Testo inedito del sec. xv [dal ms. cartaceo posseduto dalla Universitaria di Padova]. - Mantova, Eredi Segna, 1885, 8° gr. (d. d. *Ignoto*).
- FATTORI CLOTILDE. - Erminia Fuà-Fusinato; studio. - Padova, Gallina, 1907, 8° (d. d. a.).
- FAVARO ANTONIO. - Come Galileo inventò il cannocchiale per « leggere nelle vie dei cieli ». Il primo esperimento sul campanile di S. Marco 300 anni fa. [Da « Il Giornale d'Italia », 21 ag. 1909, n. 233] - (d. d. a.).
- FERRARI CIRO. - L'Ufficio della Sanità di Padova nella prima metà del sec. xvii. [Da « Miscellanea » di Storia Veneta della R. Deputaz. di storia patria; s. III, t. I]. - Venezia, Tipogr. Emiliana, 1909, 8° (d. d. a.).
- FINZI GIUSEPPE. - Saggi e conferenze. [Alle pp. 139-156 « Giacomo Zanella e Antonio Zardo »]. - Firenze, Succ. Le Monnier, 1907, 16°.
- Fogli volanti n. 7 (dd. della R. Accademia di Sc. lett. ed arti di Padova, della Presidenza Società S. Martino e Solferino, del signor co. Andrea Cappello, del co. E. Arrigoni degli Oddi, del Comizio Agrario di Este, del Rettore dell'Università di Padova, della Società d'Incoraggiamento).
- FOGOLARI GINO. - La Madonna miracolosa del Tresto. [Da « Bollettino d'Arte », a. III, n. 5-6, maggio-giugno 1909]. - Roma, E. Calzone, 1909, 8°, tav. (d. d. a.).

- FRANCESCHETTI FRANCESCO. — Il celebre fabbricatore d'organi Gaetano Callido estense. [Nel giornale « Il Berico » di Vicenza, 25 dic. 1909, n. 293] — (*d. d. a.*).
- GEROLA GIUSEPPE. — Alcune considerazioni intorno al pittore Avanzo. [Dal « Bollettino del Museo civico di Padova », n. 1-2, a. XII]. — Padova, Società Coop. Tip. [1909], 8°.
- GEROLA GIUSEPPE. — Nuovi documenti mantovani sul Mantegna. [Da « Atti » del R. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti, LXVIII, II]. — Venezia, C. Ferrari, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- GIACOMELLO FORTUNATO. — Pio X e la città e diocesi di Padova; ricerche storiche. — Padova, 1909, Tipogr. Antoniana, 8°, incis. (*d. d. a.*).
- HADELN (VON) DETLEV. — Ein Rekonstruktionsversuch des Hochaltars Donatellos im Santo zu Padua [da « Jahrbuch der Königlich Preussischen Kunstsammlungen » 1909, Heft I]. — S. l., Reichsdruckerei [1909], 4°, con incisioni (*d. d. a.*).
- HUGO VICTOR. — Angelo, tiranno di Padova; trad. ALMANZI. — Milano, Società Editoriale Milanese (Zerboni), 1908, 16°.
- Inaugurandosi nel comune di Malo un ricordo marmoreo al prof. Giuseppe Ciscato nel 1° anniversario della morte, 14 di ottobre 1909. [Epigrafe di A. FOGAZZARO e ritr.]. — Schio, P. Marzari e C. [1909], f. v.
- Istituto degli Esposti di Padova. — Relazione morale sul conto consuntivo 1908 e relativi allegati. — Padova, Penada, 1909, 8° (*d. d. Istituto degli Esposti di Padova*).
- Lavori dell'Istituto [di Clinica medica generale della r. Università di Padova, diretta da A. DE GIOVANNI]; vol. IV: Nuovi studi di morfologia clinica, 1908-1909. — Milano, Hoepli, 1909, 8° (*d. d. sen. prof. Achille De Giovanni*).
- LAZZARINI VITTORIO. — Un sacramentario del tempo dell'imperatore Lotario. [È il più antico ms. (sec. IX) della Capitolare di Padova]. — Padova, Prosperini, 1909, 8°, incis. (*d. d. a.*).
- MEDIN ANTONIO. — Il detto della Vergine e la laude di S. Giovanni Battista. Poesie venete del sec. XIV con una notizia di codici trascritti da Nicolò, Andrea e Antonio Vitturi. [Sono esse ricavate dal codice C. M. 106 della Comunale di Padova]. Estr. da « Bullett. critico di cose francescane, vol. III, 1909, fasc. 1-3. — Perugia, Unione Tipogr. Cooperativa, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- MORPURGO EDGARDO. — La famiglia Morpurgo di Gradisca sull'Isonzo, 1585-1885. — Padova, Società Coop. Tip., 1909, 4° (*d. d. a.*).
- MOSCHETTI ANDREA. — La nuova sala archeologica del Museo Civico [di Padova]. [Da « Il Veneto » del 23 sett. 1909, a. XXII, n. 262] (*d. d. a.*).
- PIZZI FRANCESCO. — Bricciche di storia: L'accademia degli Incerti. Magister Antonius miniator. — Venezia, Fabbris, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- PIZZI FRANCESCO. — Note di storia ecclesiastica padovana: La traslazione della sede parrocchiale da S. Daniele a S. Giustina. La incoronazione della Immagine Costantinopolitana. — Venezia, Fabbris, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- RAMBALDI P[IER] L[IBERALE]. — Giuseppe Pennesi. [Da « Rivista Geografica Ital. », a. XVI, fasc. VIII, 1909]. — Firenze, Ricci, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- RAVA LUIGI. — Al III Congresso della « Società italiana per il progresso delle scienze » in Padova; discorso. — Roma, Tipografia Cooperativa, 1909, 8° (*d. d. prof. A. Moschetti*).
- Relazione e verdetto della Commissione giudicatrice del concorso pei monumenti a G. Mazzini e A. Pedrocchi. — Padova, Salmin, 1895, 8° (*dal Municipio*).
- RICCI CORRADO. — Andrea da Valle a Ravenna. [Da « Bollettino del Museo civico di Padova », nn. 1-2, a. XII (1909)]. — Padova, Soc. Coop. Tip., 1909, 8°, tav.
- Ricordo dell'eremo di Rua sui colli Euganei, edito per la solenne inaugurazione della nuova croce, il 14 settembre 1908. — Padova, P. Minotti, 1908, 16°, tavv. (*d. d. prof. cav. Ciro Ferrari*).

- RIZZOLI LUIGI jun. - La fiera e la basilica del Santo a Padova. [Estr. dal giornale « Il Veneto » del 13 giugno 1909, n. 152]. - Padova, Tip. del « Veneto » 1909, 8°, incis. (*d. d. a.*).
- RIZZOLI LUIGI jun. - La fraglia dei beccai e la statua del suo santo protettore. [Da « Bollettino del Museo civico di Padova », a. XII, 1909, fasc. 3]. - Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8°.
- RIZZOLI L. jun. - La lega di Cambray e l'assedio di Padova nel 1509. [Nel giornale « Il Veneto » 13 sett. 1909] - (*d. d. a.*).
- RIZZOLI LUIGI jun. - Le più antiche medaglie del Petrarca. [Dal volume « Padova in onore di Francesco Petrarca, MCMIV », II]. - Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8°, 2 copie (*d. d. a.*).
- RONCHI OLIVIERO. - Padova; guida storico - artistica della città e dei dintorni. (Municipio di Padova: Ricordo del 3° Congresso della Società Italiana per il progresso delle scienze; settembre 1909). - Padova, Società Coop. Tipografica [1909], 16°, 80 incis. e una pianta, 2 copie (*d. d. a. e del Comitato ordinatore del Congresso delle Scienze*).
- Scuola (R.) d'applicazione per gli ingegneri annessa all'Università di Padova. - Programma per l'anno scolastico 1908-1909. - Padova, Randi, 1909; 8° (*d. d. R. Università*).
- Settantennio (Un) di vita libraria. [Alle pp. III-VI si parla di Decio Sandron da Este, fondatore della Casa Editrice Sandron di Palermo]. In « Remo Sandron, editore. Catalogo generale, 1909 ». - Palermo [R. Sandron, 1909], 16°, ritr. (*d. d. e.*).
- Statuto della Società di Solferino e S. Martino, ed elenco dei soci; sesta edizione. - Padova, Sanavio e Pizzati, 1904, 8° (*d. d. comm. prof. A. Gloria*).
- STERZI GIUSEPPE. - Le « Tabulae anatomicae » ed i codici marciani con note autografe di Hieronimus Fabricius ab Aquapendente. [Da « Anatomischer Anzeiger »]. - Jena, G. Fischer, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- TIAN ACHILLE. - Scene comiche (tratte dal vero). - Padova, Crescini, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- TOMASONI GIOVANNI. - Al signor Sindaco di Padova; rapporto di G... T... consigliere comunale sul Congresso di beneficenza in Milano. - Padova, Salmin, 1881, 4° (*dal Municipio*).
- TONI (DE) G. B. - Una lettera inedita del botanico padovano Giuseppe Meneghini [Da « Bollettino del Museo civico di Padova », n. 1-2, a. XII]. - Padova, Società Coop. Tip. [1909], 8°.
- TROTTO PIETRO. - La scuola elementare a Padova negli ultimi cent'anni, 1805-1906. - Firenze, Bemporad e Figlio (Padova, Penada), 1909, 8° (*d. d. a.*).
- VALLON G. - Die Sammlung italienischer Vögel des Professors Graf Arrigoni degli Oddi in Caoddo (Monselice) bei Padua. [Da « Ornithol. Jahrbuch » di Hallein, XII, Heft 2, 3]. - Fredenthal, Ignaz Hartwig, s. a., 8° (*d. d. co. E. Arrigoni degli Oddi*).
- VITAL ADOLFO. - La fortezza di Conegliano nella guerra per la successione al Patriarcato (1384-1387); dispacci carraresi. [Dall' « Ateneo di Treviso », s. n. t.], 8° (*d. d. a.*).
- VITERBI BONA. - Il Pedrocchi. [In « Il Viandante » di Milano, 4 luglio, 1909], incis. (*d. d. a.*).
- XXVI Giugno 1859. - [Numero unico] a cura della Società S. Martino e Solferino. - Padova, P. Prosperini, 1909, in f.°, tavv. e incis. (*d. d. prof. Andrea Moschetti*).
- ZARDO ANTONIO. - Giacomo Zanella nella vita e nelle opere; con incisioni. - Firenze, Succ. Le Monnier, 1905, 16°.

## II. Raccolta Dantesca

- BIAGI G. e PASSERINI G. L. - Codice diplomatico dantesco: I documenti della vita e della famiglia di Dante Alighieri, riprodotti... trascritti e illustrati...; dodicesima dispensa, maggio 1909. - Firenze, G. Carnesecchi e Figli, 1909, in f.
- BOCCONE PIETRO. - Leggendo la Divina Commedia. - Palermo, « Era Nova », 1902, 8° (*d. d. a.*).
- CORBELLINI ALBERTO. - Dante, Guido e Cino. Tracce sparse di una pagina comune. - Pavia, Rossetti, 1905, 8° (*d. d. a.*).
- FAURE LUCIE FELIX. - Les femmes dans l'oeuvre de Dante. - Paris, 1902, Perrin, 8°.
- MCKENZIE KENNETH. - Dante and his brother-poets. [In « The Pathfinder », vol. IV, n. 1, june-july, 1909] - Sewance, The University Press, 1909, 16° (*d. d. a.*).
- MASCETTA CARACCI LORENZO. - Dante e il « dedalo » petrarchesco, con uno studio sulle malattie di Francesco Petrarca. - Lanciano, R. Carabba, 1910, 8°.
- PALEOLOGUE MAURICE. - Dante, essai sur son caractère et son génie. - Paris, Plou, 1909, 8°.
- PASSERINI G. L. e MAZZI C. - Un decennio di bibliografia dantesca, 1891-1900. - Milano, Hoepli, 1905, 16°, ritr.
- Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri raccolte da CARLO DEL BALZO; vol. xv ed ultimo. - Roma, Forzani e C., 1909, 8° (*d. dd. editori*).
- POLETTI GIACOMO. - Religione, morale e politica nelle opere di Dante; scritti vari. - Siena, Tipogr. Pontificia S. Bernardino, 1906, 8°.
- REALE GIUSEPPE. - Conferenze dantesche. Eloquenza di Dante. - Avola, Piazza, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- RONZONI DOMENICO. - Minerva oscurata. La topografia morale della Divina Commedia. - Milano, Manzoni, 1902, 16°.
- SANNIA ENRICO. - Il comico, l'umorismo e la satira nella Divina Commedia, con un'appendice su « La concezione del Purgatorio »... - Milano, Hoepli, 1909, voll. 2, 16°.
- Società dantesca italiana. Sezione di Padova. - Regolamento. - Padova, Crescini, 1909, 16° (*d. d. prof. Vittorio Lazzarini*).
- VOSSLER KARL. - Die gottliche Komödie. Entwicklungsgeschichte und Erklärung. - Heidelberg, C. Winter, 1907, 3 voll., 8°, ritr.

## III. Raccolta Petrarchesca

- CIPOLLA CARLO. - Francesco Petrarca e le sue relazioni con la corte avignonese al tempo di Clemente VI. [Da « Memorie della r. Accademia delle scienze di Torino », serie II, tomo LIX]. - Torino, Bona, 1909, 4° (*d. d. a.*).
- FLAMINI FRANCESCO. - Du rôle de Pontus de Tyard dans le « Pétrarquisme » français. [Da « Revue de la Renaissance, organe international mensuel des Amis de la Pléiade », n. s., I, 1901, 43-45]. - Paris, 1901, 8° (*d. d. a.*).
- GORGONIO ARTEMIO. - Le fonti geografiche dell' « Itinerarium Syriae » di Francesco Petrarca. - Castel San Giovanni, G. Amici, 1908, 8° (*d. d. a.*).
- ZARDO ANTONIO. - Di un errore tradizionale intorno alla morte di Francesco Petrarca. [Da « Archivio Storico Ital. », 1909, s. v, t. XLIV, disp. 4]. - Firenze, Tipogr. Galileiana, 1909, 8° (*d. d. a.*).

#### IV. Biblioteca generale

- Almanach de Gotha, 1910. - Gotha, Engelhard-Reyer, 1910, 16°, 3 ritratti.
- ALPHÉRAKY S. - A few words in reply to M.<sup>r</sup> E. W. Oates, paper ou the Species of Bean-Geese. - Sankt-Peterburg, Typographia G. a. y. o. a., 1906, 3° (*d. d. co. E. Arrigoni degli Oddi*).
- ANGELI DIEGO. - Roma, p. I e II (Monografie illustrate: « Italia Artistica » diretta da C. Ricci). - Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1908, 8°, incis.
- Annuario bibliografico della storia d'Italia dal sec. IV dell'e. v. ai giorni nostri; 1908, anno VII. - Pisa, Spoerri, 1909, 8°.
- Annuario statistico delle provincie italiane per l'anno 1872, compilato.... da ENRICO ANTONIELLI. - Firenze, Tofani, 1872, 8° (*dal Municipio*).
- ARRIGONI DEGLI ODDI E[TTORE]. - Osservazioni sulla comparsa di un Occhione del Senegal nel Vicentino, comunicate dal prof. Luigi Meschinelli. [Da « Bollettino della Società Zoologica Italiana », fasc. VII-VIII, a. XVIII, s. II, vol. X, 1909]. - Roma, Tip. Coop. Sociale, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- Atti del 4° Congresso della Federazione Naz. fra gli assistenti degli Istituti di istruzione superiore. - Napoli, Pierro, 1909, 8° (*d. d. comm. prof. A. Gloria*).
- Atti della Accademia Olimpica di Vicenza - Vol. I°, Annate 1907-1908 - Vicenza, Arti grafiche vicentine, 1908, 8° (*d. d. Presidenza dell'Accademia*).
- AZZI (DEGLI) G. - Gli archivi della storia d'Italia; serie II, vol. I (VI della raccolta). - Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 1910, 8°.
- BARGAGLI PETRUCCI F. - Montepulciano, Chiusi e la Val di Chiana Senese (Monografie illustrate: « Italia Artistica » diretta da C. Ricci). - Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1907, 8°, incis.
- BARUFFALDI ANTONIO EUGENIO. - Badia Polesine (v°): Lapidari ed iscrizioni. - Saronno, Scuola Tipogr. dell'Orfanotrofo, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- BELTRAMELLI A. - Il Gargano (Monografie illustrate: « Italia Artistica » diretta da C. Ricci). - Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1909, 8°, incis.
- BERENZI ANGELO. - Eugenio di Savoia in Lombardia (1701-02). - Brescia, Geroldi, 1908, 8° (*d. d. a.*).
- BERENZI ANGELO. - La elezione di Marco Girolamo Vida a vescovo di Cremona, e una supplica per lui all'imperatore Carlo V. - Cremona, Unione Tipogr. Cremonese, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- BERENZI ANGELO. - La vendetta di un bulo. Assassinio nella chiesa abbaziale di Pontevico. - Brescia, Geroldi, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- BERTONI GIULIO. - Atlante storico paleografico del Duomo di Modena. - Modena, Orlandini, 1909, 4° (*nel Museo Bottacin*).
- BIADEGO GIUSEPPE. - Verona (Monografie illustrate « Italia Artistica », diretta da C. Ricci). - Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1909, 8°, incis.
- BILLANOVICH ANTONIO. - Venezia nel gran sogno dopo sessant'anni dei suoi svariati e militari avvenimenti e di alcune città sorelle negli anni 1848-49; relazione. - Venezia, Ferrari, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- BRESADOLA POMPEO. - Impianti a gas per luce e riscaldamento. [Dal « Manuale dell'architetto » compilato sotto la direzione dell'ing. arch. Daniele Donghi]. - Torino, Unione Tipograf. Editr. Torinese, 1909, 8° (*dal Municipio*).
- BUDAN (DE) EMILIO. - Guide international des collectionneurs d'ex-libris. Orné de bois originaux de C. Maurret, d'une planche hors texte de A. Gariazzo et de nombreuses reproductions d'ex-libris (dont quatre en couleur, hors texte). - Torino, H. Schioppo, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- BUDAN (DE) EMILIO. - Le macchine scriventi del cavaliere de Knauss (1753-1760) con 7 illustr. [Da « Lo steno-dattilografo », Milano, settembre 1908]. - Milano, Unione pro-cultura moderna, 1908, 8° gr. (*d. d. a.*).

- BUDAN (DE) EMILIO. - L'industria germanica delle macchine da scrivere; il primo ventennio; con 42 illustr. [Da « Scrittura e composizione a macchina », n. 2 e sgg.]. - Roma, Tip. Agostiniana, 1908, 8° (*d. d. a.*).
- CAMPANA ROBERTO. - Dell'istruzione nazionale; studio. - Torino, Unione tipografica editrice, 1908, 8° gr. (*d. d. a.*).
- CANDIO G[IOVANNI]. - Del « Consalvo » di G. Leopardi in relazione alle altre liriche amorose e ad una fonte probabile. - Padova, Fratelli Gallina, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- Canzone (La) di Orlando tradotta da PASSERINI L. - Città di Castello, Soc. ed. coop., 1909, 8°.
- CARNEVALE P[ASQUALE]. - Radiolarie e silicoflagellati di Bergonzano (Reggio Emilia). - [In « Memorie del R. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti », vol. XXVIII, n. 3]. - Venezia, C. Ferrari, 1908, 4° (*d. d. comm. prof. A. Gloria*).
- Catalogue (A) of the Greek Coins in the British Museum. - London, 1883 - 1908, Gilbert-Rivington, Longmans, Quaritch, 8°, volumi 20 con tavv. (*nel Museo Bottacin*).
- CESANO L. - Le monete degli italici durante la guerra sociale. [Da « Bollett. della Commissione Archeologica Comunale di Roma », fasc. III, 1908]. - Roma, 1909, Loescher, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- CESSI ROBERTO. - Un antipapista. Episodio di storia veneta con documenti. - [Da « Nuovo Archivio Veneto », n. s., vol. XVIII, p. 1]. - Venezia, Istituto ven. d'arti grafiche, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- CHIARINI GIUSEPPE. - La vita di Ugo Foscolo. Premessi alcuni cenni e documenti su Giuseppe Chiarini da GUIDO MAZZONI. - Firenze, Barbèra, 1910, 8°.
- CHIESA GUSTAVO. - Regesto dell'Archivio comunale della città di Rovereto; fasc. II°: Estimo dell'anno 1449. XLIV pubblicazione fatta per cura del Museo Civico di Rovereto. - Rovereto, tip. Roveretiana, 1908, 8° (*d. d. Direzione del Museo Civico di Rovereto*).
- CHILESOTTI OSCAR. - La mia direzione nel Museo di Bassano. - Torino, Bocca, 1902, 16° (*d. d. comm. prof. A. Gloria*).
- DEJOB CHARLES. - A propos de la partie Gonnète du Décaméron de Bocace. [Da « Revue Universitaire » du 15 juillet, 1900]. - Paris, Armand Colin, 1900, 8° (*d. d. prof. V. Lazzarini*).
- DEJOB CHARLES. - Le type du professeur dans la littérature française. - Saint-Cloud, s. a., Belin freres, 8° (*d. d. prof. V. Lazzarini*).
- DIAN GIROLAMO. - Alcuni ricordi della medicina al tempo della Repubblica Veneta. Lettura fatta nel Congresso di Storia critica delle scienze mediche e naturali. - Venezia, Pellizzato, 1909, 8°, 2 tavv. (*d. d. a.*).
- DIEUDONNE A. - Table de la Revue Numismatique (de 1836 à 1905). - Paris, Rollin et Feuardent, 1908, 8° (*nel Museo Bottacin*).
- DURAZZO POMPEO. - Il Planisfero di Giovanni Leardo, con fac-simile in cromolitografia e quattro tavole incise. - Mantova, Eredi Segna, 1885, 8° gr. (*d. d. Ignoto*).
- Elenco dei nobili lombardi. - Milano, Imp. Regia Stamp., 1840, 8° (*dal Municipio*). [Famiglia] Borgarelli. Estr. dalla « Genealogia delle famiglie nobili del Piemonte » di mons. AGOSTINO DELLA CHIESA, ms. della Bibl. Reale di Torino (per cura di A[CHILLE] nob. BORGARELLI). - Padova, E. Pizzati, 1909, 8° (*d. d. nob. Achille Borgarelli*).
- FAVARO ANTONIO. - Una lettera inedita di Galileo concernente il « Simplicio » dei « Massimi sistemi ». [Da « Archiv für die Geschichte der Naturwissenschaften u. der Technik », Band 1, 1909]. - Leipzig, F. C. W. Vogel, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- Fogli volanti n. 2 (*d. d. sig. Achille nob. Borgarelli*).
- FRACASSETTI LIBERO - La stampa periodica nell'odierna legislazione italiana. - Udine, Tipografia Cooperativa, 1891, 8° (*dal Municipio*).

- FRANCESCHINI ANTONIO. — L'emigrazione italiana nell'America del Sud. Studi sulla espansione coloniale transatlantica. — Roma, Forzani e C., 1908, 8° (*d. d. Accademia Olimpica di Vicenza*).
- FRATI CARLO. — «Bollettino bibliografico marciano», pp. 21-52; estr. dalla «Bibliofilia» di Firenze, s. a., 8° (*d. d. a.*).
- GABRIELLI ATTILIO. — Lo stemma municipale di Velletri. — Velletri, P. Stracca, 1909, 16° (*d. d. a.*).
- GEROLA GIUSEPPE. — Lo stemma di Moltrasio e gli stemmi dei comuni italiani (per nozze Casati-Cena). — Verona, A. Chiamenti, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- GIACOMO (DI) SALVATORE. — Napoli, p. I (Monografie illustrate: «Italia Artistica» diretta da C. Ricci). — Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1907, 8°, incis.
- Giornale storico della letteratura italiana; Indici vol. I a 4 (1883-1907); fasc. II. — Torino, E. Loescher, 1909, 8°.
- GNACCARINI GIULIO. — Indice delle antiche rime volgari a stampa che fanno parte della biblioteca Carducci; vol. II ed ultimo. — Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1908, 8°.
- GOLDONI CARLO. — Il bugiardo; in «Biblioteca dell'Adriatico», n. 14. — Venezia, Officine grafiche venete, 1909, 16° (*d. d. prof. comm. A. Gloria*).
- GOLDONI CARLO. — El campielo; in «Biblioteca dell'Adriatico», n. 16. — Venezia, Officine grafiche venete, 1909, 16° (*d. d. prof. comm. A. Gloria*).
- GOLDONI CARLO. — Il cavaliere e la dama; in «Biblioteca dell'Adriatico», n. 18. — Venezia, Officine grafiche venete, 1909, 16° (*d. d. prof. comm. A. Gloria*).
- GOLDONI CARLO. — Le morbinose; in «Bibl. dell'Adriatico», n. 17. — Venezia, Officine grafiche venete, 1909, 16° (*d. d. prof. comm. A. Gloria*).
- GOLDONI CARLO. — La putta onorata; in «Bibl. dell'Adriatico», n. 19. — Venezia, Officine grafiche venete, 1909, 16° (*d. d. prof. comm. A. Gloria*).
- GOLDONI CARLO. — La serva amorosa; in «Biblioteca dell'Adriatico», n. 15. — Venezia, Officine grafiche venete, 1909, 16° (*d. d. prof. comm. A. Gloria*).
- GRASSELLI VINCENZO. — Sonetto dedicato al papa Pio X in occasione del suo giubileo episcopale; 16 nov. 1909. — Padova, 1909, P. Prosperini, f. v. (*d. d. a.*).
- GUASTI GAETANO. — Notizie della stampa in Prato. — Firenze, Società Tipografica Fiorentina, 1908, 16° (*d. d. a.*).
- HEIDRICH ERNST. — Die alt-deutsche Malerei. Nachbildungen 200 mit geschichtlicher Einführung und Erläuterungen. — Iena, Diederich, 1909, 8° (*nel Museo Bottacin*).
- HILL G. F. — Historical Greek Coins. — London, Constable, 1906, 8° (*nel Museo Bottacin*).
- HILL G. F. — Historical Roman Coins. — London, Constable, 1909, 8° (*nel Museo Bottacin*).
- HILL G. F. — Two italian medals of englishmen [Da «Numismatic Chronich», vol. II]. — London, 1909, s. t., 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- Index Librorum Recentium (Index Ferrerio). Bollettino bibliografico bimensile. Anno I, n. 1-10, marzo-novembre, fasc. 8, 1909. — Bologna, Stabilim. Poligrafico Emiliano, 1910 (*cambio*).
- LAFENESTRE GEORGES. — La vie et l'oeuvre de Titien; nouvelle édition. — Paris, Hachette, 1909, 16°.
- LAGOMAGGIORE CARLO. — I medici e le loro corporazioni nei comuni medioevali. Briciole storiche. [Dal «Paese» di Udine]. — Udine, Bardusco, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- LAZZARINI VITTORIO. — Un privilegio del doge Pietro tribuno per la badia di S. Stefano d'Altino. Nota [Da «Atti del R. Istit. Ven. di Sc. Lett. ed Arti», 1908-1909, t. LXVIII, parte II]. — Venezia, C. Ferrari, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- Leonardo da Vinci. — Conferenze fiorentine, con 30 disegni e fototipie. — Milano, Treves, 1910, 8°.
- LEVERKÜHNH PAUL. — Der Wiedehopf (*Upupa epops* L.) für die 3 Auflage von

- Naumanns Naturgeschichte der Vögel Mitteleuropas. - Gera-Untermhau, Fr. Eugen Kökler, 1901, 8° (*d. d. co. E. Arrigoni degli Oddi*).
- List of references on international arbitration. - Washington, Printing Office, 1908, 8° (*d. d. Library of Congress*).
- LORENZONI ANTONIO. - Cadore (Monografie illustrate: « Italia Artistica », diretta da C. Ricci). - Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1907, 8°, incis.
- LUCA (DE) PASQUALE. - I Liberatori. - Bergamo, Arti grafiche, 1909, 8°.
- LUNGO (DEL) ISIDORO. - Patria Italiana. - Bologna, Zanichelli, 1909, 8°.
- MAESTRI AUGUSTO. - Documenti inediti di zecche italiane. Giovan Agostino Rivarola zecchiere. - Modena, Ferraguti, 1909, 8° gr. (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- MAESTRI A[UGUSTO]. - Zecca di Mirandola: Moneta inedita del duca Alessandro I Pico (1602-1637). - Modena, Ferraguti, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- MALAGOLA CHARLES. - Le Lido de Venise à travers l'histoire. - Venise, M. Norsa, 1909, 8°, incis.
- MALAGUZZI VALERI FRANCESCO - Milano, p. I e II (Monografie illustrate: « Italia Artistica » diretta da C. Ricci). - Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1906, 8°, voll. 2, incis.
- MANCINI GIROLAMO. - Cortona, Montecchio Vesponi e Castiglione Fiorentino (Monografie illustrate: « Italia artistica » diretta da C. Ricci). - Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1909, 8°, incis.
- MARTINI FERDINANDO. - Giuseppe Giusti; discorso tenuto a Monsumanno per il centenario. - Milano, Treves, 1909, 16°, incis. (*d. d. a.*)
- Masterpieces (The) of Dürer; n. 27. - London, Gowans et Gray, 1909, 16°, tavv. (*nel Museo Bottacin*).
- Masterpieces (The) of Gainsboroug; n. 28. - London, Gowans et Gray, 1909, 16°, tavv. (*nel Museo Bottacin*).
- Masterpieces (The) of Goya; n. 26. - London, Gowans et Gray, 1909, 16°, tavv. (*nel Museo Bottacin*).
- Masterpieces (The) of Greuze; n. 31. - London, Gowans et Gray, 1909, 16°, tavv. (*nel Museo Bottacin*).
- Masterpieces (The) of Lotto; n. 29. - London, Gowans et Gray, 1909, 16°, tavv. (*nel Museo Bottacin*).
- Masterpieces (The) of Luini; n. 30. - London, Gowans et Gray, 1909, 16°, tavv. (*nel Museo Bottacin*).
- Masterpieces (The) of Michelangelo; n. 25. - London, Gowans et Gray, 1909, 16°, tavv. (*nel Museo Bottacin*).
- MAUCERI ENRICO. - Siracusa e la Valle dell' Anapo (Monografie illustrate: « Italia Artistica » diretta da C. Ricci). - Bergamo, Istituto Italiano d'arti grafiche, 1909, 8°, incis.
- MAYER GINO. - Un chiaro scrittore popolare: Antonio Caccianiga. - Venezia, Callegari, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- MEOMARTINI ALMERICO. - Benevento (Monografie illustrate: « Italia artistica » diretta da C. Ricci). - Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1909, 8°, incis.
- MESCHINELLI LUIGI. - La patata « Matilde » - Vicenza, L. Fabris, 1906, 16° (*d. d. comm. prof. A. Gloria*).
- MICHEL ANDRÈ. - Histoire de l'art. Tome IV « La Renaissance », fasc. 61-62. - Paris, A. Colin, 1909.
- MOLMENTI POMPEO. - G. B. Tiepolo. - Milano, Hoepli, 1909, 8°, tavv. (*nel Museo Bottacin*).
- MONNET CAMILLE [et] E[MILE] DE BUDAN. - Supplément au guide international des collectionneurs d'ex-libris. Causerie-préface du Marquis F. Curlo. - Torino, Schioppo, s. a., 4° (*d. dd. aa.*).
- MURRAY DAVID. - Museums their history and their use, with a bibliography and list of Museums in the United Kingdom. - Glasgow, J. MacLehose and Sons, 1909, 8°, voll. 3 leg. (*d. d. a.*).

- [NOLFI VINCENZO]. - Catalogo delle pitture esistenti nella città di Fano nel secolo XVII con correzioni ed aggiunte di autore ignoto (per nozze). - Fano, Società Tipografica Cooperativa, 1909, 24° (*d. d. sig. R. Mariotti*).
- ORSINI LUIGI. - Imola e la Valle del Santerno (Monografie illustrate: « Italia artistica » diretta da C. Ricci). - Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1907, 8°, incis.
- PASCOLATO ALESSANDRO. - Daniele Manin; commemorazione tenuta nel primo centenario della sua nascita... - Venezia, C. Ferrari, 1904, 8° (*d. d. comm. prof. A. Gloria*).
- PASQUINELLI FERDINANDO. - Gli *ex-libris*. - Lucca, A. Amedei, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- PATERNÒ CASTELLO GIOVANNI. - Nicosia, Sperlinga, Cerami, Troina, Adernò (Monografie illustrate: « Italia artistica » diretta da C. Ricci). - Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1907, 8°, incis.
- PERINI QUINTILIO. - Contributo alla sfragistica trentina: Il sigillo di Armano III signore di Campo († 1344). [Da « Rivista del Collegio araldico », maggio 1909]. - Roma, Collegio Araldico, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- PERINI Q[UINTILIO]. - La caduta del governo veneto in Vallagarina; 1 giugno 1509. [Da « Messaggero » n. 121 del 1909]. - Rovereto, Tipogr. Economica, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- PERINI QUINTILIO. - Contributo alla genealogia castrobarcense. [Da « San Marco », a. 1, n. 3-4]. - Rovereto, Grandi, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- PERINI QUINTILIO. - Contributo alla sfragistica trentina, v: Il sigillo di Marcburco Castelbarco di Baseno. [Da « San Marco », a. 1, n. 3-4]. - Rovereto, Grandi, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- PERINI QUINTILIO. - Contributo alla storia statutaria del Trentino, v: I privilegi concessi ai sudditi della giurisdizione di Castelcorno dal conte Costantino di Liechtenstein (1599). [Da « Arch. Trentino », a. XXIV, fasc. II]. - Trento, Zippel, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- PERINI QUINTILIO. - Famiglie nobili trentine, XXIX: La famiglia Partini di Rovereto. [Da « San Marco », a. 1, n. 3-4]. - Rovereto, Grandi, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- PERINI QUINTILIO. - I Castelbarco signori di Nemi, 1266-1494 [Da « San Marco », a. 1, n. 1-2]. - Rovereto, Grandi, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- PERINI Q[UINTILIO]. - Le monete che ebbero corso nell'Alto Adige sotto il dominio napoleonico (1810-1814). [Da « Archivio per l'Alto Adige », a. IV, fasc. 1]. - Trento, Zippel, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- PERINI QUINTILIO. - Medaglistica trentina, VIII: Medaglia inedita di Carlotta Madruzzo-Challant, [Da « Bollett. Ital. di Numismatica », n. 9 del 1909]. - Milano, Crespi, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- PITTONI LAURA. - Jacopo Sansovino scultore. - Venezia, Istituto veneto d'arti grafiche, 1909, 4° (*nel Museo Bottacin*).
- PORZIO GUIDO. - Antologia vaniniana preceduta dalla vita di G. C. Vanini e da scritti polemici. - Lecce, Stab. Tip. Giurdignano, 1908, 8° (*d. d. prof. Roberto Ardigò*).
- POSTINGER C. T. - Un'opera d'arte di Andrea Pozzo al Convento delle Grazie presso Arcò e un nuovo documento della sua famiglia. [Dagli « Atti della R. Accademia di sc., lett. ed arti », xv, 2]. - Rovereto, U. Grandi, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- PORTA MARIA TERESA. - M.<sup>me</sup> De Staël e l'Italia. - Firenze, Gonnelli, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- Processo verbale delle sedute della Commissione geodetica italiana. - Firenze, Barbera, 1883, 4°, tav. (*dal Municipio*).
- PROTTI RODOLFO. - Brevi cenni intorno a Nicolò Cavalli incisore da Longarone (per nozze Protti-Pancierà, XIV ott. 1909). - Belluno, Tipogr. Cavessago, 1909, inc. (*d. d. a.*).

- RAMBALDI P[IER] L[IBERALE]. - Il Vittoria. Articoli due pubblicati dalla « Gazzetta di Venezia » dei giorni 31 maggio e 7 giugno 1909 inaugurandosi in Trento il monumento in onore di A. Vittoria. - Venezia, Tipogr. della « Gazzetta di Venezia », 1909, 16° (*d. d. a.*).
- RAMBALDI P[IER] L[IBERALE]. - Luci ed ombre nei processi di Mantova. Il nuovo libro sui martiri di Belfiore. - Firenze, Tipogr. Galileiana, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- RAVÀ ALDO. - Pietro Longhi. - Bergamo, Ist. Ital. d'arti graf., 1909, 8°, incis. (*nel Museo Bottacin*).
- RAVÀ VITTORE. - L'inno di Garibaldi. Ricordi storici. - Milano, Manini-Wiget, 1909, 8° (*d. d. signora Bona Viterbi*).
- Report of the librarian of Congress and report of the superintendent of the library building and grounds 1908. - Washington, Printing Office, 1909, 8° (*d. d. Library of Congress*).
- Rerum Italicarum Scriptores. - Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento ordinata da L. A. Muratori; nuova ediz., fascicoli 71-75. - Città di Castello, S. Lapi, 1908-1909, 8°, voll. 5.
- ROBERTI MELCHIORRE. - Le magistrature giudiziarie veneziane e i loro capitolari fino al 1300, vol. II: I capitolari del minor Consiglio, dei giudici, del proprio, del forestier, dell'avogaria, dell'esaminador (con alcune glosse agli statuti veneti) e del piovego. [In « Monum. storici della r. Deputazione ven. di storia patria », vol. xvii, s. 2<sup>a</sup>, Statuti, vol. II]. - Venezia, Tipografia Emiliana, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- ROBERTO (DE) F. - Catania (Monografie illustrate: « Italia artistica » diretta da C. Ricci). - Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1907, 8°, incis.
- SALVIONI G. B. - Il valore della lira bolognese dal 1551 al 1604 [Da « Atti e mem. della R. Deput. di St. Patria per la Romagna », III serie, vol. xxvi-xxvii]. - Bologna, Zanichelli, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- San (Il) Domenico di Torino. - Cenni storici illustrativi compilati ed editi dai PP. Domenicani di Torino. - Torino, P. Celanza e C., 1909, 16°, testo e incis. (*d. dd. reverendi Padri Domenicani di Torino*).
- SANTI VENCESLAO. - La storia nella « Secchia Rapita »; p. I e II. - Modena, Società Tipogr. Modenese, 1906-1909, 4°, voll. 2.
- SAVORINI LUIGI. - Il bilancio della biblioteca « Melchiorre Delfico » di Teramo, dall'anno 1904 all'anno 1908. - Teramo, Off. tip. del « Corriere », 1908, 8° (*d. d. a.*).
- SAVORINI LUIGI. - L'uso pubblico della biblioteca « Melchiorre Delfico » di Teramo, dal 1826 al 1908. - Teramo, Tip. dell' « Italia Centrale », 1909, 8° (*d. d. a.*).
- SCHIO (DA) ALMERIGO. - Esperimenti dell'aereonave « Italia » dal 17 giugno al 4 luglio 1905. - Vicenza, Fabris, s. a., 8° (*d. d. comm. prof. A. Gloria*).
- Scuola (R.) d'applicazione per gli ingegneri in Bologna. Commentarii dell'organizzazione di un trentennio di vita della scuola ed annuario per l'anno scolastico 1908-1909. - Bologna, Stab. poligr. emiliano, 1909, 8° (*dal Municipio*).
- SIMEONI LUIGI. - La basilica di S. Zeno in Verona; illustrazione su documenti nuovi corredata da tavole fuori testo di C. A. e G. Baroni. - Verona, C. A. Baroni (V. Frigo), 1909, 8°, 1 vol. di testo ed 1 fasc. di 26 tavv. in eliotipia.
- SIMEONI LUIGI. - Verona; guida storico-artistica della città e provincia, vincitrice del concorso, bandito con premio di lire duemila, dalla Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona; tavole fuori testo e due piante. - Verona, C. A. Baroni (V. Frigo), 1909, 8°.
- SIMONSFELD HENRY. - Urkunden Friedrich Rotbarts in Italien: fünfte Folge. - München, Verlag der Königlich Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1909, 8° (*d. d. prof. Vittorio Lazzarini*).
- SOFOCLE. - L'Edipo a Colono, trad. da L. A. MICHELANGELI. - Bologna, Zanichelli, 1906, 8° (*d. d. comm. prof. A. Gloria*).

- SORANZO GIOVANNI. - La cessione di Cervia e delle sue saline a Venezia nel 1463. [Da « La Romagna », Rivista di storia e di lettere; maggio e giugno 1909]. - Forlì, Lombardi, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- SORANZO GIOVANNI. - La sigla di Sigismondo Pandolfo Malatesta. [Da « La Romagna », Rivista di storia e di lettere; luglio 1909]. - Forlì, Lombardi, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- SORANZO GIOVANNI. - Una missione di Sigismondo Pandolfo Malatesta a Maometto II, nel 1461. [Da « La Romagna », Rivista di storia e di lettere; genn. 1909]. - Forlì, Lombardi, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- SORBELLI RITA. - Di alcune forme di reggimento federale e comunale sul finire del medioevo... - Bologna, A. Cacciari, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- SOYES LE ROY (pseud. TIB). - Infelice. - Roman adapté de l'anglais; II. ediz. - Paris, Ed. de « La plume », 1903, 8° (*d. d. a.*).
- Studi maffeiani con una monografia sulle origini del Liceo Ginnasio S. Maffei di Verona, per il primo centenario dell'Istituto. Appendice: FEDERICO DORO. - Bibliografia maffeiana. - Torino, Bocca, 1909, 8°.
- TECHNER HEINRICH. - Giuliano Cesarini. - Berlin, E. Eternig, 1907, 8° (*d. d. comm. prof. A. Gloria*).
- TEOCRITO. - « Fattucchiere », idillio: [versione di] ANTONIO CECCON (per nozze Romiati-Prosdoci). - Perugia, V. Bartelli e C., 1909, 8° (*d. d. trad.*).
- TODT AUGUST. - Die franco-italienischen Renartbranchen... - Darmstadt, G. Otto's Hof-Buchdruckerei, 1903, 8° (*d. d. a.*).
- TORRI LUIGI. - Nel terzo centenario della morte di Giovanni Croce detto il Chiozzotto. - Torino, Bocca, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- TURGENIEFF IWAN. - Poesie in prosa (Senilia). Versione del conte BUDAN EMILIO. - Firenze, Ediz. della « Nuova Rassegna di letterature moderne », 1907, 8° (*d. d. trad.*).
- UGOLETTI ANTONIO. - Brescia (Monografie illustrate: « Italia artistica » diretta da C. Ricci). - Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1909, 8°, incis.
- « Vatra Luminoata Regina Elisabeta di Bucarest ». La prima sezione italiana con sede in Venezia sotto la presidenza di Sua Maestà la Regina di Rumenia. Relazione del primo semestre di attività. - Venezia, 1909, Garzia, 8° (*d. d. conte E. Budan*).
- VISCONTI FILIPPO. - Letterati viaggiatori nel sec. XVIII. - Ariano, Stabilim. Apulo-Irpino, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- VITALINI ORTENSIO. - [Il sigillo dei cavalieri lauretani opera di Benvenuto Cellini]. - Roma, Unione Editrice, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- Vocabolario della Accademia della Crusca. - Dal vol. III, p. II, al vol. X, fasc. II. Quinta impressione. - Firenze, succ. Le Monnier (tip. Galileiana di M. Cellini e C.), 1882-1909, voll. 15.
- WITTE (DE) ALPHONSE. - Un jeton inédit des receveurs de Bruxelles. - Bruxelles, Goemaere, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- ZANOLLI VELIO. - Critica alla recente teoria sull'origine dell'uomo. - Padova, P. Prosperini, 1909, 8° (*d. d. prof. Federico Cordenons*).

PERIODICI IN CONTINUAZIONE (ANNATA 1909).

Agricoltore (L') Atestino (*dono*); Almanach de Gotha; Annals of the Queensland Museum (*dono*); Annuaire de la Société d'Archéologie de Bruxelles (*cambio*); Antologia (Nuova); Archeografo triestino (*cambio*); Archeologo (O) portugues (*cambio*); Archiginnasio (*cambio*); Archivio per l'Alto Adige (*cambio*); Archivio storico italiano; Archivio storico per la Sicilia orientale (*cambio*); Ar-

chivio storico sardo (*cambio*); Archivio storico trentino (*cambio*); Archivio (Nuovo) Veneto (*d. d. prof. comm. A. Gloria*); Arte (L') (*nel Museo Bottacin*); Arte e storia (*cambio*); Arte italiana decorativa e industriale (*nel Museo Bottacin*); Atene e Roma (*cambio*); Ateneo Veneto (*cambio*); Atti del Consiglio comunale di Padova (*dal Municipio*); Atti del Consiglio provinciale di Padova (*d. d. Deputazione provinciale*); Atti dell'Accademia scientifica veneto-trentino-istriana (*cambio*); Atti della R. Accademia dei Lincei, cl. di sc. mat. e natur. (*d. d. prof. comm. E. Teza*); Atti dell'I. R. Accademia degli Agiati in Rovereto (*cambio*); Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino (*cambio*); Atti della R. Accademia Peloritana (*d. d. Accademia*); Atti della R. Accademia Pontaniana (*d. d. prof. comm. P. A. Saccardo*); Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana (*cambio*); Biblioteca storica critica della letteratura dantesca; Bibliotheca nacional de Rio de Janeiro, Annaes (*cambio*); Bollettino Araldico del Veneto (*cambio*); Bollettino Bibliografico Marciano (*d. d. prof. Carlo Frati*); Bollettino della civica Biblioteca di Bergamo (*cambio*); Bollettino delle Biblioteche Popolari (*d. d. Direzione*); Bollettino d'arte del Ministero della P. Istruzione; Bollettino della biblioteca e del museo civico di Udine (*cambio*); Bollettino della Biblioteca del Senato del Regno (*cambio*); Bollettino della Camera di Commercio di Padova (*d. d. Presidenza*); Bollettino della Camera Sanitaria della provincia di Padova (*d. d. Direzione*); Bollettino del Collegio padovano degli ingegneri (*cambio*); Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria (*cambio*); Bollettino della Società degli Alpinisti Tridentini (*d. d. Direzione*); Bollettino della Società dantesca italiana; Bollettino delle pubblicazioni italiane (*d. d. Bibl. naz. centrale di Firenze*); Bollettino dell'Istituto storico italiano; Bollettino ufficiale del Ministero della P. I.; Bollettino del Museo civico di Bassano (*cambio*); Bollettino del Museo civico di Padova; Bollettino di numismatica e di arte della medaglia (*nel Museo Bottacin*); Bollettino di opere moderne straniere; Bollettino statistico mensile del Municipio di Milano (*d. d. Municipio di Milano*); Bollettino mensile delle registrazioni dei sismografi del r. Istituto di Fisica dell'Università di Padova (*d. d. Direzione*); Bollettino statistico mensile del Comune di Padova (*dal Municipio*); Bollettino storico per la provincia di Novara (*cambio*); Bollettino storico della Svizzera italiana (*cambio*); Bullettino storico pistoiese (*cambio*); Bollettino dei civici Musei artistico ed archeologico di Milano (*cambio*); Bulletin italien (*cambio*); Bullettino di paletnologia italiana (*nel Museo Bottacin*); Difesa (La) del popolo; Eco (L') dei lavoratori; Emporium (*nel Museo Bottacin*); Fornvannen Meddelanden (*cambio*); Frammenti inediti di vita fiorentina (*cambio*); Giornale dantesco; Giornale storico della letteratura italiana; Gioventù (La) Italiana (*cambio*); Göteborg Handlingars (*d. d. prof. comm. P. A. Saccardo*); In cammino (*d. d. Direzione*); Index librorum recentium (Index Ferrerio) (*cambio*); Journal international d'archéologie numismatique (*nel Museo Bottacin*); Kunst- Sammlung (Oeffentliche) in Basel (*dono*); Libertà (La); Libray of Congress (*d. d. Direzione*); Libro (Il) e la Stampa (*cambio*); Madonna Verona (*cambio*); Manadsblad, Kngl. Vitterhet istorisch hoc antiquitets akademiens (*cambio*); Memorie del R. Istituto lombardo di scienze e lettere (*d. d. prof. comm. A. Gloria*); Memorie storiche forogiuliesi (*cambio*); Messaggero (Il) di S. Antonio di Padova (*d. dd. pp. minori convent. di Padova*); Miscellanea storica della Valdelsa (*cambio*); Mondo sotterraneo (*d. d. Direzione*); Monte di Pietà di Padova, situazioni mensili (*d. d. Direzione del Monte*); Museum of fine arts Boston, Bulletin (*cambio*); Notarisia (La Nuova) (*cambio*); Notizie degli scavi di antichità (*d. d. Ministero della P. I.*); Pagine istriane (*cambio*); Provincia (La) di Padova; Raccoglitore (Il); Raccolta Vinciana (*cambio*); Rassegna critica della letteratura italiana; Rassegna d'arte (*cambio*); Rassegna d'arte senese (*cambio*); Rassegna numismatica (*cambio, nel Museo Bottacin*); Revue archéologique (*nel Museo Bottacin*); Revue générale de bibliographie (*cambio*); Revue numismatique (*nel Museo Bottacin*); Rivista abruzzese (*cambio*); Rivista d'arte

(cambio); Rivista del Collegio araldico (*nel Museo Bottacin*); Rivista d'Italia; Rivista di Roma (*cambio*); Rivista italiana di numismatica (*nel Museo Bottacin*); Rivista pellagologica italiana (*d. d. Direzione*); Rivista storica italiana; Rivista storica salentina (*cambio*); Rivista teatrale italiana (*cambio*); S. Marco (Rovereto e Valle Lagarina) (*cambio*); Santo (II) dei miracoli (*d. d. Direzione*); Stazione (R.) bacologica di Padova, Annuario (*d. d. Direzione*); Studi medievali; Veneto (II); Voix (La) de S. Antoine (*cambio*); Zentralblatt für Kunstwissenschaftliche Literatur u. Bibliographie (*cambio*).

#### SEZIONE: ARCHIVI

Registrazione per parte del Senato delle Patenti che nominano il conte Guglielmo Borgarelli reggente la segreteria di Stato per l'interno. In data 3 genn. 1816.

Registrazione per parte della Corte dei Conti delle Patenti Sovrane con cui il co. Guglielmo Borgarelli, già reggente la segreteria di Stato per gli affari interni, è nominato primo segretario di Stato per i detti affari interni. In data 21 ott. 1816.

Patenti di Cavaliere Gran Croce della Sacra Religione, ed Ordine Militare dei Santi Maurizio e Lazzaro a favore del conte D. Guglielmo Borgarelli, primo Presidente del Senato di Piemonte. In data 12 dec. 1818.

Patenti di Primo Presidente del Reale Senato di Piemonte a favore del conte e cavaliere Gran Croce Guglielmo Borgarelli, coll'annuo stipendio di 7500 lire nuove, oltre l'annuo trattenimento di lire 1200 e quello di lire 1800 a titolo di fitto di casa, facenti in tutto 10500 lire nuove, da cominciare dal 1° gennaio 1819 con ciò che gli cessi a quest'epoca quanto prima godeva. In data 19 dec. 1818.

Patenti colle quali S. M. dispensando il Conte e Cavaliere Gran Croce Guglielmo Borgarelli dalla carica di Primo Presidente del Senato di Piemonte, gli conferisce il titolo, grado e tutte le onorificenze di Ministro di Stato e gli assegna l'annuo trattenimento di lire 12000. In data 31 dec. 1822.

[I documenti suddetti furono donati dal sig. Achille nob. Borgarelli].

Registro della nobiltà di Padova compilato dal cerimoniere Luigi Penada, 1-1 1856, per ordine del sig. Podestà nob. cav. Achille de Zigno, voll. 2 in f. (*dal Municipio*).

Stato degli individui domiciliati nella regia città e provincia di Padova aventi diritto agli onori di corte, comprendente i nobili ducentennari etc. etc. Compilato nell'anno 1855, podestà Achille de Zigno, in f. (*dal Municipio*).

#### SEZIONE: COLLEZIONI ARTISTICHE, ARCHEOLOGICHE E VARIE

Freccetta amigdaloide di silice; dimens. mm. 8.

» » » ; dimens. mm. 11.

[Provengono dalle falde occidentali del monte Pendice].

Scheggia-coltello ritoccata in un orlo; dimens. mm. 52.

Coltello di ferro, epoca romana; lung. mm. 320.

Punta di lancia di ferro, epoca romana; lung. mm. 200.

Punta di lancia di ferro, epoca romana; lungh. mm. 125.  
Imbuto di bronzo, età romana, rotto in 3 pezzi; dimens. mm. 200.  
Fondo di un vaso di bronzo, età romana; mm. 160.

[Tutti questi oggetti provengono dalla mattonaia Cassis], (V. « Bollettino » annata X, pag. 46).

Scheggia di silice, tipo archeolitico, ritoccata in un orlo, lungh. mm. 91.

Scheggia, idem, mm. 42.

Scheggia, idem, mm. 30.

Punta scheggiata, mm. 71.

Punta scheggiata, mm. 62.

Coltellino, mm. 40.

Punta, mm. 20.

Scheggia lavorata, mm. 80.

Raschiatoio.

Scheggia grossa (scarto di lavoraz.), mm. 120.

Punta scheggiata, mm. 109.

Scheggia ritoccata in un orlo, mm. 78.

Scheggia ritoccata in un orlo, mm. 72.

Scheggia coltello, mm. 70.

Punta scheggiata, mm. 80.

Punta scheggiata, mm. 65.

Punta scheggiata, mm. 66.

Punta amigdaloidale, mm. 98.

Punta amigdaloidale, mm. 75.

Punta abbozzata, mm. 110.

Punta scheggiata, mm. 85.

Base di un gran coltello, mm. 40.

Scheggia ritoccata, mm. 44.

Scheggia ritoccata, mm. 60.

Scheggia ritoccata, mm. 40.

Coltellino, mm. 55.

Coltellino, mm. 58.

Coltellino, mm. 48.

Coltellino, mm. 45.

Punta (cassetête), mm. 90.

Punta (cassetête), mm. 95.

Piccola punta, mm. 50.

Punta (cassetête), mm. 110.

Punta abbozzata, mm. 101.

Punta abbozzata, mm. 89.

Scheggia ritoccata in un orlo, mm. 40.

Scheggia coltello, ritoccata in un orlo, mm. 52.

[Tutti questi oggetti, di silice, provengono dalle falde del Monte della Madonna (Colli Euganei)].

Frammenti n. 5 di un vaso di porcellana egiziana con figure rappresentanti la lotta di un guerriero contro un mostro e altre parti di figure e di ornati; delle rispettive dimensioni: I. m.  $0.14 \times 0.13$ , II. m.  $0.15 \times 0.091$ , III. m.  $0.07 \times 0.095$ , IV. m.  $0.12 \times 0.10$ , V. m.  $0.05 \times 0.04$ . I frammenti I, II, III si possono riunire insieme; così pure i frammenti IV e V. Le figure e gli ornati furono ottenuti scavando il fondo, che poi in origine fu riempito di smalto bleu quasi nero, ora in gran parte scomparso.

Lucerna fittile romana rotta, priva di marca;

Coperchio di terracotta di vaso romano a forma di pera;

Due medii bronzi romani (assi), epoca repubblicana, appartenenti a due triumviri monetari del tempo di Augusto (15 circa av. Cr.) il cui nome non si può rilevare.

Un medio bronzo romano (asse) dell'imperatore Domiziano colla indicazione del Consolato XIV (a. 88 d. Cr.).

[Questi frammenti ed oggetti furono trovati frammezzo a parecchi vasi vinarî romani in uno scavo fatto per fondazioni di fabbricati, presso la via Acquette. Degli importanti frammenti del vaso egiziano daremo l'illustrazione nel prossimo numero].

Boccale di ceramica policroma, grafita, con decorazioni floreali, fabbrica padovana del sec. XV; alt. m. 0.175.

Braciere di terracotta smaltata, a trafori e rilievi con figure, lavoro del sec. XVIII, alt. m. 1.35. (*d. d. nob. dott. Antonio Brunelli-Bonetti*).

Specchio di cristallo molato, ma in gran parte privo di argentatura, colla cornice intagliata e traforata, in legno di noce naturale con tracce di antica doratura; lavoro del sec. XVIII, alt. m. 0.87, largh. m. 0.73 (*d. d. nob. dott. Antonio Brunelli Bonetti*).

Lato di cornice di tomba (pietra d'Istria) del sec. XVII colla epigrafe: ANTONIO NIGRO EQVITI ET | CATHERINÆ MARCELLÆ. — Lungh. m. 1.437; alt. m. 0.290.

[Fu rinvenuta questa iscrizione frammentaria negli scavi per la fondazione del nuovo edificio scolastico in via degli Agnusdei, ma in origine essa esisteva intiera assai lontana da quel posto, nella chiesa di S. Maria delle Maddalene Eremite, ora Fatebenefratelli. Ne troviamo infatti ricordo nel TOMASINI, *Urbis patavinæ inscriptiones*, 1649, p. 128 e nel SALOMONIO, *Urbis patavinæ inscriptiones*, 1701, p. 189, da cui ricaviamo il testo compiuto: ANTONIO NIGRO EQVITI ET CATHERINÆ MARCELLÆ, HIERONYMUS FILIUS POSUIT ANNO MDCXXVI. — Antonio Negro, padovano, figlio di Girolamo e di Lucrezia Regini (*Alberi genealogici*, mss. BP. 1619), insegnò medicina nel patrio Studio ed esercitò a Roma l'arte sua sì onorevolmente che fu creato cavaliere da papa Clemente VIII. Rimasto vedovo di Caterina Marcello, sposò Isabella Minio; morì il 15 gennaio 1626 (*Libro dei morti 1623-1629*) in età d'anni 66. (Cfr. J. PH. TOMASINI, *Illustrium virorum elogia iconibus exornata*, Padova, 1630, pp. 356 sgg.). Girolamo suo figlio, pure medico, provveditore e cassiere dell'Ufficio della Sanità, nacque nel 1586, morì di peste il 1 giugno 1631. (Cfr. CIRO FERRARI, *L'Ufficio della Sanità in Padova nella prima metà del sec. XVII*; estr. da «Miscellanea di Storia Ven. della R. Deputazione di storia patria», s. 3. t. 1; Venezia, Tipogr. Emiliana, 1909].

Fascia ornamentale di marmo di Carrara a volute alterne, aventi ciascuna nel mezzo un melagrano; probabilmente pezzo d'architrave del sec. XIII. Dimensioni lungh. m. 0.54, alt. m. 0.18.

Proviene dagli scavi per le fondazioni del nuovo edificio scolastico in via degli Agnusdei].

Pezzo di stoffa policroma tessuta di lino e lana, con figure frammentarie indecifrabili, lavoro egiziano, parte di vestito di mummia. Dimens. mm. 330 × 145.

Pezzo di stoffa a due colori bruno e bianco, tessuta di lino e lana con fascia di ornati varii e nel centro cavallo e cavaliere; lavoro egiziano, parte di vestito di mummia. Dimens. mm. 290 × 230.

Pezzo di stoffa policroma, tessuta di lino e lana, avente nel mezzo figure di animali inscritte in un fondo a forma di mandorla; lavoro egiziano, parte di vestito di mummia. Dimens. mm. 390 × 225.

Parte di veste di mummia egiziana, tessuta di tela di lino con zona e metope di lana bruna violacea ed ornati geometrici. Dimens. mm. 61 × 160.

[Tutti questi oggetti furono regalati, per gentile intromissione del magn. Rettore della r. Università, dal signor cav. nob. Antonio De Casagrande di Sacile, al quale la Direzione rinnova i più vivi ringraziamenti].

Gilet di raso ricamato a colori, del sec. XVIII, con bottoni moderni.

GAZZOTTO VINCENZO. — Disegno a penna rappresentante la morte di S. Giuseppe. Porta la firma autografa dell'autore accanto alla data «del 1838». Dimensioni mm. 59 × 88 (*d. d. sig. G. B. Baroni di Padova*).

KRISTELLER P[AUL]. - Il « Trionfo della fede » Holzschnittfolge nach Tizians Zeichnung. - Berlino, Graphische Gesellschaft, 1906, 5 fogli volanti. [Completano la riproduzione della xilografia rappresentante il « Trionfo della fede » che Tiziano copiò dagli affreschi del Parentino nei chiostri di S. Giustina; cfr. *Bollettino*, a. IX, 1906, p. 72] - (d. d. edit.).

LARMESSIN (DE) N. - Louis Quinze roy de France et de Navarre; incisione su rame dal dipinto di Giuseppe Parrocel e di Gio. Batta Van Loo. Senza margine, alcuni tarli; dimens. m. 0.510 × 0.386 (d. d. nob. dott. Antonio Brunelli Bonetti).

Ritratto in litografia di Edmondo De Amicis. - Stabilim. litogr. G. Mazzoni di Bologna; dim. m. 0.47 × 0.30 (dal Municipio).

Fotografie n. 2 (d. dd. signori monsignor prof. G. P. Berli e co. Carlo Emo).

Fotografie n. III (per diritto di stampa).

## Museo Bottacin

### MONETE

ROMA ANTICA (Repubblica) - Asse con testa di Giano bifronte e prora di nave.

È di famiglia consolare incerta. Br., gr. 17,30.

—— (Impero) - MACRINO - Sesterzio - Busto laur. e corazzato a destra. - Rv.: La Felicità (Cohen III, p. 500, n. 101).

—— PUPIENO - Sesterzio - Busto laur. a des. con paludamento. - Rv.: La Liberalità (Cohen IV, p. 122, n. 29).

—— GORDIANO AFRICANO PADRE - Sesterzio - Busto laur. a des. - Rv.: Il Valore (Cohen IV, p. 109, n. 14).

PADOVA - JACOPO II DA CARRARA - Denaro piccolo con stella in rilievo da un lato ed incusa dall'altro.

VENEZIA - ALVISE CONTARINI - Mezzo ducato colle sigle S-B.

TORINO - Vittorio Amedeo III - Scudo del 1773.

PARMA - Ferdinando I - Doppia d'oro del 1784.

FIRENZE - Francesco I - Testone del 1583.

### OGGETTI DIVERSI

Sigillo di epoca romano-cristiana, recante una croce e l'iscrizione IES. - BA - ΘE (Br., di forma rettangolare, dim. mm. 67 × 51).

Placchetta commemorativa del Congresso della Società per il progresso delle scienze.

Dr.: Testa di Minerva; Rv.: SOCIETÀ ITALIANA - PER IL - PROGRESSO - DELLE - SCIENZE (Metallo argentato; diam. mm. 25, con occhiello e catenina).

Angelo di bronzo dorato; fusione del principio del sec. XVII. (Alt. mm. 363).

Misericordia del secolo XV (?) rinvenuta nel letto del fiume fuori Porta Portello. (Lunghezza cm. 26, impugnatura compresa).

## LAVORI

Continuano i lavori in corso nelle diverse sezioni.  
Si comincia un nuovo riordinamento della raccolta dei periodici.  
Si eseguisce, durante la seconda metà di luglio, la revisione annuale di parte della biblioteca.  
Si sorvegliano i lavori di scavo lungo il costruendo Corso del Popolo.  
Si eseguono delle ricerche archeologiche (periodo archeolitico) sui Colli Euganei.  
Si eseguono degli scavi a scopo archeologico in territorio di Camin.  
Si espongono e si ordinano le raccolte archeologiche nelle vetrine della nuova sala, e si comincia il nuovo catalogo relativo.

## TABELLE STATISTICHE DEL SEMESTRE

### Frequenza degli studiosi e dei visitatori

*Biblioteca*: Lettura degli stampati: lettori 793, opere 1391, volumi 2115;  
lettura dei manoscritti: » 167, » 532;  
prestate a domicilio, opere 188.  
*Archivii*: Documenti consultati: volumi e buste 128, documenti sciolti —.  
*Collezioni artist., archeol. e varie*: Visitatori a pagamento: adulti 808, ragazzi 31;  
biglietti gratuiti 86; oggetti copiati o fotografati 114.

### Lavori biblio-pragmatografici e scientifici

*Biblioteca*: Opere descritte a registro ingressi 1032, catalogate 849, inventariate 498; schede compilate 1974, inserite nel catalogo 6767; ricerche eseguite dalla direzione su domanda scritta degli studiosi 14.  
*Archivii*: Schede compilate —, inserite —; ricerche eseguite dalla direzione, come sopra, 7.  
*Raccolte artist., archeol. e varie*: Oggetti descritti a registro ingressi 183; schede compilate 344; schede inserite 250; ricerche eseguite dalla direzione, come sopra, 3.  
*Museo Bottacin*: Oggetti e libri descritti a registro ingressi 128; monete e medaglie inventariate 10; schedate 10.

## ERRATA-CORRIGE

A pag. 61 anzichè *Massimiliano I imperatore fu Luca de' Renaldi*, leggasi: *Massimiliano I imperatore per Luca de' Renaldi*.

---

**ANDREA MOSCHETTI** direttore responsabile

---

Padova, Prem. Società Coop. Tip.

1 GENNAIO 1910

— 176 —

80848

